





Comunisti Sovietici rivoluzionari
del PC(b) dell'URSS
1964 circa

*il tradimento
di kruscev
e le conseguenze
per i Comunisti
ed i Popoli dell'URSS*

*documento circolato in Italia nei primi anni '60
con due testi del PCC contro kruscev ed il
revisionismo*

Per il testo **il tradimento di Kruscev e le conseguenze per i Comunisti ed i Popoli dell'URSS**: Copyright Paolo Dorigo, 2007 - Tutti i diritti riservati- il testo è stato reso più leggibile rispetto alla copia originaria con termini più adatti lasciando perfettamente inalterato il senso.
Per i due testi del PCC è sufficiente, come indicato dall'editore, indicare la fonte "Opere di Mao Tse-Tung", ed.Rapporti Sociali, Milano, 1992-1998, vol.13 e 20

Paolo Dorigo
Edizioni Lavoro Liberato 2007
Via Pascoli 5 Mira VE
<http://www.lavoroliberato.org> info@lavoroliberato.org
334-3657064 fax 041-5625372

*Per il potere dei Soviet di ieri,
di oggi e di domani
Per l'internazionalismo proletario
di sempre*





a cura di Paolo Dorigo e Massimiliano Vicino

Edizione originale ricevuta

da Antonio Rollo e Vittoria Oliva





Prefazione

L'importanza del testo che pubblichiamo qui sta nel dimostrare che la via del Socialismo in costruzione e della Rivoluzione d'Ottobre si era già interrotta nel 1956 e nel periodo successivo alla morte del compagno Stalin, per bocca non nostra ma di compagni Sovietici di allora, che clandestinamente, all'interno dell'Unione Sovietica, lavoravano per riportare i Soviet al potere. Le motivazioni della loro repulsa di kruscev, del trotskismo, dei metodi seguiti dalla borghesia in URSS per riaffermarsi, sono le nostre, ma lo sono nella misura in cui leggendo, cerchiamo di immedesimarci nel loro senso di responsabilità e di critica, nella sconfitta che indubbiamente avevano subito i Comunisti in URSS con il XX congresso.

Questo alla luce del fatto che anche oggi, pur esistendo ancora paesi dichiaratamente Socialisti, il principale di essi va seguendo una linea ancor più marcatamente borghese e capitalista di quanto non fece kruscev.

E di conseguenza, questo testo ci dà motivi di ragionamento e riflessione, fatti propri dai partiti comunisti che rifiutano il revisionismo e conducono guerre popolari, e fatti propri anche dai Comunisti in Occidente, onde evitare che, alla prossima ondata vittoriosa della Rivoluzione Proletaria Mondiale

Questo testo viene pubblicato in occasione del 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, nell'ambito del lavoro di difesa e di rivendicazione del patrimonio del Movimento Comunista Internazionale

Insieme a questo testo, ristampiamo senza modifiche rispetto all'edizione di Rapporti Sociali, due testi prodotti nell'ambito del Partito Comunista Cinese nello stesso periodo storico, che è poi quello della nuova grande rottura tra campo borghese del revisionismo e campo proletario rivoluzionario, ma con la condizione ben più grave di conseguenze che il primo ed il secondo campo rappresentavano dei paesi effettivamente strappati alla borghesia attraverso dei processi rivoluzionari.

L'importanza dei testi (e del dibattito che li ha generati, che, insieme alla successiva Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, hanno determinato il prodursi in occidente della *nuova sinistra*), fa sì che non vi siano in questo momento e nei tempi a nostra disposizione, parole sufficienti per una presentazione adeguata nell'ambito del lavoro che svolgiamo, ponendosi in alcune occasioni come in questo caso, in termini prettamente contributivi al movimento comunista del proletariato in Italia. Nell'occasione del 90° anniversario i proletari comunisti sapranno fare buon uso e sviluppare opportune considerazioni su questi temi.

L'Editore

Nota editoriale al testo Sovietico

Questo documento, secondo i ricordi della compagna che me l'ha dato, che è di classe 1941, è databile appena dopo il 1964. Non porta titolo. Era clandestino ai dirigenti revisionisti del PCI (e già tradotto in un italiano un po' più rigido dei tempi di allora, come se fosse opera la traduzione, di un conoscitore della lingua italiana, vivente in URSS), quando venne diffuso nei circoli comunisti rivoluzionari italiani della metà degli anni '60. Certamente secondo Lei proviene dal (nuovo) Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, nome diverso dal PCUS di allora, ossia da quella sua parte clandestina che Lei ricorda essere continuato in qualche forma ad esistere dopo il colpo di stato revisionista di kruscev del 19-

56, e venne diffuso nei gruppi m-l di ispirazione cinese-albanese della metà degli anni '60 che vennero formati in Italia ed altri paesi da compagni usciti dai partiti comunisti revisionisti subito allineatisi supini alla cricca internazionale revisionista kruscev-Togliatti (revisionista sin da prima del 1943).

VERIFICARE: Certamente nel documento si ignora la critica ed autocritica di Stalin al XVIII congresso del 1939 verso gli errori, anche troppo gravi e troppo numerosi, commessi nella repressione interna dei controrivoluzionari (che comportò anche la fucilazione dell'inquisitore Jagoda), e questo forse è spiegabile con le "purghe" di kruscev e soci dal 1955 in poi, ma certamente anche se parzialmente informati (*per esempio la notazione manoscritta "Ecco" subito all'inizio quando si parla del "pericolo interno", dimostra che in Italia il lettore di questa copia a stampa clandestina di questo scritto, non conosceva quel rapporto al XVIII congresso*), non smentisce quelle autocritiche, anzi, le valorizza laddove spiega che non era certo Stalin responsabile di cose che non conosceva se non in parte, mentre invece valorizza il dato politico che, per es. nel 1937, ad essere colpita era quella parte del partito corrotta dalla borghesia.

L'analisi dei compagni cinesi, confermata dal Presidente Mao Tse-Tung non smentisce in pratica questo documento, per cui il 70% delle cose fatte dal compagno Stalin erano buone, ed il 30% no. Semplicemente difende il compagno Stalin dalla demonizzazione. Difendere un compagno dalla demonizzazione non significa esaltarne il culto della personalità, ed infatti anche questo aspetto è demistificato in questo importante documento.

Nota bene: si è cercato per coerenza di stile editoriale, di mantenere la parola Sovietico, Soviet, Sovietici, Sovietica, ecc., con l'iniziale maiuscola; non sempre questo è stato possibile nella sistemazione dei due testi del PCC, in quanto diveniva lesiva di altri partiti o paesi trattandosi di argomenti internazionali che ponevano questi termini non in relazione ai Soviet (Consigli) ma allo Stato dell'URSS, definito anche dopo il 1955, del tutto impropriamente ma a scopo di mediazione e forma, dal PCC, Sovietico.

Per quanto riguarda i testi cinesi pubblicati dalle Edizioni Rapporti Sociali, sono state apportate solo due piccole cesure politiche: a kruscev e teng hsiao-ping è stata tolta la maiuscola nel nome, come per hitler e mussolini.



Comunisti Sovietici rivoluzionari
del PC(b) dell'URSS
1964 circa

*il tradimento
di kruscev
e le conseguenze
per i Comunisti
ed i Popoli dell'URSS*

*documento circolato in Italia
nei primi anni '60*



I. i *leaders* opportunisti del Partito Comunista dell' Unione Sovietica sotto le spoglie del marxismo

Nello sviluppo del movimento comunista oggi si avvicina il momento decisivo. Quando ogni partito comunista deve prendere per sé una decisione storica e intradarsi sulla via del marxismo rivoluzionario o dell' opportunismo, é necessario che i comunisti nel mondo intero ascoltino anche la voce dei loro compagni Sovietici.

Al presente, la loro opinione, pretendono di esprimerla quelle risoluzioni e dichiarazioni che emanano dall' attuale direzione del Partito Comunista dell' Unione Sovietica. Ma chiunque conosca, per quanto poco, la vita interna del nostro paese, chiunque sia venuto in contatto anche minimamente con le masse del nostro popolo e con i membri del partito, non può ignorare che tutte quelle risoluzioni e dichiarazioni non soltanto non riflettono le convinzioni e le reali aspirazioni della grandissima maggioranza dei membri del Partito Comunista dell' Unione Sovietica, ma sono in piena contraddizione con esse.

Nella denuncia dell' opportunismo dei nostri giorni, i comunisti della Cina e dell' Albania hanno dimostrato una profonda fedeltà ai principi e spirito di abnegazione. Nei documenti del Partito Comunista Cinese e del Partito del Lavoro d'Albania è indicata in generale la via del rinnegamento e del tradimento degli interessi della rivoluzione socialista, presa dalla direzione del Partito Comunista dell' Unione Sovietica dopo

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

la morte di Stalin. Cosicché noi spesso ci limiteremo a riportare e concretizzare le tesi dei compagni cinesi e albanesi. Ma anche in questi casi noi, per principio, parleremo in nostro nome, in modo che tutti sappiano che questo è il pensiero del comunista Sovietico, che così pensano milioni di comunisti Sovietici. Ma noi riteniamo nostro essenziale dovere di scoprire le cause che generano l'antagonismo tra la direzione del Partito Comunista dell'Unione Sovietica da una parte, e la massa dei comunisti Sovietici, del popolo Sovietico dall'altra. I dirigenti opportunisti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica debbono essere smascherati dalle retrovie, dal punto di vista della loro posizione sociale all'interno dell'URSS, là dove essi non possono celare con alcun mezzo la loro putrida natura, là dove essi in realtà hanno usurpato il potere e si sono messi contro il popolo.

È cosa estremamente difficile afferrare da fuori questa situazione tanto complessa. Ma è assolutamente necessario che questa situazione venga compresa sia dal lato pratico, sia da quello teorico.

Qui, non ci troviamo di fronte ad un fenomeno che rappresenta il pericolo "interno" e perciò anche il più serio pericolo per il movimento comunista, di fronte a un fenomeno tale che ci minaccerà durante tutta la fase della transizione dal capitalismo al comunismo. La comprensione della situazione degli opportunisti all'interno dell'URSS aiuterà i partiti comunisti ed operai del mondo a valutare più giustamente anche le loro azioni nel campo internazionale, la loro ipocrisia nei confronti dei movimenti rivoluzionari e di liberazione, il travisamento da parte loro dell'idea della lotta per la pace.

Riteniamo superfluo dimostrare come tutto il nodo delle contraddizioni nell'odierno movimento comunista sia aggrovigliato intorno alla questione del "culto della personalità"; ciascuna delle parti in contrasto considera tale questione quale pietra di paragone della fedeltà al marxismo-leninismo. E ciò è naturale, poiché si tratta del primo esperimento della dittatura del proletariato. È ovvio che se non si chiarisce tale questione, il movimento comunista non può procedere avanti.

Ci fu un momento immediatamente dopo il XX congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica in cui i critici del "culto della

personalità" crearono confusione fra molti comunisti con le loro denunce sensazionali ed esteriormente veridiche. Ma anche allora gli opportunisti non riuscirono a guadagnare alla propria causa i più risoluti e fedeli militanti rivoluzionari, ed allora questi compagni - ed in primo luogo i comunisti della Cina e quelli d'Albania - compresero il carattere infame e calunnioso della campagna scatenata da parte della direzione del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Gli anni successivi dimostrarono quale immenso danno abbiano causato al movimento comunista gli opportunisti, i quali non erano per nulla in grado di dare una soluzione positiva agli urgenti problemi che stavano di fronte al movimento comunista. Le recenti vicende rendono chiara l'essenza demagogica degli schiamazzi opportunistici sul "culto della personalità", il loro carattere controrivoluzionario e antimarxista. Infatti gli opportunisti cominciarono con la critica del "culto della personalità" di Stalin e finirono con la critica del "culto della personalità" di kruscev.

E qui non si tratta soltanto del fatto che kruscev, che gli opportunisti avevano esaltato quale "gran marxista" e non intendevano cedere a nessuno, risultò egli stesso colpevole di quegli stessi peccati per i quali aveva criticato Stalin. Si tratta del fatto nell'esempio di kruscev si rese del tutto chiara l'assurdità della posizione stessa degli opportunisti, delle loro ciancie sul "culto della personalità" dalle quali risultò che in luogo della spiegazione sociale delle forme della dittatura del proletariato, si pone la concezione soggettiva della dominazione di una sola persona nello stato socialista. Bisogna aver perso ogni nozione di materialismo storico per dire cose del genere. La titanica personalità di Stalin dava al mito opportunistico ancora la parvenza della verità. Ma l'affare kruscev screditò definitivamente gli opportunisti. Non si può dire che kruscev abbia avuto una certa personalità e certi meriti personali. Nell'Unione Sovietica ciò è risaputo persino dai ragazzi. Non è un segreto per nessuno che il culto di kruscev fu creato (e ciò con sforzi enormi), dal suo stesso entourage. In questo caso, la base sociale dell'autorità personale si manifestava in modo del tutto chiaro. Per i marxisti è ovvio che le qualità del dirigente sono determinate direttamente dall'ambiente sociale che lo genera. E noi abbiamo molto da dire se confrontiamo a tal riguardo Stalin con kruscev. Ma è un fatto, diranno gli opportunisti, che per un lungo

periodo Stalin è stato il dirigente onnipotente dello stato Sovietico e del partito Partito Comunista dell'Unione Sovietica, e che a lui venivano intonati inni. E noi non intendiamo per nulla negare ciò. Ma come è possibile che persone che reputano sé stesse marxisti sostengano che ciò era una cosa accidentale, che ciò si faceva malgrado il partito ed il popolo, che il partito ed il popolo edificavano il socialismo malgrado Stalin e senza di lui? Come possono essere dell'avviso che una persona, la quale non si appoggiava su alcun gruppo sociale, e non rappresentava alcuna classe, soltanto con la forza della propria mente e del proprio carattere, per trent'anni di seguito, si sia imposta ad un intero partito e ad un intero stato? Gli stessi critici del "culto della personalità", che ritengono possibile un simile eccezionale, ed impunito arbitrio, innalzano Stalin al livello di un superuomo, essi medesimi rompono col marxismo e accettano in teoria il "culto della personalità".

La chiara storia della trentennale lotta di classe del popolo Sovietico per il socialismo, sotto la penna di questi traditori del marxismo, perde tutto il suo grandioso significato sociale e si riduce ad un mistero di palazzo di Madrid, a una tetra favola, ignobile e nauseante, nella quale una calunnia segue l'altra. Il quadro presentato dagli opportunisti può imporsi all'immaginazione di un piccolo borghese, esso deve andare a genio all'intellettuale borghese, il quale si occupa continuamente soltanto della sua persona e perciò tutto quello che esiste nel mondo è dispostissimo ad attribuirlo alla volontà personale. Ma i marxisti non possono accontentarsi delle fandonie della volontà personale del piccolo borghese, e, naturalmente devono analizzare le cause sociali di una tale situazione.

Occorre rilevare che la necessità di una tale analisi sociale è chiaramente compresa dalla maggior parte dei comunisti Sovietici; anche qui ha agito quella gran scuola attraverso cui essi sono passati. Subito dopo il XX congresso, nelle riunioni generali delle organizzazioni di base del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ebbero luogo manifestazioni in massa di membri del partito, i quali chiedevano che il Comitato Centrale procedesse a una più reale valutazione marxista dell'attività di Stalin. Questa richiesta era talmente insistente da determinare la direzione del Partito Comunista dell'Unione Sovietica a prendere gravi misure contro vari

membri del partito e a procedere allo scioglimento di tutta una serie di organizzazioni del partito che agivano in modo particolarmente compatto. Più tardi nel 1957, nelle riunioni di partito, tutti quelli che in precedenza avevano riprovato le decisioni del XX congresso, furono costretti a dichiararsi pentiti. Ma l'opinione pubblica, anche se reticente, si rese talmente temibile per la sua unità da indurre gli opportunisti a ricorrere a misure estreme. Contrapponendo alla "crudeltà" di Stalin la propria "umanità", essi, senza alcun accertamento preventivo e facendo a meno di qualsiasi procedura legale, riabilitarono tutti i carcerati per reati politici, speculando sui loro sentimenti offesi e concedendo loro il diritto al voto nella società. Ma giacché tutto questo non era ritenuto sufficiente, furono proclamate nuove amnistie generali, di cui beneficiarono banditi che avevano terrorizzato a varie riprese la società. Tutta questa cosiddetta politica fu coronata dall'incontro di kruscev con uno di quei banditi ravveduti, e dall'elargizione, in favore di quest'ultimo di una ricompensa per la decisione da lui presa di ritornare a una vita onesta. L'indignazione generale costrinse la stampa ufficiale a smettere subito la cronaca entusiastica di questo "atto umanitario". Ma in complesso, nel limpido torrente fu buttato tanto sudiciume da intorbidirlo per un certo tempo. Non poco si diedero da fare a tale riguardo gli epigoni della vecchia società che per ben quarant'anni erano stati costretti a tener celati i loro veri pensieri e sentimenti, e che ora ad un tratto acquistavano la possibilità di sfogare apertamente il loro astio contro la dittatura del proletariato. La letteratura diventò l'arena principale delle loro attività. Ad essa afflù anche questo nuovo marciume. Però malgrado la grande attività dimostrata in questa loro battaglia contro "il culto della personalità", gli opportunisti non potevano non comprendere che non tutti sarebbero caduti in questo tranello, che la critica contro Stalin doveva essere rafforzata ad ogni costo da argomenti che rassomigliassero a quelli marxisti. Una persona che si è macchiata di tanti peccati, non può rimanere marxista-leninista in teoria. Ciò sarebbe una cosa oltremodo strana. Rendendosi conto di questo, gli opportunisti ed i loro dotti favoreggiatori, da più di dieci anni si sono messi alla ricerca, nelle opere di Stalin, di teorie, o almeno di tesi particolari, o infine di allusioni particolari, che fossero in contraddizione col marxismo-

leninismo. Cercano di trovarne, ma non vi riescono.

Essi cominciarono col mettere in ridicolo il capitolo filosofico del Breve Corso di "Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica" di Stalin; e tutto poi si riduceva al fatto che portarono a 12 i 4 tratti della dialettica indicati da Stalin, i quali sono difficili non solo da applicare, ma anche da ricordare. Si misero all'opera per criticare lo scritto di Stalin "Problemi economici del socialismo nell'URSS". Non ne risultò nulla ed essi dovettero ammutolire. Cercando di scompaginare a parole, da tutti i lati, gli articoli di Stalin sui problemi linguistici, vennero alla conclusione che in essi c'erano delle inesattezze, E così decine e decine di volte, nei più diversi campi: clamori, relazioni proclamanti vittoria, ma in ultima analisi noi vediamo i lillipuziani malconci ai piedi di *Gulliver*. Ci si dirà che ora è stata confutata una delle più importanti tesi di Stalin, sulla quale egli si basava nella sua attività, e precisamente la tesi secondo cui, con l'avvicinarsi al comunismo, la lotta di classe? inasprisce sempre più e prende forme sempre più complesse. Ma per ora lasciamo da parte la teoria, signori opportunisti. Come la definirete voi quella lotta che si è scatenata nell'URSS dopo la morte di Stalin, a cui voi stessi avete preso una parte tanto attiva? Non è forse questa una lotta di classe? Non costituisce il suo aspro carattere la migliore prova della giustezza di quanto asserisce Stalin? Rispondendo a tali domande, agli opportunisti non resta che dichiararsi d'accordo con noi, oppure essere lo zimbello di tutti i marxisti.

Dunque i critici del "culto della personalità" se vogliono mantenere un atteggiamento più o meno serio verso tale problema e convincere gli altri di essere sulla giusta via, debbono spiegare questo fatto curioso: che cioè Stalin, il quale, secondo il loro punto di vista, s'era inoltrato tanto sulla via degli errori pratici, sia rimasto in teoria un marxista ortodosso. Per noi un tale contrasto non esiste, poiché noi riteniamo che l'attività di Stalin si spiega e si giustifica pienamente. Anche se in essa sono stati riscontrati degli errori, storicamente Stalin non poteva rendersene conto e non poteva evitarli.

Sorge la domanda: per qual motivo gli opportunisti si appigliano a un punto di vista, la cui assurdità non costituisce un grande segreto? A quelli che sono per l'analisi sociale del "culto della per-

sonalità", gli opportunisti attribuiscono demagogicamente la colpa di voler collegare il "culto della personalità" con la natura stessa del regime socialista. Ma perché allora tali esagerazioni? Perché determinate particolarità dell'attività di Stalin non potevano essere condizionate non dalla sostanza del socialismo in generale, ma dalle concrete condizioni storiche in cui Stalin doveva agire? È fuori dubbio che la critica del "culto della personalità" di Stalin serve agli opportunisti per i loro interessi egoistici, perciò di tale critica essi si avvalgono come d'una cortina fumogena per celare dietro di essa i loro laidi volti e le loro azioni ignominiose. Questa spiegazione è tanto più fondata se si pensa che dalla morte di Stalin è già trascorso un decennio, mentre la direzione opportunistica del Partito Comunista dell'Unione Sovietica finora è costretta a dimostrare i suoi meriti non in base a successi reali, ma criticando coloro che da tempo non sono più in vita.

Ciò nonostante, in questo caso molte cose vengono spiegate dalla defenestrazione di kruscev. Tutti sanno che questo pigmeo ciarlantano tradusse in atto tutti i programmi politici e specialmente economici proposti dal suo gruppo. Ora ci si dice che soltanto lui è responsabile di tutti gli insuccessi del "grande periodo decennale". Non v'è dubbio che in questo caso i capi opportunisti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica sacrificarono kruscev all'opinione pubblica dell'URSS, dando puramente e semplicemente di frego ai lamentevoli risultati della loro comune attività decennale e addossando tutta la responsabilità al capro espiatorio kruscev. Ma intuendo che questa spiegazione era molto precaria e portava a conclusioni assolutamente indesiderabili, gli opportunisti cercano adesso di distogliere l'attenzione dalla defenestrazione di kruscev.

Infatti, facendo il raffronto fra Stalin e kruscev, non possiamo non ricordare le parole di Marx, il quale diceva che la storia si ripete due volte: la prima volta essa si presenta sotto forma di tragedia, mentre, successivamente, sotto forma di commedia. L'affare kruscev non è più di una parodia della campagna opportunistica della denuncia del "culto della personalità" di Stalin: avendo tradito nella persona di kruscev, un buffone e un rinnegato, nella persona di Stalin essi hanno tradito un grande capo e pensatore rivoluzionario.



Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa



II. Stalin e la democrazia proletaria

Se sommiamo tutte le accuse mosse contro Stalin dagli opportunisti, esse in complesso possono essere poste sotto un' unica rubrica - violazione della democrazia proletaria. Stalin secondo le osservazioni degli opportunisti, si era impadronito del potere nel paese e nel partito ed aveva liquidato i migliori e più validi quadri del partito e dello stato.

Criticando Stalin, gli opportunisti gli contrappongono Lenin, ritenendo che questo sia per essi il migliore e più appariscente argomento. Anche noi conveniamo che questo raffronto è utile alla questione; solo che esso si rivolta contro gli opportunisti stessi. "Intransigenza", "crudeltà", "comportamento dittatoriale", - dove fu trovato tutto questo lessico? Stiamo forse riportando un articolo di fondo della "Pravda" degli ultimi anni, dedicato al "culto della personalità"? No, queste sono definizioni correnti date dagli opportunisti all' attività di Lenin durante tutta la rivoluzione russa. Perché l' attuale direzione del Partito Comunista dell' Unione Sovietica non si accorge che all' indirizzo di Stalin si sta ripetendo adesso tutto ciò che veniva attribuito un tempo a Lenin? E quale metamorfosi ! Lenin, così com'è trattato dagli opportunisti moderni, ci viene presentato quasi fosse un partigiano della tesi "non resistere al male con la violenza".

Per denigrare la tattica rivoluzionaria di Stalin, la riprovazione della quale ha per essi un importanza capitale, gli opportunisti sono pronti a dimenticare il passato e a presentare Lenin in una forma "nobilitata" secondo il loro punto di vista. "Noi siamo i già-

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

cobini del proletariato", - queste parole di Lenin dovrebbero essere ben presenti alla mente di tutti coloro che ora vorrebbero truccare Lenin e dargli le sembianze di Gesù Cristo.

Ma esisteva una differenza nel carattere delle azioni di Lenin e di Stalin? Sì. Mettendo a raffronto questi due capi rivoluzionari, gli opportunisti (in armonia con la loro concezione borghese del mondo) riducono tutto alle qualità personali di queste due persone. Invece è chiaro che l'attività di Lenin e quella di Stalin, quali dirigenti del partito e dello Stato, risalgono a due differenti periodi dello sviluppo della nostra rivoluzione, che differiscono profondamente l'uno dall'altro. La morte di Lenin coincise approssimativamente con la conclusione del periodo offensivo della rivoluzione europea, di modo che a Stalin spettò il compito di dirigere il primo stato proletario nel momento della sua completa isolazione nell'arena mondiale, allorché gli mancava una base considerevole per l'edificazione del socialismo. La rottura dell'anello debole nella catena del capitalismo era anche una debolezza della rivoluzione stessa, "...un paese arretrato può iniziarla facilmente, perché il suo avversario è marcio, - scriveva Lenin, - perché la sua borghesia non è organizzata, ma per continuarla gli occorrono, centomila volte di più, cautela, circospezione e tenacia. Nell' Europa Occidentale ciò sarà diverso, là è immensamente più difficile iniziarla, però' è immensamente più facile procedere. La rivoluzione, in un paese arretrato che gli eventi, per la sua arretratezza hanno in notevole misura messo, naturalmente, per un periodo breve e, naturalmente, in questioni parziali, più avanti dei paesi più progrediti, - naturalmente, questa rivoluzione è destinata in modo inevitabile a passare momenti difficilissimi, gravissimi e in un prossimo futuro, oltremodo sconcertanti... (discorso "Sui compiti immediati del potere Sovietico"). Non è da stupirsi se in questa disperata situazione anche le misure adottate dal Partito Bolscevico, diretto da Stalin, abbiano avuto un carattere disperato ed eccezionale. Il fronte economico era quasi più pericoloso e comunque molto più complicato che non lo fossero i fronti della guerra civile.

Infatti, la rivoluzione tedesca portò non alla vittoria del proletariato, ma alla vittoria della borghesia; e così si spense la speranza del tanto atteso aiuto rivoluzionario diretto da parte dell'Europa; la NEP aiutò a salvare il paese dalla fame, ma non risolse il problema

del finanziamento dell' edificazione della grande industria, senza la quale non si può avere il socialismo. Il socialismo doveva essere edificato esclusivamente grazie alle risorse interne del paese. L'agricoltura doveva costituire la base materiale di tutta l'edificazione socialista. Ma il suo inserimento su questa via era connesso a grandi difficoltà politiche ed organizzative.

Dopo il trionfo della rivoluzione, dopo la sua affermazione definitiva, l'agricoltura era disorganizzata, non era controllata ed aveva le proprie risorse sparse tra le piccole economie private. La speculazione che prosperava su questo terreno. La contaminazione di una parte del proletariato dal sentimento egoistico della proprietà, - questo era il quadro dell' elemento piccolo-borghese che soffocava il paese.

Soltanto un organizzazione ferrea, soltanto un censimento e un controllo rigorosi, una disciplina draconiana nel lavoro, potevano in tali condizioni salvare la rivoluzione. Era forse possibile fare tutto ciò con misure democratiche?

Una cosa assolutamente identica doveva accadere nel campo della lotta ideologica. Richiameremo l'attenzione sul fatto che fu possibile portare a compimento la rivoluzione proletaria in Russia perché in un dato momento la piccola borghesia, essendosi resa conto che i mezzi borghesi per l'adempimento dei compiti vitali immediati erano inadeguati, piegò dalla parte del proletariato, ammettendo praticamente la propria inettitudine politica. Precisamente "piegò" - questa è la locuzione usata da Lenin. Ma a somiglianza di una persona debole che, nel momento del pericolo, si affida completamente a uno forte e, passato il pericolo, comincia a darsi delle arie e magari ad attribuirsi il merito della vittoria, così anche la piccola borghesia fin dal momento della caduta dello zarismo e della grande borghesia si sentì forte e divenne esigente. E nello stesso tempo, avendo i nervi deboli, essa intendeva la vittoria del socialismo soltanto sotto la forma dell' immediato idillico appoggio alla Russia da parte dell' insorgente Europa. Nel momento in cui svanì la speranza della rivoluzione "mondiale", quando si vide chiaramente che il socialismo si doveva edificare con i propri sforzi e con i propri mezzi, dileguarono senza lasciar traccia gli ultimi fervori rivoluzionari degli ideologi piccolo-borghesi e si ruppe il loro legame con i bolscevichi. Qui cominciarono i "profondi e lun-

gimiranti" dubbi, si sentirono appelli per il salvataggio di almeno una parte delle conquiste rivoluzionarie mediante la capitolazione di fronte all' imperialismo europeo, si sentirono accuse all' indirizzo dei bolscevichi, "estremisti" - in breve cominciò quell' orgia di altisonanti parole che di solito è chiamata a celare nel piccolo borghese il suo vile animo di coniglio.

Naturalmente, la migliore arma per i demagoghi piccolo borghesi di quel periodo era di chiedere la democrazia, di chiedere che ci si rivolgesse alle masse. E noi vorremmo consigliare agli opportunisti di oggi di ricordare che non fu Stalin, bensì Lenin a scrivere in quei giorni.

"Quando i menscevichi gridano contro il "*bonapartismo*" dei bolscevichi (questi si appoggiano, essi dicono, sull'esercito e sull'apparato statale, contro la volontà della "democrazia"), esprimono perfettamente la tattica della borghesia...La borghesia ritiene giustamente che le "forze" reali della "classe operaia" siano oggi costituite dalla potente avanguardia di questa classe (il Partito comunista di Russia, che non di colpo, ma nel corso di 25 anni, si è conquistato, con la sua azione, la funzione, la forza e il titolo di "avanguardia" dell' unica classe rivoluzionaria), e poi dagli elementi più indeboliti dal declassamento, più suscettibili di cadere nelle oscillazioni mensceviche ed anarchiche...Sotto la parola d'ordine "più fede nelle forze della classe operaia", di fatto si lavora oggi per rafforzare le influenze mensceviche e anarchiche: nella primavera del 1921, *Kronstadt* l'ha mostrato e dimostrato con tutta evidenza... La nostra parola d'ordine è: abbasso gli strilioni ! Abbasso gli incoscienti ausiliari delle guardie bianche ! ... Tutti a un lavoro pratico effettivo, capace di comprendere la particolarità del momento attuale e i suoi compiti ! Non ci occorrono frasi, ma fatti". ("Tempi nuovi, vecchi errori in forma nuova").

Gli ideologi della piccola borghesia cercavano di fare anche della democrazia interna del partito un riparo di tal genere per la loro attività opportunistica. Risovveniamoci delle innumerevoli discussioni che venivano imposte al partito dai menscevichi e dai socialisti- rivoluzionari nei più decisivi momenti della rivoluzione, sperperando forze e tempo tanto preziosi. E non fu Stalin ma Lenin l'iniziatore della famosa risoluzione del X Congresso del Partito che vietava qualsiasi raggruppamento all'interno del par-

tito. E dal punto di vista formale questo era senza dubbio una violazione della democrazia.

Per capire come e perché si fosse concentrato nelle mani di Stalin un potere così enorme, è significativa la situazione che si creò al XV Congresso del Partito. Se leggiamo lo stenogramma del congresso, rimaniamo stupiti di quel che vi succedeva. Gli oppositori chiedono, sollecitano, implorano che si tenga un atteggiamento democratico elementare verso di loro, chiedono un semplice scambio di idee, mentre tutto il congresso grida: "Abbasso gli oppositori! Evviva Stalin!". E lì ebbe luogo non la repressione della democrazia proletaria, ma la sua affermazione. Il congresso difendeva la causa rivoluzionaria contro la fraseologia piccolo borghese. E rappresentante di questa causa rivoluzionaria era Stalin, il quale, per la prima volta ponendo in maniera decisa e definitiva la questione dell'edificazione del socialismo in un solo paese, diede prova di storica risolutezza nel mettere l'agricoltura sulla via dell'edificazione socialista mediante la collettivizzazione generale e diresse l'industrializzazione del paese.

Il Partito ed il popolo ebbero fiducia in Stalin. Era forse necessaria una simile fiducia nei dirigenti in questa fase? Chiunque si consideri marxista deve riconoscere che noi dobbiamo considerare la democrazia come tutti i fenomeni sociali dal punto di vista storico. Nella sua prima fase la democrazia proletaria (specie in un paese come la Russia arretrata), doveva manifestarsi in una rigorosissima centralizzazione del potere. Il proletariato ricorse a tale centralizzazione perché si trovava di fronte ad un pericolo mortale, causato dal perdurare di una asprissima lotta di classe, così come si ricorre, sul fronte di battaglia, alla disciplina militare. Noi domandiamo: Non è forse necessaria la fiducia nel comandante, nelle cui mani, in un momento decisivo, stanno le sorti dell'armata rivoluzionaria? È chiaro che sotto il velo delle chiacchiere opportunistiche sulla democrazia si cela l'individualismo borghese e l'aspirazione ad assicurarsi per tempo la possibilità di disertare. Chi intende combattere non può fare a meno del comandante. E se oggi Stalin non è più in vita, noi combatteremo nei battaglioni di Mao Tse-Tung e di Enver Hoxha.

Consideriamo questa questione dal lato dell'organizzazione del lavoro. È chiaro che in quel livello di sviluppo economico, in cui si

trovava la Russia, la divisione del lavoro non solo non poteva essere ridotta, ma non s'era neppure sviluppata in misura sufficiente. La funzione del potere pubblico, come una delle funzioni dell'attività pubblica, assumeva una speciale importanza nella sua autonomia. E ciò non era una negazione della democrazia. Le masse del popolo trasmisero con piena consapevolezza il potere ai rappresentanti da loro eletti, i quali nella lotta rivoluzionaria avevano dato prova della loro tempra marxista e devozione al popolo.

Lenin diceva che ci toccherà pagare sotto diverse forme la nostra ignoranza. In tal caso egli metteva in risalto la necessità, per noi, di assumere i vecchi specialisti borghesi al servizio del proletariato. Ma il prezzo della nostra ignoranza doveva prendere evidentemente anche altre forme, più complesse. Non è difficile comprendere ciò se si considerano le cose in modo concreto. Così ad esempio, il *budionnista* di ieri, divenuto segretario del comitato regionale del partito, non poteva risolvere da sé, sul piano generale, i problemi politici ed economici. Egli diceva: "Datemi il decreto ed io glie lo ficcherò in testa a chiunque col Mauser ! " In tal modo il potere effettivo si accentrò del tutto legalmente nelle mani di chi era fornito di cognizioni, di esperienza rivoluzionaria e di autorità. Era ciò un bene dal punto di vista degli ideali socialisti astratti? Ammettiamo pure che fosse un male. Ma quali obiezioni possono avere a tale proposito coloro che vogliono veramente l'attuazione del socialismo dalla teoria nella pratica? Precisamente questo ripiegamento (e non soltanto l'assunzione di vecchi specialisti borghesi) era il "prezzo" pagato al vecchio ordine di cose a causa della nostra ignoranza generale, la rinuncia alla completa uguaglianza socialista, cosa inevitabile nella nostra arretratezza culturale. I revisionisti si dilettono a far uso di parole vuote di senso nei confronti dei propri avversari, asserendo, per esempio, che questi sono più a sinistra di quanto ammetterebbe il buon senso. Ma dove si trovano essi stessi quando non vogliono capire la logica del reale sviluppo sociale? Oltre a questo, è ben chiaro che essi pretendono di essere più cattolici del Papa, più democratici delle masse popolari, le quali molto prima dei democratici di gabinetto hanno risolto se nella lotta siano necessari i dirigenti e se occorra ubbidire ad essi.

Pronti ad ammettere la necessità della centralizzazione in teoria, questi traditori pseudo-marxisti non possono in alcun modo accettarla in pratica e rassegnarsi alla sua riflessione ideale nei cervelli degli uomini. Edificare il socialismo con quel materiale umano di cui si dispone realmente, dunque anche con quelle concezioni che esistono nella società odierna - questo era il precetto di Lenin. I bolscevichi, guidati da Stalin, hanno ubbidito a tale precetto.

Naturalmente, qui non si tratta affatto della cristallina purezza e della santità degli opportunisti. Dopo un quarantennio di servile comportamento rispetto alla dittatura del proletariato, essi all'improvviso hanno acquistato la possibilità di discutere i meriti e demeriti di essa ed hanno scoperto uno dei punti "deboli" dell'ideologia della società socialista in edificazione. E allora? Noi veramente siamo fatti di punti deboli, perché noi siamo la vera vita. Mentre voi siete pieni di virtù, perché siete degli esumati dalla fossa politica, siete delle vecchie zitelle, incapaci di commetter peccati e di essere feconde.

Questi nemici del marxismo, naturalmente non capiscono che, se si parla di "culto della personalità", questo ha avuto inizio quando Lenin fu seppellito nel Mausoleo e Stalin prestò giuramento sul sepolcro di lui. Allora, andiamo fino in fondo, signori ! Avrete voi il coraggio di profanare questo "culto" e questo giuramento? Non siete forse voi a giurare ogni giorno ed ogni ora su Lenin, pur essendo i più indegni a far ciò? E pretendete di essere fedeli ai principi ! Noi giuriamo su Lenin e su Stalin, ma non siamo uomini a due facce. Noi dichiariamo apertamente e pubblicamente che il proletariato ha i suoi capi, nei quali noi vediamo la più alta realizzazione delle possibilità della nostra classe e dell' umanità intera, e nell' esaltazione dei quali noi di fatto affermiamo tutto ciò che abbiamo di migliore in noi.

Il giuramento prestato a Lenin fu un'attestazione del fatto che il periodo offensivo della rivoluzione era giunto al suo termine. Ora la logica dello sviluppo rivoluzionario non poteva non essere eclissata dalle contraddizioni sociali molto complesse, essa non si svelava alle masse nella sua viva spontaneità. Questa logica doveva essere intesa e spiegata dai dirigenti. Noi ci rivolgemmo al fatto stesso della rivoluzione, considerandola come una manifestazione di grandiosità. E ciò fu giusto. In tal modo noi apprezzavamo an-

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

che le persone che avevano fatto questa rivoluzione. Ma la canonizzazione del passato portava inevitabilmente anche alla canonizzazione del presente. Stalin comprese bene ciò e ne parlò sempre in modo laconico e conciso. Stalin è bandiera.

Il potere che Stalin ricevette dal Partito e dal popolo, poggiava soltanto sul riconoscimento delle sue qualità di grande pensatore e militante rivoluzionario, sulla fiducia generale in lui che rimase risoluto promotore del leninismo anche di fronte agli attacchi degli elementi di "sinistra" e di "destra" e di tutti gli altri opportunisti. Parlare oggi del "culto della personalità" di Stalin come d'una violazione della democrazia, d'un misconoscimento della volontà del partito e del popolo, costituisce la più grave offesa che si possa fare ai più sacri sentimenti della nostra gente, offesa che può commettere soltanto chi non è stato con noi nella nostra prima marcia verso il socialismo, oppure chi non può dimenticare la mano pesante della dittatura del proletariato, provata sulle proprie spalle.

E qui noi veniamo alla questione delle "repressioni" da parte di Stalin. I signori opportunisti, cercando di nascondere la base sociale di queste repressioni, tentano di presentare Stalin come una persona che, per timore della concorrenza, prendeva e fucilava chiunque gli sembrasse persona d'intelletto e di giudizio. Ovviamente tutto questo è completamente infondato, anche per quel che riguarda l'entourage più vicino a Stalin. Se così non fosse, gli appartenenti alla cricca opportunistica debbono ammettere che essi hanno potuto sopravvivere a Stalin, soltanto perché non meritavano alcuna considerazione per le loro capacità intellettive. È del tutto assurdo spiegare in questo modo le misure repressive che hanno dovuto subire i funzionari dell'apparato amministrativo inferiore, la maggior parte dei quali Stalin naturalmente non aveva neppure conosciuto di persona. L'atteggiamento malevolo degli opportunisti si scorge proprio nel fatto che essi, affermando ad alta voce che Stalin era crudele e spietato, non si sono mai presi la pena di ricercare le cause delle repressioni.

A tutti coloro che non predicano il principio della "non resistenza al male" è comprensibile la risposta fisica al colpo fisico. Ma la questione si complica molto di più in politica, dove i risultati diretti di un determinato atto politico potranno manifestarsi dopo decine d'anni. Si doveva edificare nell'Unione Sovietica l'industria

a costo di sforzi e di privazioni inaudite? Aveva ragione Stalin quando diceva: se non facciamo questo ci schiacceranno? Noi riteniamo che la migliore risposta a questa domanda la potevano dare i soldati della guerra patriottica, che tenevano nelle mani armi fabbricate dall'industria staliniana. I menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari erano contro l'industrializzazione. Essi gridavano che si stava sacrificando l'agricoltura a beneficio dell'industria. Volevano che i contadini russi fossero posti sotto il giogo fascista. Stalin reprimeva la massa principale degli ideologi piccolo-borghesi, i quali erano uomini che avevano cambiato colore e si erano intrusi nelle file dei bolscevichi. Questa era la sentenza dei famosi "processi di Mosca". Stalin liberò la Russia dalla "quinta colonna".

Perché si comprenda bene quanto sia vero ciò, quanto prendesse in considerazione Stalin nelle sue azioni il problema dello sviluppo del fascismo, richiameremo l'attenzione sul fatto che il fascismo, come movimento sociale, era una reazione diretta della borghesia europea alla rivoluzione d'Ottobre.

Non si poteva assistere, senza provare un senso d'indignazione e di disgusto, ai tentativi dei dirigenti opportunisti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica di discolpare i traditori menscevichi e socialisti-rivoluzionari, di negare il fatto che questi erano direttamente legati ai fascisti tedeschi. Gli opportunisti non fanno il nome di Trotsky - egli era ben conosciuto come uno degli eventuali fuhrer russi. Ma al tempo di kruscev le discussioni velate sulla riabilitazione di Bukharin si svolgevano con grande persistenza. Quanto valgono le riabilitazioni fatte dagli opportunisti si rileva da questo esempio molto significativo. Ora, è stato riabilitato Tuhacevski, vero impostore politico, che non altri se non Trotsky chiamava persona "di tempra napoleonica". Si dice che i materiali di Tuhacevski, falsificati dal servizio informativo tedesco, furono dati a Benes, il quale a sua volta li passò a Stalin. Ma perché non dicevano che Tuhacevski fu processato non in base ai materiali di spionaggio, ma per aver preso parte alla cospirazione trozkista-bukhariniana, nella quale parecchie alte personalità militari Sovietiche, con tuhacevski alla testa, costituivano lo speciale gruppo d'assalto per rovesciare con le armi il governo di Stalin? Nel processo finale a Mosca non furono i rappresentanti del servizio in-

formativo tedesco a deporre, bensì fu Bukharin in persona a dare dettagliati particolari su tale argomento. Ecco le sue autentiche parole: "Giacché si tratta di un colpo di stato militare, per la logica stessa delle cose, sarà eccezionalmente grande il peso specifico proprio del gruppo militare dei congiurati. E da qui può nascere un certo pericolo *bonapartista*, ed i *bonapartisti*, - io fra l'altro avevo presente Tukhacevski - anzitutto regoleranno i conti con i propri alleati, coi cosiddetti ispiratori, secondo il modello napoleonico". E così via. Perché gli opportunisti, nel riabilitare Tukhacevski, non spiegano questi fatti? Anche sulla stampa estera, persone con tendenze antifasciste, scrivevano con preoccupazione e perplessità che Tukhachevski, nei suoi viaggi a Berlino ed in altri capitali d'Europa, screditava il nostro esercito e portava alle stelle la *wermacht* tedesca, comportamento questo imperdonabile per chi stava a capo del Quartier Generale dell'Armata Rossa. Perché gli opportunisti, che fanno un grande sfoggio del loro attaccamento alla verità, non rammentano che i processi di Mosca colpivano, più di chiunque altro, Trotsky che si trovava all'estero, mentre la fucilazione di Tukhacevski e dei suoi correi prostrava definitivamente lo spirito del - Guida della rivoluzione russa - ?

E così possiamo concludere che le repressioni compiute dalla dittatura del proletariato, dalla dittatura staliniana, sino al 1934 erano dirette contro gli opportunisti piccolo-borghesi che erano contrari all'edificazione del socialismo nel nostro paese, alla collettivizzazione ed all'industrializzazione. Si poteva agire e si doveva agire così, secondo il punto di vista di Lenin? Ecco la sua risposta: "I Martov, i Cernov ed i filistei senza partito loro simili si battano pure il petto ed esclaminò: "Dio sia lodato, io non rassomiglio "a loro", io non ho riconosciuto e no riconosco il terrore". Questi sciocchi "non riconoscono il terrore" perché si sono scelti la parte di ausiliari servili delle guardie bianche in quanto riguarda l'inganno degli operai e dei cittadini. I socialisti-rivoluzionari ed i menscevichi "non riconoscono il terrore", perché essi si sono assunti il compito di portare le masse, coprendosi con la bandiera del "socialismo", sotto il terrore delle guardie bianche. Ciò lo ha dimostrato il regime di Kerenski e di Kornilov in Russia, il regime di Kolciak in Siberia, il *menscevismo* in Georgia; ciò lo dimostrarono gli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale "due e mez-

zo" in Finlandia, in Ungheria. In Austria, in Germania, in Italia, in Inghilterra ecc. Gli ausiliari servili del terrore delle guardie bianche lodino, pure sé stessi per negare qualsiasi terrore. Ma noi diremo una verità grave, mai dubbia: nei paesi che soffrono di una crisi inaudita, della disgregazione degli antichi legami, dell'inasprimento della lotta di classe dopo la guerra imperialistica del 1914-1918 - e tali sono tutti i paesi del mondo - non si può fare a meno del terrore, per quanto ne dicano gli ipocriti ed i fraseggiatori. O il terrore delle guardie bianche, il terrore borghese americano, inglese (in Irlanda), italiano (i fascisti), tedesco, ungherese e d'altra sorta, o il terrore rosso, proletario. Non c'è via di mezzo, non c'è e non ci può essere una "terza" via ("Sull'imposta in natura").

Ma al tempo di Lenin, diranno gli opportunisti, le repressioni erano minori. Questo è vero. Ma sta di fatto che al tempo di Lenin il conflitto tra le forze proletarie e quelle contro rivoluzionarie del paese non aveva raggiunto ancora la fase finale. La vera battaglia con gli ideologi piccolo-borghesi doveva svolgersi sulla questione della collettivizzazione. E proprio in questo campo essi furono sbaragliati dai bolscevichi condotti da Stalin. E questo è avvenuto perché i contadini russi si dimostrarono più rivoluzionari dei loro propri ideologi. Questo momento è molto importante, perciò noi gli prestiamo una particolare attenzione. In verità, le masse contadine della Russia Sovietica, che erano passate attraverso tre rivoluzioni, che avevano appreso ad aver fiducia nei bolscevichi per quello che essi avevano fatto, alla vigilia della collettivizzazione sentirono già la tendenza alla propria differenziazione. E sebbene i kulak russi non avessero ancora raggiunto una grande consistenza (proprio questo dà agli opportunisti il pretesto di esprimere giudizi infondati, secondo cui nel nostro paese non c'era chi potesse essere espropriato come kulak), l'inconciabilità di questi embrioni della borghesia col potere Sovietico indicò chiaramente al ceto contadino che cosa l'aspettasse lungo la via dello sviluppo sulla base della proprietà privata. Appunto per questo, sebbene la collettivizzazione, per l'incalzare delle necessità, fosse stata attuata in condizioni favorevoli molto prima di quanto dovesse esserlo, sebbene alcuni zelanti impiegati Sovietici bruciassero le tappe ignorando le direttive del partito sulla collettivizzazione, nonostante che ci siano stati dei casi particolari in cui si sia agito contro la col-

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

lettivizzazione, la classe contadina nel suo complesso si inserì nei colcos ed alla collettivizzazione non reagì con rivolte, come l'esortavano a fare i menscevichi ed i socialisti rivoluzionari. I contadini praticamente seguirono la vita, la rivoluzione. Ma questo non lo potevano fare i loro saccenti ideologi, perché essi erano la personificazione delle possibilità teoriche della coscienza contadina, la personificazione della debolezza della classe contadina. Perciò la loro eliminazione era sia nell'interesse del proletariato, sia nell'interesse dei contadini.

Ebbene, diranno gli opportunisti, benché noi abbiamo tentato di riabilitare Bukharin, benché intendiamo erigere un monumento a Tukhacevski, noi non criticiamo tanto Stalin per le repressioni che si sono susseguite sino al 1934. Ma come si potranno giustificare quelle del 1937? Nelle opere di Lenin non c'è nulla che spieghi queste repressioni. Invano si rallegrano gli opportunisti che non capiterà più loro d'aver da fare con Lenin. Lenin li sbaraglierà anche questa volta.

Per fare un apprezzamento classista delle repressioni del 1937, basta porre la domanda: quale classe subì queste repressioni? Il proletariato? No.

Furono arrestate alcune persone che da esso provenivano e che ricoprivano importanti cariche. Ma la classe stessa non fu assolutamente in pericolo. Al contrario, poiché le repressioni per lo più collimavano con la questione dell'origine sociale, l'origine e la posizione proletaria servivano di solidissima garanzia contro la repressione. Perciò molte persone provenienti dai ceti superiori della Russia zarista erano andate a lavorare nelle fabbriche. E ciò immancabilmente li metteva in salvo. Forse che nel 1937 ebbero a subire vessazioni i contadini? Neppure essi. E se ad alcuni contadini sono rimasti impressi ricordi spiacevoli, essi sono connessi con l'annata 1929, quando essi furono espropriati come kulak. Forse che gli arresti in massa non avevano carattere classista e non esprimevano gli interessi di classe di qualcuno? Proprio questa idea cercano di far passare gli opportunisti e precisamente per questo motivo essi tentano di attribuire a Stalin a momenti anche la schizofrenia, per spiegare con ciò le repressioni in massa. Ma è chiaro che un'opinione del genere può valere da sé come prova di un menomato stato mentale.

Le repressioni del 1937, dal punto di vista sociale, avevano un indirizzo del tutto determinato: esse erano dirette contro l'apparato burocratico esistente, contro i rimasugli delle classi sfruttatrici e contro una parte degli intellettuali. Ora diventa chiaro perché siano proprio questi ceti ad attaccare con tanto astio il "culto della personalità" e perché le nostre masse lavoratrici dimostrino una venerazione, sorprendente dal punto di vista degli opportunisti, della memoria di Stalin. I signori opportunisti, con la loro abituale boria, blaterano sulla "nostra natura di schiavi", dicono che il nostro popolo ha bisogno di uno zar ed altre simili infamie e balordaggini. Ma, come si vede, la cosa è semplicissima, tutto sta nell'intuizione classista del popolo. Esso, a dire il vero, anche prima pensava che i burocrati e gli "ex burocrati" debbono essere sbaragliati ed anche adesso non abbandona questa idea. È risaputo che Stalin faceva ciò così come doveva esser fatto. Perciò il popolo sente che Stalin è "suo", che egli è il rappresentante del popolo.

Ma erano veramente necessarie le repressioni? Gli opportunisti, riferendosi alla situazione interna del paese, affermano che esse non erano necessarie. Intanto essi chiudono "ingenuamente" gli occhi dinanzi al fatto, non essenziale secondo il loro punto di vista, che in Occidente il fascismo cresceva come una nuvola temporalesca e dichiarava apertamente di esser diretto contro l'URSS. Gli opportunisti, i quali si rammentano di ogni schiaffo e di ogni scapaccione che hanno ricevuto da Stalin, hanno cominciato a soffrire di amnesia quando si tratta di storia e trascurano il fatto che, precisamente negli anni 1936-1937, la minaccia della guerra fu particolarmente grave. Non era forse necessario, alla vigilia della guerra, procedere ad una ripulita delle retrovie da tutti gli elementi titubanti e pericolosi, alla vigilia di quella guerra in cui gli imperialisti anelavano di vedere l'Unione Sovietica a tu per tu con la Germania Hitleriana? La risposta l'hanno data i Vlasov russi, i Bender dell'Ucraina, i punitori della Crimea che nel 1937 erano scampati alla fucilazione.

Forse che dobbiamo prestar fede agli opportunisti, i quali pretendono che nel 1937 furono fucilati non quelli che dovevano esserlo? Gli opportunisti sono particolarmente costernati per il fatto che sono stati liquidati, secondo loro, i migliori elementi dell'apparato del partito e dello Stato. Per chiarire questo punto, riferiamoci a

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

Lenin: "Perché facciamo delle sciocchezze?" - domandava Lenin nel suo articolo "Cinque anni della rivoluzione russa". - È comprensibile: in primo luogo, perché siamo un paese arretrato; in secondo luogo, perché l'istruzione nel nostro paese è minima; in terzo luogo, perché noi non riceviamo nessun aiuto. Non c'è un paese civile che ci aiuti. Al contrario, tutti lavorano contro di noi. In quarto luogo, per colpa del nostro apparato statale. Abbiamo ereditato il vecchio apparato statale, e questa è la nostra disgrazia. L'apparato statale lavora molto spesso contro di noi. Avvenne che nel 1917, dopo che avemmo preso il potere, l'apparato statale ci sabotò. Allora ci spaventammo molto e dicemmo: "Per favore, ritornate da noi!" Ritornarono tutti e questa fu la nostra disgrazia. Ma tutto il male stava nel fatto che la questione non si limitava affatto alla lotta contro i residui e le tradizioni del vecchio apparato. Queste tradizioni davano, per così dire, soltanto "l'aroma" al nuovo burocratismo che cresceva su di un nuovo terreno. Il burocratismo era diventato un flagello per la rivoluzione, un nemico pericoloso ed inafferrabile.

Il numero di burocrati di tipo capitalistico, nel nostro paese, non doveva limitarsi soltanto alle persone direttamente provenienti dalle vecchie classi, dal vecchio apparato. Le condizioni erano tali che nel burocratismo potevano incorrere anche i comunisti, i quali non sapevano badare a sé stessi in una situazione sociale tanto complicata. Ma la ricetta di Lenin per il trattamento dei burocrati evidentemente doveva estendersi ancor più ai comunisti degeneri. E questa fu la risposta che noi demmo alla domanda: Aveva ragione Stalin di procedere all'epurazione dell'apparato burocratico nel corso della sua attività, e specialmente alla vigilia della guerra?

Le obiezioni riguardanti la sua politica possono avere, come si vede, un carattere particolare e riguardano la giustizia di determinate decisioni. Ma il fatto è che i revisionisti cercano di smentire Stalin per motivi di principio. Essi hanno riabilitato tutti coloro che ebbero a soffrire per opera di Stalin. La marmaglia controrivoluzionaria che prese parte alle spedizioni punitive del 1905, i rinnegati che rubavano il denaro del popolo, gli agenti di polizia tedeschi... tutti hanno oggi sulla fronte il marchio di martiri. Tutti costoro furono baciati; sia in senso figurato che in senso proprio, dal "gran marxista" kruscev, e la loro liberazione gli opportunisti

moderni se l'attribuiscono, come in precedenza, a proprio merito. Non c'è da stupirsi che gli studiosi di storia potessero aver accesso agli archivi del Ministero dell'Interno soltanto dietro autorizzazione personale di kruscev. Questo "gran fautore della verità" temeva di mettere sul tappeto quei documenti che egli stesso aveva dichiarato falsi. I suoi successori continuano la stessa opera infame ed orano cercano di argomentare le accuse più mostruose contro Stalin, accuse che aveva inventate di sana pianta ma che non era riuscito a provare kruscev stesso.

Comunque ci sono state vittime innocenti durante le repressioni? Riteniamo che ce ne siano state. Ma chi è responsabile di ciò? In primo luogo, la responsabilità grava sulla burocrazia. Forse alcune vicende del 1937 furono determinate dal fatto che l'apparato burocratico in quel periodo combatteva burocraticamente sia il burocratismo sia le tendenze piccolo-borghesi, dal fatto che la piccola borghesia stessa mediante le sue delazioni si scavava la propria fossa. I signori intellettuali denunciavano, calunniavano, aggiustavano i conti, deponevano il falso... E ciò, naturalmente, delle volte anche contro persone oneste e devote. E proprio questi cocodrilli ora spargono lacrime sui sentimenti umani calpestati e vilipendono una grande ombra !

L'atteggiamento di Stalin verso gli eccessi di quel periodo si vede più che altro nel fatto che egli fece fucilare il suo commissario per gli affari interni Legiov per la sola ragione che egli aveva agito con spirito di burocratismo durante le epurazioni. Bisogna rendersi conto che Stalin non disponeva di altri strumenti all'infuori di questo apparato burocratico e doveva agire adeguandosi al livello dell'apparato.

Ma chi oserà accusare la dittatura del proletariato di aver causato delle vittime? La storia di quaranta secoli del genere umano non è che storia di assassini, rapine, torture, violenze commesse dagli oppressori a danno degli oppressi. Per quaranta secoli gli oppressori non fanno altro se non cercare di intorpidire la coscienza degli oppressi, privandoli del più elementare sviluppo e della più elementare capacità nel campo dell'attività sociale. Ed ecco che ora, quando gli oppressi finalmente si sono impadroniti del potere politico, quando essi nelle difficilissime condizioni del blocco generale, senza cognizioni, senza esperienza, senza risorse materiali suf-

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

ficienti, sotto la minaccia d'una guerra annientatrice, si sono trovati costretti ad edificare la loro società, si chiede ad essi di fare ciò senza commettere errori, in guanti bianchi. A chi può passare per latesta di chiedere ciò, se non agli oppressori, se non alla borghesia che, dopo la propria disfatta, subito diventò fervida sostenitrice dell'umanesimo e dell'integrità morale. Se il potere Sovietico è colpevole di fronte ad alcuni dei suoi figli, voi, signori, non avete alcun motivo di considerarvi fra quelli. Quei sono stati pronti ad ogni istante a dare la vita per il potere Sovietico. E se essi potessero sentirvi oggi, ve la farebbero pagar cara.

Lo stalinismo, a dargli una definizione generale, rappresenta il carattere dell'azione della dittatura del proletariato, un insieme di misure che prende la dittatura del proletariato, in un paese di contadini poveri, per l'edificazione delle basi del socialismo. Trovandosi di fatto su di un ostile terreno economico, terreno che rigenera incessantemente e su vasta scala il capitalismo, il proletariato non può fare a meno di mettere in atto con ogni mezzo e ad ogni costo la propria dittatura. Particolarmente aspra ed accompagnata da alcuni errori inevitabili doveva essere questa lotta del proletariato contro il carattere borghese in Russia, dove essa si scatenò per la prima volta. È certo che questa difficile esperienza agevolerà notevolmente e renderà più razionale l'opera della classe operaia degli altri paesi in identiche condizioni. Questa esperienza concorrerà ad evitare quella situazione che si è creata oggi nell'Unione Sovietica. È vero che lo sviluppo della burocrazia ha fatto sì che tra il centro rivoluzionario e il popolo si creasse gradualmente un ceto burocratico che li divide, che impedisce loro di agire in piena unità. Creando e consolidando l'apparato statale e compiendo in tal modo una importantissima opera storica, la quale ha assicurato i nostri successi economici su tutto il cammino dell'edificazione delle basi del socialismo. Stalin rimaneva sul terreno di questo apparato e perciò non lo poteva debellare definitivamente. Egli vedeva come cresceva l'idra della burocrazia, benché egli tagliasse senza pietà le teste che le rispuntavano. Nei suoi sforzi per ottenere una rivoluzionaria purezza, egli non si fidava (e certo non aveva torto) di tutti quelli che gli stavano attorno (soltanto Molotov diede prova di essere un commilitone degno di lui). La personalità di Stalin è veramente eroica e sacra. Stalin si innalza nella storia ad



il tradimento di kruscev e le conseguenze per i Comunisti ed i Popoli dell'URSS

esempio per i rivoluzionari, ad avvertire i titubanti e ad incutere terrore ai nemici.





Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa



III.

Il dominio della burocrazia

La morte di Stalin slegò le mani alla burocrazia. La minor parte di essa, che si era mantenuta fedele allo Stato socialista e considerava propria missione di servirli, continuò, naturalmente, la linea di Stalin. La maggior parte, che da tempo viveva soltanto per sé, si vide aperta la possibilità di affrancarsi dal controllo proletario in generale, dalla direzione comunista dall'alto che mirava a stroncare le velleità egoistiche della burocrazia e in ultima analisi, ad eliminarla gradualmente per mezzo di più ampie forme della sovranità del popolo. Ma poteva la burocrazia dichiarare apertamente il proprio dominio, sottraendosi, nel nostro paese, a un subitaneo controllo? Naturalmente no. Per affermarsi nelle condizioni proprie dello Stato Sovietico, la burocrazia doveva dar prova di essere fautrice del giusto corso, non soltanto di mantenersi fedele agli ideali rivoluzionari, ma di essere fedele a loro ancor più dello stesso Stalin. Essa doveva presentare la propria liberazione dalla morsa di Stalin come liberazione di tutto il popolo. Certamente non era possibile che una simile astuzia riuscisse. Tanto più che la classe operaia dell'URSS aveva ripudiato sin dall'inizio tutte le fandonie degli opportunisti, aveva tenuto verso di esse un atteggiamento di completa inconciliabilità. Tanto più che alcuni dirigenti del partito e dello Stato (Molotov, Malenkov ed altri), fedeli alla dittatura del proletariato, tentarono di resistere apertamente alla burocrazia.

Essendo essa stessa l'incarnazione materiale della centralizzazione

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

del potere statale e dei suoi enormi difetti, la burocrazia fece di tutto per attribuire a Stalin tali difetti e per allontanare da sé l'attenzione dei lavoratori. Ma se di ogni cosa era colpevole Stalin, allora bisognava abbandonare risolutamente i metodi del "culto della personalità", questo richiedeva la logica. Ma i burocrati non vogliono per nulla mutare le loro abitudini, la loro inveterata malcreanza. Ed è proprio per questo motivo che, stigmatizzando in teoria i metodi del "culto della personalità", essi accolgono con straordinaria irritazione e con odio ogni passo pratico, tendente alla democratizzazione e alla limitazione del loro potere, perché i metodi del "culto della personalità" non sono metodi di Stalin, ma metodi della stessa burocrazia, la quale, anche al tempo di Stalin, già intossicava la realtà Sovietica, e dopo la morte di lui, reprime e perseguita tutto ciò che è vivo, attivo, veramente Sovietico.

Infatti "il culto della personalità", se sia il caso di parlarne, era una semplice replica (anche se la più alta) del culto della burocrazia, ogni rappresentante della quale nel proprio ufficio era una "personalità". Gli opportunisti considerano il "culto della personalità" causa del burocratismo, mentre esso è soltanto effetto del burocratismo. Furono proprio i burocrati a profanare l'amore di tutto il popolo per Stalin, mutandolo in un rito meccanico, e non senza calcoli egoistici, perché questo dava loro la possibilità di esigere che anche verso di loro si tenesse un analogo atteggiamento. E per quanto in pubblico portassero Stalin alle stelle, in privato i burocrati mormoravano contro di lui e lo diffamavano. Essi odiavano Stalin perché egli era il tronco centrale, nutrito dalla linfa popolare, dello Stato socialista ed essi soltanto i suoi tredici puntelli.

Non c'è da meravigliarsi che i burocrati cerchino di presentare il loro rancore verso Stalin sotto aspetti umanitari e democratici. Difatti, in forma di critica a Stalin, i burocrati sfogano tutto il loro odio verso la dittatura del proletariato, che essi servivano perché vi erano costretti da Stalin.

Si può considerare l'usurpazione del potere statale da parte della burocrazia e la lotta contro di essa come una manifestazione della lotta di classe? Gli opportunisti, com'è noto, negano in generale l'esistenza della lotta di classe in Unione Sovietica. Si capisce che per essi è poco vantaggioso e non privo di pericolo parlare di lotta di classe, in cui essi sostengono una parte antipopolare. A maggior

ragione questo problema merita un'attenta analisi sotto tutti gli aspetti.

La politica classista borghese della burocrazia Sovietica si è espressa chiaramente nel fatto che il suo primo passo fu l'abolizione ufficiale della dittatura del proletariato. Naturalmente, ciò è stato fatto sotto il pretesto che essa non era più necessaria nell'URSS. E questo in un momento in cui metà del genere umano si trova ancora sotto il giogo del capitalismo, quando per conseguenza all'interno dell'URSS non possono non esercitare la loro azione gli effetti dei conflitti mondiali di classe e gli influssi della borghesia. La burocrazia ha contrapposto alla dittatura del proletariato ed al partito del proletariato lo "Stato di tutto il popolo" ed il "partito di tutto il popolo". Ma quando parlano dello "Stato di tutto il popolo" e del "partito di tutto il popolo", dicono solo che questo Stato e questo partito sono diretti dai "dirigenti" cioè dai burocrati, i quali attualmente non rappresentano più nessuna classe lavoratrice, non rappresentano nessuno all'infuori di se stessi.

Guardate i burocrati Sovietici ! Si può forse far parola, da noi, dell'effettiva elezione d'un qualsiasi funzionario - non nomina dall'alto (per via burocratica), ma elezione dal basso (col metodo democratico)? Di conseguenza, su tutta la vita pratica dell'intero paese dominano i burocrati. Il popolo non può revocarli, anche se lo vuole. Mentre la burocrazia può revocare qualsiasi impiegato dell'apparato del partito e dello Stato se gli capita di esser molto onesto e fedele agli interessi del popolo. Vedete un po' gli stipendi dei nostri burocrati, le loro automobili le loro ville. Se gliele toccano, si mettono a gridare a squarciagola all' "interpretazione volgare del marxismo", alla "rinuncia al principio dell'interesse materiale" e, infine, allo "stalinismo". La trasformazione dei burocrati da servitori dello Stato ai suoi padroni nell'URSS oggi è un fatto compiuto. Ma non sono forse la direzione opportunista del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e tutta la burocrazia Sovietica quelle che hanno proclamato il programma dell'edificazione del comunismo e che si sforzano di edificare il comunismo? Il segreto di una tale solerzia da parte dei burocrati Sovietici si svela subito se si ricorda che, in relazione col non ancora edificato comunismo, essi hanno già abolito la dittatura del proletariato. Ma basta esaminarli da vicino per constatare che cosa significhino, non a parole ma coi

fatti, questo programma e questa edificazione. A leggere il programma opportunistico non è possibile non stupirsi della sua completa vacuità e del suo meschino carattere dichiarativo. In esso si parla della costruzione di giardini e nidi d'infanzia di parchi e di piscine, si parla dello sviluppo della democrazia, ma in esso manca soltanto un'analisi di quella realtà che è il punto di partenza di tutti i grandi successi, e perciò non c'è nessuna indicazione riguardando alla via su cui si deve procedere. Possiamo immaginarci l'indignazione degli opportunisti per una simile dichiarazione !

La burocrazia si è fatta della demagogia sociale uno scudo per il proprio benessere. Il popolo sente istintivamente il vero stato delle cose e dice che i burocrati da tempo vivono nel comunismo.

Gli opportunisti si vantano dei brillanti successi dell'URSS come la conquista del cosmo, lo sviluppo della base energetica ecc. Non sono forse questi i frutti del seme gettato da Stalin? E questi successi non sono forse il risultato del precedente moto che proseguì per inerzia? È facile gridare per i successi già ottenuti. Ma ci parlino invece gli opportunisti di qualche loro impresa che non sia finita ignominiosamente.

Ci possono forse esser dubbi sulla completa degenerazione della burocrazia, sulla totale degradazione da parte sua di tutte le forme di vita socialista e della coscienza socialista, quando si vede direttamente la nostra presente vita quotidiana? Totale assenza di qualsiasi entusiasmo nelle masse, completa indifferenza verso il lavoro, vita sociale trasformata in commedia, pieno dominio dei principi egoistici, soffocamento di qualsiasi cosa viva, attiva, fresca, - ecco il bilancio del dominio del regime burocratico. Bisogna aver perduto ogni scrupolo, essersi definitivamente abbruttiti, non aver più la minima idea o reminiscenza della rivoluzione e del bolscevismo, e infine bisogna essere un venduto finito per non vedere tutto ciò e per negarlo. Di quale servizio, reso al popolo, di quali legami con le masse, possono parlare i burocrati che hanno fatto fucilare più d'una volta operai che avevano scioperato? Tutti gli sforzi degli opportunisti sono diretti ad ingannare gli uomini Sovietici, a corrompere la nostra gioventù, ad ingarbugliare la storia della rivoluzione, a passare sotto silenzio il fatto che tutta la sua sostanza consiste nel processo di formazione del bolscevismo, il quale rappresenta la più complessa e più alta cultura del carattere

rivoluzionario. Gli opportunisti sottopongono a revisione il bolscevismo, bollano tutte le sue manifestazioni col suggello del dogmatismo e del talmudismo, vendicandosi così del bolscevismo per le umiliazioni subite in passato per opera sua e per la segreta paura che ne hanno attualmente. A questa cricca bisogna strappare di dosso il velo della tradizionale gloria bolscevica, della fraseologia marxista e delle promesse nebuloze di cui si ammantano. E ci appare il piccolo borghese inviperito, egoista, avido e codardo al tempo stesso. Ma il burocrate Sovietico non è neppure un vero borghese, le condizioni sociali non gli consentono di diventarlo. Egli è una contraffazione ridicola e assurda del borghese, egli è un piccolo borghese che propende verso l'ideologia e la posizione del borghese. E perciò egli anela con le più minute fibre dell'animo suo di adottare il modo "occidentale" di vivere. Celandolo il suo servilismo con altisonanti frasi sulla larghezza delle proprie vedute, deridendo le opinioni veramente marxiste che egli taccia di dogmatismo e di ottusa ortodossia, il burocrate Sovietico degenera anima e corpo, passando in tutti i modi nell'esiziale atmosfera della borghesia, la quale è tanto vicina al suo spirito e che egli assimila anche nel suo modo di comportarsi, nell'abbigliamento e persino nelle opere d'arte "ad uso domestico". Mentre in pubblico il burocrate è costretto a mantenersi entro il limite della rispettabilità Sovietica, nell'ambiente privato egli dà libero sfogo ai suoi veri sentimenti, qui egli prende un po' di fiato e si riposa dalle pesantissime leggi Sovietiche. Nell'ambiente privato egli avvolge l'animo tormentato dall'ideologia nei cenci del mondo borghese ed assiste alla proiezione di film che, per il loro contenuto immorale, sono vietati persino nell'Europa borghese. Proprio su questo terreno crescono palesi traditori della patria del genere di Penkovski. Sentite quali assurdità spacciano i burocrati quando si tratta della teoria socialista. C'era il dogmatismo al tempo di Stalin? Si c'era. Noi rispondiamo così, senza alcun timore di tale circostanza. Il dogmatismo era il naturale ed inevitabile risultato della nostra totale ignoranza, del periodo di noviziato delle masse nell'assimilazione del marxismo. Il maneggiamento di ogni arma, all'inizio, noi l'impariamo in maniera dogmatica. L'impiego libero, creativo, viene dopo, quando si è padroni della materia. Così è anche nel campo del pensiero dialettico. È facile che ciò sia inteso da chi vuole

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

intendere. Questo dogmatismo iniziale deve essere superato, ma ciò non vuol dire che noi dobbiamo svendere il marxismo, come fanno i revisionisti, sostituendolo con la libertà borghese di pensiero. I borghesi sono liberi nel loro pensiero, grazie alla sua vacuità. Ma non si può dire che a queste persone non importa affatto il marxismo. Il tragicomico aspetto della loro posizione sta nel fatto che essi possono conservare la propria esistenza soltanto predicando a parole il marxismo. Essi si nutrono leggendo quello stesso libro in cui è segnata la loro condanna a morte. Non c'è da meravigliarsi che essi cerchino di deformare quel che leggono, e di indebolire il vigore di quella condanna. Approfittando del fatto che ancora non sono conosciuti, cercano di legare mani e piedi al marxismo, di smussare tutti i suoi "spigoli aguzzi" in modo che esso possa trovare un posto nel loro agio piccolo borghese. Di fronte a noi sta un nemico di classe, e un nemico tanto tanto più pericoloso perché è vestito della nostra stessa uniforme, perché nel fuoco della battaglia lo possiamo scambiare per uno dei nostri, fidarci di lui e ricevere una pugnata nella schiena.

IV.

Gli opportunisti sull'arena mondiale

Se all'interno dell'URSS l'opportunismo ha condotto allo smarrimento dell'indirizzo socialista ed allo scompiglio dell'organismo sociale, gli effetti di esso sono ancora più gravi e più pericolosi sull'arena internazionale. Quando i vari reparti nazionali di comunisti si trovano in diverse fasi di sviluppo, quando essi, spesso, non soltanto non hanno ancora superato la tappa stalinista, ma non sono ancora arrivati ad essa, La falsa critica degli opportunisti contro Stalin cagiona un pregiudizio molto grave al movimento comunista, incoraggia tutti gli elementi piccolo-borghesi titubanti entro di esso, gli elementi che cercano in tutti i modi di sfuggire alla disciplina rivoluzionaria, alla sottomissione all'unità di partito, al severo spirito di abnegazione, condizioni senza le quali il comunista non può essere comunista. L'operato della direzione opportunistica del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ha aperto la strada ad ogni specie di demagogia e al palese tradimento nelle file dei partiti comunisti, alla speculazione sulle cose più elevate e più care per il comunista: sulla verità e sulla purezza ideologica. Ora per qualsiasi furfante e doppiogiochista, per qualsiasi ambizioso fallito, è sorta la possibilità di non sottomettersi alla direzione rivoluzionaria, ai dirigenti rivoluzionari, accusandoli di "stalinismo".

La critica del "culto della personalità" di Stalin è diventata così la più grande provocazione al livello dell'intero movimento comuni-

sta, provocazione che mira a lasciare senza comando i suoi differenti reparti.

Ma parlando dell'opportunismo sull'arena mondiale, noi dobbiamo esaminare la sua influenza non solo sull'organizzazione interna del movimento comunista, ma anche sulla politica internazionale dei comunisti. Abbiamo detto sopra che gli opportunisti, nella loro teoria, non dicono nulla che sia farina del proprio sacco, ma storpiano i fattori che esistono realmente. Per la loro apostasia dagli ideali rivoluzionari, per il loro allontanamento dall'azione rivoluzionaria sull'arena mondiale, essi hanno comunque trovato una spiegazione "reale" - la lotta per la pace.

Quando si tratta di guerra e di pace e si propone una scelta astratta fra di esse, è comprensibile che ogni persona normale, senza esitazione, sceglierà la pace. Giocando su questa vivissima aspirazione naturale, gli opportunisti cercano di presentare la questione come se essi fossero per una pace senza riserve e dubbi di sorta, mentre i loro avversari cercherebbero di condurre una politica che minaccerebbe dello sterminio generale, cercherebbero di edificare il comunismo sulle rovine atomiche, ecc. "Pace ad ogni costo", dichiarò un tempo apertamente kruscev. Noi siamo minacciati dalla guerra atomica, assicuriamo anzitutto l'esistenza dell'umanità, poi vedremo tutto il resto, - dicono gli opportunisti. Si sta creando l'impressione che la questione della difesa della pace e dell'esclusione della guerra dai rapporti tra i popoli sia una questione del tutto indipendente dalla lotta di classe e che possa risolversi indipendentemente dai problemi sociali. La risoluzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la soluzione pacifica di tutti i conflitti tra gli Stati, l'interdizione delle armi atomiche, il disarmo totale e generale, - questo è il piano dell'instaurazione della pace eterna sulla terra, piano che viene presentato e difeso con perseveranza dagli opportunisti. Evidentemente uno dovrebbe esser sceso dalla luna per poter elaborare siffatti piani e per domandare perché gli imperialisti non assecondino proposte tanto ragionevoli. Infatti, perché gli imperialisti non vogliono liquidare le loro basi d'oltremare e loro eserciti coloniali, il che condurrebbe immediatamente alla perdita di ogni loro influenza nel mondo e al trionfo di tutta una serie di rivoluzioni di liberazione nazionale e sociale? Perché gli imperialisti non vogliono disarmare, il che condurrebbe

subito alla perdita del loro dominio classista e delle loro ricchezze? Bisogna non aver studiato affatto il marxismo per poter fare simili sciocchezze. Ci diranno che gli imperialisti combattono non solo col proletariato ma anche fra di loro, spinti a ciò dal loro istinto di predoni. Giusto. Ma anche questo fatto non può essere trattato sul piano soggettivo. Qualche capitalista personalmente può anche non essere avido, egli forse non aspira ad ingrossare il proprio patrimonio. Ma per lui è indispensabile, è condizione di vita l'assicurarsi il profitto più elevato. Se tutto dipendesse soltanto dalle qualità personali dei capitalisti, noi riteniamo di poter far loro intendere ragione ciò che a proposito cercano di fare gli opportunisti. no, non si tratta soltanto delle loro qualità personali, queste qualità da parte loro sono determinate dai fattori materiali. Infatti, la guerra non è il risultato della volontà personale di qualcuno, ma una necessità economica del capitalismo. Le contraddizioni interne del sistema capitalistico fanno sì che i paesi capitalistici, in cerca di nuovi mercati, si scontrino l'uno con l'altro, la crisi della sovrapproduzione chiede vie d'uscita per le forze produttrici della società capitalistica, e queste forze, non essendo dirette in modo razionale, assumono la forma della produzione di armi. La guerra è l'inevitabile risultato degli attuali rapporti sociali nel mondo capitalistico. Parlare del consolidamento della pace in base a un accordo generale coi capitalisti è lo stesso che parlare dell'annientamento del sistema capitalistico in base a un accordo coi suoi rappresentanti. L'idiozia di un tale piano è evidente. Proprio per questo motivo, difendendo la loro concezione della pace, gli opportunisti cercano con ogni mezzo di creare di fronte ai popoli l'impressione che sulla via del disarmo si sono ottenuti buoni risultati ecc, Per questo essi hanno apertamente tradito gli interessi del popolo, hanno firmato l'accordo sul divieto delle prove atomiche in tre sfere. Per effetto di tale accordo, l'URSS si è privata della possibilità di effettuare prove atomiche in genere, mentre gli Stati Uniti d'America si sono assicurati tale possibilità, perché il divieto non si estende alle prove sotterranee che gli Stati Uniti potevano compiere e che effettivamente compiono, In verità nessun nemico può essere per noi più temibile dell'opportunismo.

Soltanto gli opportunisti non si accorgono che presentare la pace come primo e più importante compito significa sdraiarsi per terra

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

e levare le mani. Questo è un atteggiamento capitolardo, nel quale gli imperialisti guadagnano la possibilità di speculare con la minaccia della guerra e di conseguire il loro scopo in ogni questione politica ed internazionale concreta. Di conseguenza, noi, "per salvare l'umanità", dobbiamo fare concessioni interminabili. Logicamente, al termine di una siffatta via, cosiddetta umanitaria, anche noi come tutto il genere umano dobbiamo metterci in ginocchio e mettere sul collo il giogo imperialistico.

Questa è una calunnia, diranno gli opportunisti, noi non intendiamo ritirarci sino a un tal grado. Ma fino a qual grado intendete ritirarvi, signori? Vuol dire che anche voi non potete non ammettere che la lotta per la pace ha un limite per tutti quelli che intendono acquistare la pace al prezzo della schiavitù. Vuol dire che non è che i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica siano in genere dalla parte della pace, mentre i comunisti della Cina e dell'Albania sono generalmente per la guerra. Vuol dire che gli opportunisti ed i marxisti rivoluzionari intendono diversamente l'importanza ed il peso specifico della lotta per la pace nel programma e nell'azione dei comunisti.

Noi dichiariamo: sì, la guerra è una cosa terribile e bisogna lottare in maniera coerente per escluderla totalmente dalla vita del genere umano. Ma si può lottare contro la guerra ed essere coerenti in questa lotta in diversi modi. Uno può sollevarsi contro la guerra come contro una realtà. Così lottano contro la guerra i pacifisti. Difatti a ciò tendono anche gli opportunisti. È chiaro che una simile lotta per la pace rappresenta la corrente democratico-borghese che mira a togliere di mezzo una delle peggiori conseguenze del sistema capitalistico - la guerra, senza toccare nella sua essenza tale sistema. Come si vede, un atteggiamento formale coerente di questo tipo è di fatto una flagrante incoerenza. Per lottare veramente, in modo coerente, contro la guerra, bisogna lottare contro la fonte e la causa delle guerre nel mondo moderno - contro l'imperialismo. In altre parole, i comunisti non possono portare la questione della guerra e della pace in primo piano ed esaminarla disgiuntamente, essa può essere per loro soltanto una parte della lotta generale per il socialismo. Noi non neghiamo ciò diranno gli opportunisti. Ma allora come si può presentare, quale linea generale del movimento comunista, la lotta per l'effetto (pace) invece

della lotta per la causa (socialismo)?

La logica degli opportunisti si distingue da una semplicità semplicità veramente invidiabile: i paesi socialisti mantengono una posizione direttiva del movimento comunista; il loro compito più importante, secondo le parole di Lenin, è il rafforzamento della loro economia; e da ciò segue che lo sviluppo economico dei paesi socialisti deve diventare di fatto lo scopo principale al quale deve conformarsi tutta l'attività del comunismo mondiale. È comprensibile che le parole "pace ad ogni costo" sembrino pienamente appropriate e quasi al servizio della rivoluzione mondiale. Ma non è difficile svelare la base egoistica e falsa di tutta questa logica opportunistica. I paesi socialisti stanno al movimento comunista mondiale come la parte all'intero. "La classe operaia dell'URSS, - ha detto Stalin nel XVII Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, - è una parte del proletariato mondiale. Non v'è dubbio che se la classe operaia dell'URSS non avesse avuto l'appoggio della classe operaia dei paesi capitalistici, non avrebbe mantenuto il potere nelle sue mani, non avrebbe assicurato le condizioni per l'edificazione socialista, e di conseguenza non potrebbe registrare quei successi che oggi registra... Ma questo impone a noi degli obblighi seri. Questo significa che dobbiamo giustificare col nostro lavoro il titolo d'onore di squadra d'assalto dei proletari di tutti i paesi. Questo ci impegna a lavorare meglio per la vittoria definitiva del socialismo nel nostro paese, per la vittoria del socialismo in tutti i paesi. Non v'è dubbio che lo stesso si possa dire per il campo dei paesi socialisti nel suo complesso. Solo orientandosi in tutte le loro azioni ed in tutti i loro piani sui processi che si svolgono nel movimento comunista mondiale, solo tenendo presenti i suoi interessi generali, i paesi socialisti potranno adempiere la loro vera missione storica ed attuare una giusta politica rivoluzionaria. Gli opportunisti, invece, sin dai loro primi passi, praticamente hanno cominciato ad ostinarsi nella loro egemonia sull'intero movimento internazionale comunista. Essi hanno impiegato il possesso dell'arma atomica come un nuovo argomento a favore della loro posizione direttiva.

Noi rispettiamo che le finalità classiste non possono essere raggiunte nell'ambito della lotta per la pace. Per di più, dal momento che la lotta per la pace si presenta come linea fondamentale del

movimento comunista mondiale, essa viene a trovarsi in aperto contrasto con la lotta di classe. Infatti, se i partiti comunisti dei paesi capitalistici avessero a porre come unico compito principale la lotta per la pace, essi verrebbero a perdere la loro fisionomia classista e, nei loro paesi, si fonderebbero con la corrente democratico generale. L'attuazione d'una simile politica farebbe sì che, per essere coerenti, essi dovrebbero rinunciare a qualsiasi azione rivoluzionaria più o meno risoluta, per non entrare in un conflitto interno con l'altra massa dei partigiani della pace, coi rappresentanti della piccola, della media ed anche della grande borghesia, le quali non sono interessate a un rivolgimento rivoluzionario. La borghesia quando sentirà l'eventualità di un tale rivolgimento, si metterà a cercare una via d'uscita nella guerra, nelle leggi eccezionali del tempo di guerra, nella vittoria militare, che le consentirebbe di mantenere la propria classe operaia con il bottino dei saccheggi, e, nella peggiore delle ipotesi, nell'intervento militare provocato. Noi non esponiamo qui le nostre considerazioni speculative, ma la reale storia della Russia Zarista. Con quali conferenze e dichiarazioni di pace si potrà evitare un simile sviluppo di eventi? Apparentemente, per non "spingere" in tal modo la borghesia alla guerra, i lavoratori dovrebbero rinunciare alle azioni rivoluzionarie e all'insurrezione. Non intendere la lotta per la pace in modo così radicale e parlare di essa come della linea generale dei comunisti, non sono che vuote chiacchiere. E se si procedesse su questa strada fino in fondo, ciò costituirebbe una vera rivoluzione.

Le insurrezioni rivoluzionarie e anticoloniali, in caso di successo, portano all'intervento straniero, all'intervento della borghesia mondiale. La storia della Russia Sovietica in passato, il destino del Vietnam Meridionale e del Congo costituiscono prove sufficienti di ciò. In caso di invasione straniera, la rivoluzione si trasforma in guerra di un dato popolo contro la potenza o le potenze straniere. Noi riconosciamo le guerre giuste e respingiamo le guerre di rapina, dichiarano gli opportunisti posando a marxisti. Ma allora di quale linea generale di lotta per la pace si può parlare per i partiti comunisti dei paesi capitalistici? La linea generale per essi può essere soltanto la lotta di classe contro i capitalisti all'interno del paese sino alla forma di lotta armata e la guerra rivoluzionaria contro l'intervento straniero.

Anche i lavoratori dei paesi capitalistici hanno bisogno di pace, dicono i revisionisti. Essi gridano istericamente alla morte atomica, perdendo ogni dignità umana, in preda a un terrore bestiale. Ma chi cercano essi di spaventare con queste minacce? Le persone che fin d'ora muoiono a milioni nei paesi del capitale e nei paesi colpiti dalla fame e dalle malattie? In verità, ci vuole un cinismo pari a quello degli opportunisti per predicare a chi muore di fame, come compito principale, la lotta per la pace e non la rivoluzione. Forse che i revisionisti intendono terrificare col giorno del giudizio universale i partigiani del Vietnam Meridionale e i rivoltosi del Congo, le loro donne e i loro bambini? Per essi il giorno del giudizio è arrivato. Nelle sofferenze dell'intero popolo, non vorrebbero essi che le loro torture terminassero istantaneamente in uno scontro tra capitalismo e socialismo a livello mondiale? Non è per essi la stessa cosa morire a causa del napalm o della bomba atomica? Naturalmente, non tutti gli oppressi sono arrivati alla convinzione che è meglio morire in piedi che vivere in ginocchio. Ma tutti procedono in tale direzione, questa è la tendenza del loro sviluppo. Per conseguenza, neppure la minaccia della guerra atomica riesce ad annullare la linea generale dei comunisti, che tende verso la rivoluzione socialista.

Le sorti del campo socialista e della pace mondiale sono indissolubilmente legate allo sviluppo del movimento rivoluzionario internazionale. Il vero antagonismo fra i partiti comunisti dei paesi socialisti e quelli dei paesi capitalistici sorge perché gli opportunisti, dopo essersi impadroniti del potere politico nell'URSS, non si curano delle prospettive rivoluzionarie dei paesi socialisti e considerano la questione della propria esistenza da un punto di vista semplicemente piccolo-borghese. Proprio per questo motivo i revisionisti cercano di trasformare anche il movimento comunista mondiale da base e fonte della forza rivoluzionaria dei paesi socialisti, in una loro docile appendice, nell'arena della lotta per la pace.

Proprio come all'interno dell'URSS gli opportunisti hanno approfittato della loro posizione storica provvisoria per sistemarsi a spese dei propri concittadini, così pure sull'arena mondiale essi cercano di creare una situazione analoga per ciò che riguarda i partiti comunisti e in genere le masse lavoratrici dei paesi capitalistici, subordinando gli interessi di quelli ai propri. Non è difficile capire

che per la realizzazione della linea generale internazionale, i partiti comunisti debbono poggiare su tutta la classe operaia, anzi su tutta la massa dei lavoratori nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, mentre nei paesi del capitalismo sviluppato devono poggiare soltanto sui ceti più poveri della classe operaia e della classe contadina. In pratica, invece, noi osserviamo attualmente un allontanamento opportunistico dei partiti comunisti dei grandi paesi capitalistici da tale principio classista. I comunisti d'Europa, ad esempio, dovrebbero rassegnarsi al fatto che il mantenimento delle posizioni marxiste, in linea di principio condurrebbe ora inevitabilmente ad un assottigliamento accentuato dei loro ranghi. Ma questo non è un argomento che giustifichi il tradimento degli opportunisti e non è neppure un segno di debolezza dei comunisti. Com'è noto, proprio alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, ci fu un momento in cui il numero dei bolscevichi si ridusse notevolmente. Forse che Lenin faceva concessioni ai partiti opportunistici solo per aumentare il numero dei membri del partito bolscevico? No, giammai. Impedì forse ciò ai bolscevichi di impadronirsi del potere nel momento decisivo, e impedì ciò all'intera Russia di bolscevizzarsi in pochi giorni? Affatto. Per decine d'anni i partiti comunisti nei paesi dell'Asia e dell'America Latina hanno combattuto in condizioni inumane ed hanno fatto enormi sacrifici per arrivare soltanto a compiere i più elementari tentativi di propaganda marxista. Si può forse pensare che i comunisti d'Europa venderanno oggi il marxismo per il piatto di lenticchie della gloria piccolo-borghese? Significa ciò che i comunisti debbano rinunciare all'unione di tutte le forze progressiste nella lotta contro l'imperialismo? No. Ma essi debbono arrivare a tale unione non con l'allontanarsi dal marxismo, non mediante la fusione con la massa piccolo-borghese, ma provando col sudore e con pazienza, in base a fatti reali, di essere dalla parte della ragione, provando la giustezza dell'analisi marxista delle relazioni classiste, della politica marxista. Ovviamente, questa via dell'organizzazione delle masse è molto complicata, più ardua e più lunga che non sia la speculazione sui loro pregiudizi e sulle tendenze dell'istante. Ma la storia non può essere mistificata, ad essa si può dare una direzione o un'altra solo in base alla forza della necessità. Ed è per questo che Lenin diceva che l'unica politica giusta è la politica di principio. I

fatti dimostrano che ora nei partiti d'Europa si stanno formando i nuclei dei partiti veramente comunisti dell'avvenire. Siano pur essi per ora soltanto dei gruppi, essi si svilupperanno senz'altro, si staccheranno dalla maggioranza opportunistica e si metteranno alla testa del movimento rivoluzionario dei propri paesi. I loro successi futuri sono garantiti dal fatto che ora il proletariato dei maggiori paesi capitalistici si sta rivoluzionando con rapidità. Tuttavia, ancora spesse volte gli opportunisti rappresentano i partiti comunisti dei paesi capitalistici. È da ridere sentirli pavoneggiarsi dei loro successi che essi misurano alla stregua dell'incremento del numero dei membri del partito. Se essi potessero completare il loro programma con la tesi che il fondatore del comunismo è stato Gesù Cristo, ad essi si offrirebbe la possibilità di inserire delle volte nei loro ranghi persino il Papa. Il fatto che il partito comunista francese e quello italiano, nelle competizioni per l'influenza e per l'aumento del numero dei membri, hanno sorpassato da tempo tutti i limiti consentiti dal marxismo, indica in modo chiaro il loro atteggiamento di fronte alla classe intellettuale borghese. Noi siamo accusati di dogmatismo, ma se il dogmatismo consiste nel fatto di ricordare bene gli insegnamenti della storia rivoluzionaria, noi siamo pronti ad ammettere che siamo effettivamente dogmatici. Sì, noi ci ricordiamo ancora della battaglia tra i bolscevichi ed i menscevichi al secondo congresso del Partito social-democratico operaio russo sulla questione chi dovesse essere ammesso quale membro del partito. Si discuteva la questione se il partito doveva essere un'organizzazione di rivoluzionari proletari di professione o un ritrovo di ciarlatani intellettuali, per i quali l'ingresso nel partito o l'uscita da esso, nella loro biografia spirituale di martiri, è soltanto un momento che colma l'intervallo tra il capriccio per una teoria filosofica in voga e un intrigo d'amore.

Soltanto in partiti come quello francese e quello italiano, nei quali la politica piccolo-borghese di conciliazione ha soffocato definitivamente le aspirazioni veramente rivoluzionarie, poteva sorgere l'illusione assurda sul passaggio "pacifico" dal capitalismo al socialismo; anche se il potere statale, per un concorso di eventi, venisse a trovarsi nelle mani di un partito che abbia una natura classista promiscua, ciò non significherebbe una vittoria della dittatura del proletariato. Un tale partito sarebbe soggetto alla disintegra-

zione, al caos ed alla rovina sotto i colpi dei punitori controrivoluzionari. Ed i lavoratori che avessero seguito gli opportunisti, pagherebbero una tale vittoria con innumerevoli vittime. Naturalmente qui c'è anche una variante "vittoriosa" - la via dei laburisti inglesi, la via della collaborazione aperta coi capitalisti. Ma se gli opportunisti del movimento comunista ancora non si sono tolti la veste marxista dalle loro spalle borghesi e perciò cercano di presentare il passaggio "pacifico" quale un vero cammino verso il socialismo.

Difendendo la propria concezione sul passaggio "pacifico" gli opportunisti si riferiscono a Lenin, che parlava della possibilità di un simile passaggio del potere nelle mani del proletariato nel giugno del 1917. Ma questa possibilità rimase soltanto una possibilità. Ed è molto significativo che nella storia non ci sia ancora stato un caso in base al quale poter realmente giudicare le condizioni del passaggio "pacifico". Gli opportunisti cercano addirittura, fondandosi sulla facilità della rivoluzione iniziale, di riportare persino la rivoluzione d'Ottobre alla teoria del "passaggio pacifico". Ma questa non è che un'assurdità. Anzitutto, la rivoluzione d'Ottobre del 1917, era, si può dire, una rivoluzione incruenta, non a causa dell'orientamento verso la soluzione pacifica del conflitto di classe, non perché furono impiegati mezzi pacifici, ma perché le forze del proletariato che si trovavano a Pietrogrado erano superiori a quelle della borghesia, perché tutta la flotta del Baltico era dalla parte dei bolscevichi, tutta l'artiglieria della fortezza di Pietro e Paolo, che era passata dalla parte del proletariato, aveva puntato i suoi cannoni verso il Palazzo d'inverno. D'altra parte, nell'ottobre del 1917 il potere del proletariato era stato appena proclamato, mentre il vero scontro degli sfruttati con gli sfruttatori, continuò per ben quattro anni sui fronti della guerra civile. Intendono forse gli opportunisti proporci di considerare proprio quest'epoca sanguinosa quale passaggio "pacifico" del potere nelle mani del proletariato?

Gli opportunisti si riferiscono al passaggio "pacifico" del potere dalla borghesia al proletariato dopo la guerra nei paesi dell'Europa orientale. Ma soltanto gli opportunisti possono intenzionalmente ignorare il fatto che tale passaggio fu il risultato della vittoria dell'Unione Sovietica nella guerra, il risultato del fatto che la

borghesia di quei paesi era disarmata.

Oggi noi possiamo giudicare chiaramente come in realtà la lotta per la pace venga a trovarsi in conflitto con la lotta rivoluzionaria di liberazione quando gli opportunisti trasformano la lotta per la pace in loro obiettivo principale. Meglio di qualsiasi altra cosa ciò fu provato dalla sorte di Lumumba. Invece di appoggiare la lotta rivoluzionaria del popolo congolese e darle il proprio aiuto perché si liberasse dalle illusioni liberali piccolo-borghesi, i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica spingevano con tutti i mezzi il Congo a cercare la soluzione dei suoi problemi nell'opera dell'ONU, cioè nella via "pacifica", garantendo al Congo il successo con la sua partecipazione a tale organizzazione. Questo scoraggiò i sostenitori di Lumumba e, stabilendo nel Congo il controllo estero dell'ONU, aiutò gli imperialisti a rapire Lumumba con l'ausilio dei mercenari e farlo sparire. Ecco quali furono i risultati della lotta per la pace, come linea generale degli opportunisti ! La verità è che kruscev ha le mani lorde del sangue di Lumumba !

Un altro chiaro esempio di come gli imperialisti possano speculare sulla lotta per la pace nella loro azione contro il movimento rivoluzionario di liberazione lo troviamo nell'attuale situazione del Vietnam. Oggi gli americani incolpano il Vietnam Settentrionale delle vittorie ottenute dalle forze partigiane del Vietnam Meridionale, e, con la minaccia di una guerra tra i due campi, cercano di costringere i sud-vietnamiti a desistere dalla lotta di liberazione. Gli imperialisti possono fondare le loro speranze soltanto sui nervi deboli degli opportunisti, aspettando che questi esercitino una pressione pacificatrice sui rivoluzionari. Ovviamente, una simile situazione, insieme coi bombardamenti provocatori del Vietnam Settentrionale, sarebbe impossibile se i dirigenti Sovietici seguissero una politica più o meno risoluta, se essi godessero di un qualsiasi prestigio mondiale. Dice un proverbio russo: gli sputano in faccia e lui dice che è rugiada di Dio ! Soltanto così si possono capire le dichiarazioni di cartastraccia che fanno gli opportunisti invece di ricorrere all'ultimatum ed a tali contromisure, che tolgano una buona volta ai banditi imperialisti la voglia di violare i confini del campo socialista.

Nel corso delle contraddizioni sociali gli imperialisti arrivano alla guerra, i lavoratori alla rivoluzione. Il pericolo della rivoluzione fa

aumentare sempre più gli sforzi degli imperialisti di uscire con la guerra dal vicolo cieco nel quale si trovano. Ma bisogna con ciò ammettere che i lavoratori debbono per questo rinunciare all'attività rivoluzionaria, alla rivoluzione? Gli opportunisti, per paura, abulia ed egoismo, risponderanno di sì. Ma i marxisti dicono: no ! Perché è impossibile sfuggire allo sviluppo delle contraddizioni obiettive, le quali riflettono lo sviluppo della storia umana; lo sviluppo del movimento rivoluzionario, aumentando le mire soggettive degli imperialisti per la guerra, toglie al tempo stesso ad essi la obiettiva possibilità di scatenare la guerra. Non intendere oggi questa dialettica significa rinunciare al comunismo, rinunciare alla rivoluzione. Gli opportunisti, tentando di imporre al movimento comunista mondiale la lotta per la pace come linea generale, come si vede, lottano per creare la parvenza della pace, per un accordo instabile ed illusorio con gli imperialisti ai danni della vera garanzia della pace: lo sviluppo del movimento rivoluzionario. Disorganizzando le masse, disorganizzando i partiti comunisti, indebolendo il potenziale militare dei paesi socialisti, gli opportunisti non solo non contribuiscono a scongiurare una guerra termonucleare mondiale, ma in verità conducono ad una tale guerra.

Esiste un mezzo efficace per mettere termine al ricatto atomico degli imperialisti, al loro mostruoso brancolare sull'orlo di una guerra termonucleare, esiste un mezzo efficace per togliere dalle loro mani l'arma atomica? Sì, esiste. In che consiste tale mezzo? In trattative, petizioni, dimostrazioni e così via? No, con nessuno di tali mezzi si riuscirà a persuadere gli imperialisti. C'è un solo mezzo per far fallire il ricatto atomico: affrontarli.

Gli opportunisti, che provocano il panico col pretesto della minaccia di una guerra termonucleare, non avvertono una semplice cosa: che se gli imperialisti avessero potuto realmente iniziare una guerra generale, l'avrebbero fatto da tempo. Essi l'avrebbero iniziata ieri, l'inizierebbero oggi, in questo stesso istante, perché la loro situazione da gran tempo richiede l'impiego di tutte le forze, di tutti i mezzi, di tutte le possibilità. Trovandosi sopra un vulcano rivoluzionario, essi si sentono ardere la terra sotto i piedi. Essi non esiterebbero neppure un istante a far sparire dalla faccia della terra alcune centinaia di milioni di uomini, poiché ne han fatto sparire molti di più durante il loro sfruttamento classista e colo-

niale. Li frena il pensiero che insieme alle loro vittime ci rimetterebbero la pelle essi stessi. Gli imperialisti non sono capaci di sacrificarsi per motivi ideali, soltanto per cavarsi il gusto di sbattere la porta al momento di dare l'addio. Ed essi non varcheranno questa soglia se gli opportunisti non scioglieranno l'armata rivoluzionaria del proletariato mondiale e non mineranno il potenziale militare del campo socialista.

Gli opportunisti con la loro debolezza e irresolutezza provocano essi stessi l'arroganza degli imperialisti, brandiscono i loro missili con sconsiderata fretta e poi, quando il conflitto assume un importanza di principio, si ritirano, coprendo di vergogna sé stessi ed i propri alleati.

Non si tratta che gli imperialisti rispettino i diritti dell'Unione Sovietica, diciamo noi da parte nostra, ma che essi rispettino i diritti di tutti i popoli del mondo. E gli operai Sovietici ci sosterranno come un sol uomo. I popoli del mondo debbono sapere che se in qualche luogo e per un motivo qualsiasi l'Unione Sovietica si è disonorata, di ciò non sono colpevoli i lavoratori Sovietici, che con la loro lotta di mezzo secolo hanno dato prova del loro rivoluzionario spirito di sacrificio; la colpa è da ascrivere agli opportunisti. La vigliaccheria non permette ad essi di vedere l'essenza del ricatto atomico. Ma credete voi che essi prendano sempre sul serio questo ricatto? No. Gli opportunisti si servono essi stessi di questo ricatto per i loro propositi egoistici. Ciò si vede specialmente al momento della loro rottura con la Cina, quando essi, col pretesto della preparazione antiatomica, cominciarono a proiettare ovunque nell'Unione Sovietica un film che presentava gli orrori di un attacco atomico. I revisionisti cercano di seminare nei paesi socialisti la psicosi atomica per spaventare la nostra gente, per far sì che quelli che decidessero di sollevarsi apertamente contro di loro non avessero la possibilità di entrare in polemica con essi, dichiarandoli fautori della guerra atomica. In realtà gli opportunisti prendono attivamente parte alla politica del ricatto atomico e, per quel che possono, appoggiano tale politica.

Il serpente del capitalismo non può cimentarsi in un mortale corpo a corpo con il socialismo, perché è stato ridotto in pezzi dalle contraddizioni interne del suo sistema sociale. Esso cerca di ricomporsi in unità per mezzo di patti e alleanze di ogni specie in tutte le

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

parti del mondo, ma senza alcun risultato positivo. Allora nel suo cieco furore questo serpente morde chi può - i piccoli popoli, le donne ed i bambini pacifici nel Vietnam Meridionale e nel Congo. Noi non parliamo di alte virtù umane, ma bisogna aver perso ogni senso di pudore per non dire "no" a questo mostro, per non mettergli il piede sul collo ed estirpargli il dente terribile - l'arma atomica.

V. **Comunisti, avanti !**

Per agire come sopra indicato, sono necessarie grandi energie rivoluzionarie e rara iniziativa rivoluzionaria.

Anzitutto qui noi dobbiamo richiamare l'attenzione sul fatto che attualmente tutte le contraddizioni sociali si trovano aggrovigliate in una grande ed intricata matassa. Se prima esistevano numerosi settori della lotta di classe, separati e indipendenti fra di loro, nei quali si scontravano il proletariato e la borghesia locali, se la sostanza dei problemi sociali in ciascuno di quei casi è stata abbastanza chiara, se ogni partito comunista in tali condizioni poteva contare pienamente sulle proprie forze e sulla propria iniziativa, adesso tutto il mondo è diventato un campo unico di battaglia sociale, in cui socialismo e capitalismo si affrontano come due forze organizzate, adesso la soluzione di una data crisi locale regolarmente assume un'importanza mondiale.

Effettivamente, il complesso di tutti questi legami e contraddizioni sociali non solo non elimina la questione della rivoluzione, ma al contrario la pone con un'aspresza e ad un livello senza precedenti, la pone in forma non più particolare, ma generale. Comprendere questo in forma chiara e definitiva dopo un lungo sviluppo del movimento comunista su vie diverse, nazionali, è, naturalmente, cosa non facile. Ma è tanto più importante che ora noi diciamo esplicitamente: ciò che dissero Marx ed Engels nel momento in cui nacque il movimento comunista, ciò che scrissero sulle proprie bandiere gli operai ed i soldati russi prima dell'assalto di Ottobre, diventa per noi un compito storico reale, questo noi dobbiamo preparare in modo infaticabile e ovunque,

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

precisando tutti i nostri disegni e tutte le nostre azioni. Stiamo parlando della rivoluzione mondiale.

Trattiamo la questione dal lato storico. Lo sviluppo del capitalismo, quando viveva Marx, era uno sviluppo iniziale che di fatto avveniva entro i limiti determinati dall'epoca feudale. Entro questi limiti, il mondo capitalistico (esclusi gli Stati Uniti) rappresentava un'unità economica tanto ristretta e le sue contraddizioni si erano talmente inasprite ed intrecciate che Marx a buon diritto intendeva la distruzione del capitalismo come risultato di un'unica rivoluzione mondiale, di una guerra rivoluzionaria generale.

Ma nel corso della lotta per le colonie e durante la monopolizzazione del capitale si manifestò l'importante legge dello sviluppo dei paesi capitalistici - l'ineguaglianza di questo sviluppo. Lo sviluppo ineguale del capitalismo rese impossibile una rivoluzione in tutti i continenti. La situazione economica, la potenza degli sfruttatori e lo sviluppo del movimento operaio nei vari paesi capitalistici erano molto diversi. Ma questo sviluppo ineguale offerse la possibilità - e Lenin vide questa possibilità - di rompere l'anello debole nella catena del capitalismo. La teoria leninista della rivoluzione in un solo paese era, senza dubbio, un'ulteriore sviluppo della teoria della rivoluzione.

Nonostante il differente livello di sviluppo e la diversa situazione dei paesi capitalistici, tra di loro si erano creati in generale rapporti tali che non potevano rompersi altrimenti se non rompendo tutte le correlazioni, cioè che il mondo nella sua situazione contraddittoria era diventato di nuovo unico, come al tempo di Marx. È ovvio che nell'attuale fase di sviluppo della lotta di classe noi non possiamo non ritornare alla concezione di Marx sulla rivoluzione mondiale, ed ora definitivamente.

Forse ciò significa che la teoria leninista dell'ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo e della rottura dei suoi particolari anelli deboli si debba ora considerare errata? Certamente NO. La preparazione dello scoppio di un moto rivoluzionario mondiale generalizzato non solo non esclude la rottura della catena dell'imperialismo nei suoi anelli deboli, cioè la lotta rivoluzionaria dei popoli in tale direzione, ma al contrario presuppone tale lotta ed il suo incessante ed universale sviluppo. "L'anello debole" nell'attuale periodo è tutta l'Asia, l'Africa e l'America Latina. Usando le parole dei com-

pagni cinesi, esse si sono trasformate in una "zona di tempeste rivoluzionarie". Quando gli opportunisti gridano che i marxisti rivoluzionari sottovalutano la funzione dirigente del campo socialista nel movimento comunista mondiale al riguardo di questo problema, essi esplicano un'aperta opera demagogica ed ordiscono macchinazioni logiche. La funzione dei paesi socialisti è chiara sia per la Cina, sia per l'Albania sia per tutti i rivoluzionari. Di ciò noi parleremo in avvenire. Ma ciò non impedisce ai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina di essere quel punto debole dove ha luogo l'ulteriore rottura degli anelli della catena capitalistica. Non riconoscendo ciò, gli opportunisti di oggi si stanno comportando proprio come i *leaders* europei della II Internazionale, i quali non riconoscevano la teoria leninista della vittoria del socialismo nella Russia arretrata. La definizione, secondo cui i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sono la "zona delle tempeste rivoluzionarie", è un annesso e un manifesto sviluppo pratico della teoria leninista dell' "anello debole". Gli opportunisti che non lo vogliono capire, sono contrari alla teoria leninista che ora acquista una nuova importanza, molto più grande e, proprio come se si chiudesse il cerchio, ci fa tornare di nuovo alla linea della rivoluzione mondiale.

Rileviamo che lo slancio rivoluzionario mondiale, di cui ci troviamo all'inizio, è il terzo nell'ordine nella storia dello sviluppo del movimento operaio mondiale. Il primo di essi risale all'incirca alla metà del secolo scorso. In quel periodo, nella lotta contro le teorie utopistiche del socialismo, contro i suoi progetti del passaggio al socialismo per evoluzione, nacque la teoria del socialismo proletario, scientifico. Il movimento rivoluzionario fu diretto da Marx e da Engels. Tutto questo periodo è caratterizzato dalla magnificenza della Comune di Parigi.

Il secondo slancio rivoluzionario, che ebbe inizio nel periodo antecedente alla prima guerra e che raggiunse l'apogeo durante questa guerra, era una nuova fase, più elevata, dello sviluppo della rivoluzione proletaria. In questa fase il marxismo fu sviluppato e approfondito da Lenin. Questo sviluppo del marxismo si compiva ora in diretta lotta contro gli opportunisti della II Internazionale, e anzitutto serviva all'affrancamento della classe operaia dalla loro esiziale influenza. Risultato della politica rivoluzionaria dei bol-

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

scevichi russi, con a capo Lenin, e della politica rivoluzionaria dei partiti comunisti che sorsero in Europa, in America ed in Asia, fu la creazione ed il consolidamento del primo Stato della dittatura del proletariato nel mondo - l'URSS.

Si capisce che soltanto lottando contro gli opportunisti e sgominandoli, i comunisti possono accogliere il nuovo slancio rivoluzionario, pronti a mettersi alla sua testa. Naturalmente, l'orientamento verso la rivoluzione mondiale allontanerà dal movimento comunista gli ideologi piccolo-borghesi, i quali possono accettare il comunismo solo se cucinato con salsa opportunistica. In altre parole, la scissione in alcuni partiti comunisti, oggi esistenti, è inevitabile. "Prima di unirvi, - diceva, - dobbiamo risolutamente e definitivamente separarci". Questo è giusto anche per l'attuale periodo.

Il movimento comunista non ha alcuna ragione di procedere avendo ai piedi i ceppi opportunistici. Tanto più che nel processo di sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari le file dei partiti comunisti saranno colmate da migliaia e decine di migliaia di veri proletari di città e di campagna, che hanno capito la necessità di azioni veramente rivoluzionarie, che si mantengono sinceramente fedeli alla causa del comunismo. Ora, di fronte a noi si pone un grande compito: abbattere il dominio degli opportunisti nel movimento comunista mondiale, smascherarli e privarli di qualsiasi autorità di fronte ai lavoratori di tutti i paesi, far sì che il fumo si sostituisca alla fiamma.

La lotta rivoluzionaria richiede non solo ardire e risolutezza nel momento decisivo, essa non può svolgersi con successo senza un minuzioso ed infaticabile lavoro quotidiano, senza una stoica e ferrea tenacia, senza sensati e realistici calcoli. Nel primo momento, la stessa resistenza opposta agli opportunisti sotto qualsiasi forma era un grande fatto storico, un grande eroismo rivoluzionario. I popoli della Cina e dell'Albania, che hanno attraversato, in tale occasione, ardue prove, hanno meritato la gratitudine e l'ammirazione di tutto il proletariato mondiale e il ricordo della loro fermezza vivrà nei secoli. Ma gli opportunisti mobilitano oggi tutte le loro forze per portare il discredito sul marxismo-leninismo e per tagliare ad esso la strada verso il cuore dei lavoratori. In queste condizioni noi dobbiamo superare gli opportunisti non soltan-

to sul terreno della strategia rivoluzionaria generale (qui la loro causa era persa sin dall'inizio), ma anche nella tattica. Perché la nostra tattica rivoluzionaria non si trasformi soltanto in sacrificio di sé stessi, è necessario che si determini in modo chiaro ed esatto la sua sostanza. Ed anche qui ci è d'aiuto Lenin. Effettivamente, analizzando i problemi della rivoluzione su scala mondiale, non possiamo non osservare che il rapporto di forze sull'arena mondiale ci rammenta, in modo sorprendente, il rapporto che esisteva in Russia alla vigilia della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Dinanzi a noi si trovano le tre medesime classi principali: la grande borghesia ed il proletariato, i quali si trovano in un antagonismo inconciliabile, e la massa piccolo-borghese e contadina, che si è rivoluzionata al più alto grado, ma che è meno stabile e meno conseguente del proletariato. E la divisione di classe, ora, sull'arena mondiale, ha assunto una determinazione geografica: borghesia - le grandi potenze imperialistiche, proletariato - i paesi del socialismo, piccola borghesia - i paesi in via di liberazione in Asia, Africa ed America Latina. Ci si dirà che in ciascuna di queste divisioni esistono anche rapporti di classe interni. Noi lo teniamo presente. La divisione di cui sopra non perde la sua importanza nell'analisi generale del rapporto delle forze di classe sull'arena internazionale a causa del rapporto interno di classe. I marxisti rivoluzionari possono guardare avanti con coraggio: essi non hanno ragione alcuna di cercare ad occhi chiusi, essi dispongono dell'enorme esperienza della più secolare lotta del proletariato, esperienza compresa e generalizzata in differenti fasi dai più grandi pensatori dell'umanità - Marx e Lenin..

Per utilizzare adeguatamente questa esperienza bisogna tener presente che il successo della Rivoluzione d'Ottobre e della futura rivoluzione mondiale è determinato dalla medesima condizione - dall'abilità del proletariato a guadagnarsi la fiducia delle masse democratiche della campagna, a staccarle dalla borghesia e ad organizzarle nella lotta rivoluzionaria. Ora l'aspetto più importante di questo problema è l'atteggiamento dei paesi socialisti verso i popoli d'Asia, dell'Africa e dell'America Latina che lottano per la loro liberazione nazionale e sociale. Qui un gran pregiudizio ci è stato cagionato dai revisionisti che occupano apertamente posizioni antileniniste. Senza dubbio, i paesi socialisti possono e devono

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

dare il loro aiuto ai paesi liberati dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Frattanto, noi non dobbiamo in nessun caso imporre ad essi il nostro programma comunista, proprio come Lenin non l'imponeva mai alle masse ed ai partiti contadini in Russia. I popoli, che si stanno affrancando, debbono persuadersi da soli, per esperienza propria, della necessità dello sviluppo socialista. Ma questo non significa che i comunisti possano dimenticare il principio di classe ed appoggiare chiunque.

I paesi in via di liberazione dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, i quali si trovano in contraddizione coi più grandi Stati capitalistici, diventano essi stessi arma della tremenda battaglia fra le tendenze democratiche popolari e quelle borghesi. I comunisti non devono nutrire alcuna illusione a tale proposito. In questi paesi, come del resto è accaduto in Russia, è più facile iniziare la rivoluzione, ma è più difficile portarla a termine. La comprensione di tale fatto ci aiuterà a valutare in maniera più giusta anche le prospettive del movimento rivoluzionario nei più grandi paesi capitalistici. Qui non dobbiamo mostrarci scettici, pur avendo da fare con la cittadella del capitalismo.

Quanto più i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina si affrancano dalla dipendenza politica ed economica delle potenze imperialistiche, tanto più il capitalismo americano, quello europeo e, infine, quello australiano perdono terreno, tanto più essi sono rosi dalle contraddizioni interne, tanto più viene stimolato lo sviluppo del movimento rivoluzionario nei più grandi paesi capitalistici. Si d'ora si può parlare della fine di quell'ascesa economica di cui beneficiarono i paesi capitalistici dopo la seconda guerra mondiale. Sull'orizzonte dell'economia capitalista si profila la crisi generale.

L'enorme ondata di scioperi che cresce rumoreggiando nei paesi capitalistici, è il preavviso di future tempeste rivoluzionarie. I comunisti dell'Europa, dell'America e dell'Australia devono esser pronti a mettersi alla testa di questo slancio rivoluzionario e a tale scopo essi devono staccarsi dagli opportunisti e formare la loro propria organizzazione. E precisamente partiti quale il Partito Comunista dell'Australia, diretto dal compagno Hill, guideranno i lavoratori dei paesi capitalistici nelle future battaglie rivoluzionarie. Ora è più difficile mettere in movimento il proletariato delle

grandi potenze capitalistiche che non le masse popolari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ma quando questo proletariato si solleverà, sonerà l'ultima ora della dominazione capitalistica. Proprio per questa ragione i comunisti dei paesi capitalistici debbono guardare avanti con coraggio, profondamente consapevoli della loro grande missione storica. Per quanto difficile sia per lo seguire una politica rivoluzionaria conseguente nel momento attuale, per quanto più avvantaggiati si trovino nei loro confronti gli opportunisti che li accerchiano da ogni lato, tanto più importante e glorioso è il compito che loro incombe, tanto più brillante sarà la loro vittoria.

Valutando oggi le prospettive del movimento rivoluzionario mondiale, possiamo dire che esse sono grandi come mai prima d'ora. Noi viviamo in un periodo in cui, come disse Molotov, tutte le vie conducono al comunismo. Tutti i torrenti del movimento rivoluzionario, con diversa rapidità, confluiscono adesso in una fiumana terribile. Qualunque difficile prova debbano sopportare i comunisti, qualunque contraddizione interna o posizione estremista si verifichi nel movimento comunista, esse non possono far vacillare i marxisti dialettici. Non bisogna temere le contraddizioni, senza di esse non c'è sviluppo. Non bisogna temere gli estremi: gli opposti sono i due pugni della storia, con l'aiuto dei quali essa apre la propria strada.

Ma questo non vuol dire che noi non dobbiamo far sì che le nostre azioni siano ragionevoli e che non dobbiamo mirare a un obiettivo, né che le energie rivoluzionarie non debbano esser usate in modo razionale e che nella soluzione dei problemi di principio non dobbiamo essere conseguenti. Proprio ora, nel prepararsi all'ultima battaglia col capitalismo, le forze rivoluzionarie debbono stringersi come un pugno, subordinando i loro interessi particolari ad un unico scopo e ad un'unica volontà. I compagni cinesi e quelli albanesi sono stati spesso rimproverati per non aver compreso la funzione dell'URSS. Ebbene fu proprio Mao Tse-Tung a proporre in modo particolare, nelle riunioni di Mosca, che venisse messa bene in risalto la posizione direttiva del paese dei Soviet nel movimento comunista mondiale. I marxisti-leninisti fecero tutto ciò che era in loro potere a tal riguardo, ma ogni cosa ha un limite. Dal momento che l'autorità, la forza materiale e ideologica dello Stato

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

Sovietico si trasformarono pienamente e totalmente in un'arma per l'affermazione dell'opportunismo nel movimento comunista, la rottura di tutti i veri rivoluzionari con l'attuale direzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche divenne una inevitabile ed assoluta necessità. Ci fu un momento in cui la rivoluzione russa, al prezzo di grosse perdite, tenne in mano una piazza forte per i proletari di tutti i paesi, tenne in mano la bandiera delle grandi battaglie rivoluzionarie dell'inizio del XX secolo. Ora il movimento comunista deve venire in aiuto alla rivoluzione russa, all'Unione Sovietica. E per fare ciò sarà sufficiente la pubblica scomunica dei dirigenti opportunisti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica da parte del comunismo, la pubblica richiesta che essi vengano allontanati dalla direzione. Una tale richiesta sarebbe la prova della grandissima forza e dello sviluppo del movimento comunista mondiale. Essa sarebbe accolta dai lavoratori dell'URSS come un atto di solidarietà rivoluzionaria, perché gli uomini Sovietici hanno sempre considerato l'Unione Sovietica come il primo bastione dell'Internazionale Comunista. È certo che l'isolamento dei *leaders* opportunisti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nelle file dei partiti comunisti li avrebbe resi del tutto impotenti anche all'interno del paese. Infatti, la cricca opportunistica dell'URSS sta in piedi soltanto perché la nostra gente, pur scorgendo molto chiaramente l'egoistico e marcio carattere della burocrazia Sovietica, ancora non ha piena coscienza di ciò sotto l'aspetto classista sociale, non si è resa conto della necessità di un'aspra e spietata lotta fino in fondo. Svegliare in essa tale consapevolezza significa mettere gli opportunisti in una situazione disastrosa, poiché in un paese come l'URSS essi non possono resistere neppure un'ora con la forza delle armi. Ma esistono veramente nell'URSS condizioni obiettive per l'abbattimento degli opportunisti? I comunisti degli altri paesi, non conoscendo intimamente le tendenze e la vita dei lavoratori Sovietici e formando un giudizio sull'opinione pubblica soltanto in base a quanto scrive la stampa, possono sopravvalutare la forza delle tendenze opportunistiche (per esempio, l'importanza delle chiasate piccolo-borghesi, di cui si occupa la confraternita dei nostri letterati). I comunisti degli altri paesi debbono sapere che tutto ciò che è immondizia che nuota alla superficie, e per quanto den-

sa possa essere, non ha alcun peso decisivo. Le sorti dell'URSS si trovano nelle mani degli operai e dei contadini, nelle mani di milioni di comunisti, ed essi diranno la loro parola. Bisogna tener presente che la critica fatta a Stalin dagli opportunisti fu un colpo ben diretto che ha causato la temporanea vittoria degli opportunisti, perché fu portato alla purezza d'idee ed all'onestà del nostro popolo, a quelle virtù della nostra gente, le quali l'hanno elevata a grandi prove ed eroismi. Ma anche in queste condizioni la classe operaia dell'Unione Sovietica non s'è lasciata turbare e non è caduta nel tranello della provocazione opportunistica. Il suo odio per gli opportunisti non ha limiti, e solo l'assenza di un concreto programma d'azione la lascia per ora disarmata. I contadini Sovietici stanno passando a un'opposizione sempre più risoluta nei riguardi degli opportunisti. Illusi all'inizio dagli sproloqui di kruscev, essi ben presto si avvidero dell'incapacità degli opportunisti in campo pratico. La crisi dell'agricoltura dell'URSS non può essere risolta con mezze misure. Difatti noi qui abbiamo a che fare col boicottaggio di un'intera classe, e soltanto una politica veramente rivoluzionaria, veramente democratica, seguita dalla dittatura del proletariato, darà ai contadini Sovietici buone probabilità per l'avvenire.

È ovvio che questo non accadrà da sé. Per il rovesciamento del regime burocratico, nell'URSS, è indispensabile un'organizzazione rivoluzionaria, è necessario un alveo, entro il quale possano confluire l'indignazione del popolo e la sua lotta. E a tal fine non è proprio necessario far delle ricerche. Dinanzi a noi si presenta una via provata - la via della ricostituzione del partito proletario. In verità, oggi il Partito Comunista dell'Unione Sovietica si è trasformato in un'organizzazione del tutto formale, in un paravento che dà alla dominazione dei burocrati un'apparenza democratica. Si capisce che il nuovo partito veramente proletario non sarà altro se non il Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica risorto. Tutti coloro che sono pronti a combattere la burocrazia, tutti coloro ai quali sono care le grandi vittorie rivoluzionarie del nostro popolo e la causa della rivoluzione mondiale, debbono mettersi risolutamente su questa via. Il momento è giunto. Dalle numerose e singole cellule del Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e sino alla loro fusione in una potente ed invincibile va-

Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

langua, la quale toglierà di mezzo i burocrati, - ecco la strada che dovranno percorrere i comunisti Sovietici. L'attività delle cellule del Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, le loro parole d'ordine ed i loro manifestini, debbono trasformarsi in una vera lotta partigiana. Ai burocrati deve bruciare la terra sotto i piedi. E non è necessario predire che da questa lotta nasceranno eroi ! Gli opportunisti, nel loro cinismo di piccolo-borghesi e nella loro diffidenza verso gli uomini, non vedono nulla al mondo fuorché il principio dell'interesse materiale. Ma l'eroismo e la devozione comunista del nostro popolo non conoscono limiti. Soffocati dall'opprimente atmosfera della decomposizione burocratica, alcuni dei nostri soccombono e si perdono. Ma mostrate loro la strada ed essi faranno miracoli. Per quanto poche e deboli sembrino in principio le cellule del Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, gli organizzatori di esse devono chiaramente comprendere l'importanza storica della nuova iniziativa. La persecuzione di esse, senza dubbio, scuoterà tutto il popolo e metterà di fronte le masse coi burocrati, ma la burocrazia non può esporsi a ciò.

Ma la fine degli opportunisti potrà arrivare anche molto prima. L'assenza di qualsiasi appoggio attivo da parte dei comunisti rende possibile la loro sconfitta da parte delle forze sane e fedeli al popolo, entro l'ambiente dirigente stesso dello Stato Sovietico. E ciò tanto più che numerosi comunisti, che al momento in cui gli opportunisti attaccarono Stalin erano stati indotti in errore ed avevano dimostrato una certa debolezza, ora si sono convinti del proprio errore. Allo stesso modo che un tempo i *girondini*, non appena venne ucciso Robespierre, si resero subito conto delle loro debolezze di fronte alla reazione, così pure una parte dei dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ha compreso tutta la profondità della propria decadenza vedendo i risultati della critica del "culto della personalità" su scala mondiale ed il dissenso con il quale i lavoratori dell'URSS hanno accolto questa campagna. Possiamo avere una fondata speranza nei quadri dei militari Sovietici educati da Stalin e che comprendono più di chiunque altro il mortale pericolo a cui gli opportunisti espongono l'Unione Sovietica. Ogni persona, il cui cuore risponde ancora all'appello della rivoluzione, chiunque nel suo intimo non ha po-



sto una croce sui propri sentimenti di comunista, deve comprendere che la collaborazione con gli opportunisti, fintanto che essi non erano stati definitivamente smascherati, non era che un errore; mentre ora la collaborazione con essi è complicità ai loro delitti contro il popolo. Debellare gli opportunisti e, dopo aver creato un governo rivoluzionario, mettere la burocrazia tra questo governo ed il popolo, come tra l'incudine ed il martello - questo è il compito che sta di fronte ai comunisti Sovietici. Non si tratta affatto della liquidazione totale dei burocrati. No. Bisogna schiacciare senza pietà soltanto quelli che resisteranno apertamente alla vittoria della democrazia. È necessario che la classe operaia dell'Unione Sovietica, dopo essersi impadronita del potere, metta al suo posto la burocrazia e la costringa a compensare, col proprio lavoro, tutto ciò che ha rubato al popolo, a restituire coi fatti le cognizioni e capacità acquisite grazie al popolo. Bisogna che la direzione politica ed economica generale agisca secondo la volontà del popolo, conformemente alle sue convinzioni ed esigenze. Non v'è dubbio alcuno che questa politica sarà rivoluzionaria, comunista, internazionalista e che i lavoratori del mondo intero diranno: Ecco la nostra politica.

Viva la nostra sacra bandiera rossa, la bandiera della rivoluzione socialista, la bandiera di Marx, Engels, Lenin e Stalin !

Per quanto si sforzino gli opportunisti a gettar fango su questa bandiera, essa rimane senza macchia. Per quanto si sforzino essi di abbassarla al proprio livello, vi sono al mondo forze che la tengono all'altezza dovuta - onore e gloria ad esse ! Presto scoccherà l'ora in cui questa bandiera sventolerà di nuovo sulla patria del socialismo !

Viva il Partito Comunista bolscevico dell'Unione Sovietica !

Sappiano i nostri amici e nemici in tutto il mondo: in Russia, dalle proprie ceneri, come la *fenice*, è rinato il bolscevismo. Noi bolscevichi ci rendiamo pienamente conto di quanto siano difficili i compiti che ci stanno di fronte, ma noi sapremo andare incontro al martirio ed all'olocausto, benedicendoli.



Comunisti Sovietici rivoluzionari del PC(b) dell'URSS, 1964 circa

Con noi è il pensiero di Lenin,
con noi è la volontà di Stalin,
con noi è il gran cuore del nostro popolo,
noi siamo invincibili !





*due testi del P.C.Cinese
del 1958 e 1964
contro kruscev ed il
revisionismo*



Mao Tse-Tung
Sui dieci grandi rapporti
(25 aprile 1956)

Discorso pronunciato da Mao Tse-Tung a una riunione allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese. In questo discorso, ricordando le lezioni tratte dall'Unione Sovietica, egli fa il bilancio dell'esperienza della Cina, illustra i dieci grandi rapporti che intervengono nella rivoluzione e nell'edificazione socialiste e avanza le concezioni su cui si basa la linea generale di edificare il socialismo aumentando la produzione, riducendo i tempi, realizzando prodotti migliori, riducendo i costi, una linea conforme alle condizioni concrete della Cina.

Questo discorso contiene numerose critiche aperte alla linea seguita in Unione Sovietica nella costruzione del socialismo sotto la direzione di Stalin e alla linea adottata dai revisionisti moderni sotto la direzione di kruscev. In questa versione il discorso fu reso pubblico solo nel 1976. Alle organizzazioni del Partito Comunista Cinese dopo la riunione allargata dell'Ufficio politico venne comunicata una versione riveduta del discorso, in cui le critiche all'Unione Sovietica erano rese indirette e vari argomenti erano esposti in forma più semplice. Quest'ultima versione venne pubblicata per la prima volta dalle Guardie

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

rosse nel 1969, in una delle raccolte Viva il pensiero di Mao Tse-Tung.

Qui diamo nelle note i passi di questa versione riveduta che ci sono sembrati differire in modo più significativo dalla versione pubblicata nel 1976.

Negli ultimi mesi l'Ufficio politico del Comitato centrale ha ascoltato i rendiconti di lavoro presentati da trentaquattro dipartimenti dipendenti dall'autorità centrale, tra cui quelli dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, del commercio e delle finanze. In essi abbiamo rilevato un certo numero di problemi riguardanti l'edificazione socialista e la trasformazione socialista. Tutti i problemi rilevati possono ridursi a dieci, cioè a dieci grandi rapporti.

I dieci problemi sollevati portano tutti a un principio fondamentale: mobilitare tutti i fattori positivi interni ed esterni al paese in modo che servano la causa del socialismo. In passato noi abbiamo applicato proprio il principio di mobilitare tutti i fattori positivi per porre fine al dominio dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico e riportare la vittoria della rivoluzione democratica popolare. Oggi applichiamo lo stesso principio nella rivoluzione socialista e nell'edificazione di un paese socialista. Ma nel nostro lavoro si presentano dei problemi che devono essere discussi. In particolare bisogna prestare attenzione al fatto che in Unione Sovietica alcuni limiti ed errori presentatisi nel corso dell'edificazione socialista sono diventati palesi solo più tardi. Volete ripercorrere lo stesso cammino tortuoso percorso dai Sovietici? In passato è stato proprio tenendo conto delle lezioni tratte dalle loro esperienze che abbiamo potuto risparmiarci alcune deviazioni; a maggior ragione dobbiamo farlo oggi.

Quali sono i fattori positivi interni ed esterni al paese? All'interno gli operai e i contadini sono le forze fondamentali. Le forze intermedie sono quelle che possiamo attirare dalla nostra parte. Le forze reazionarie sono un fattore negativo, tuttavia noi dobbiamo lavorare bene e trasformare, nella misura del possibile, questo fattore negativo in fattore positivo. Sul piano internazionale dobbiamo unirci a tutte le forze suscettibili di essere unite, le forze che non

sono neutrali possono essere neutralizzate grazie ai nostri sforzi e possiamo anche dividere le forze reazionarie e servirci di esse. Dobbiamo insomma mobilitare tutte le forze, dirette o indirette e sforzarci di fare della Cina un forte paese socialista. Passo ora a trattare quei dieci problemi.

1. Rapporto tra l'industria pesante da un lato, l'industria leggera e l'agricoltura dall'altro

Nell'edificazione del nostro paese dobbiamo puntare sull'industria pesante.

Bisogna dare la priorità allo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione: è una cosa già stabilita. Tuttavia questo non significa assolutamente che si possa trascurare la produzione dei mezzi di sussistenza, in particolare quella dei cereali.

Se non abbiamo quantità sufficienti di cereali e di altri articoli di prima necessità, non si potranno nemmeno nutrire gli operai. Che senso avrebbe, allora, parlare di sviluppo dell'industria pesante? Per questo dobbiamo trattare in modo giusto il rapporto tra l'industria pesante da un lato e l'industria leggera e l'agricoltura dall'altro.

Nel trattare il rapporto tra l'industria pesante da una parte e l'industria leggera e l'agricoltura dall'altra noi non abbiamo commesso errori di principio. Abbiamo fatto meglio dell'Unione Sovietica e di alcuni paesi dell'Europa orientale. Da noi non si sono presentati né il problema che si è posto nell'Unione Sovietica, dove per molto tempo la produzione cerealicola non ha raggiunto il livello più alto raggiunto prima della rivoluzione, né i gravi problemi che affliggono alcuni paesi dell'Europa orientale a causa di uno squilibrio eccessivo tra lo sviluppo dell'industria leggera e quello dell'industria pesante. Tutti questi paesi hanno posto l'accento unilateralmente sull'industria pesante trascurando l'agricoltura e l'industria leggera, e ciò ha comportato penuria di beni di consumo e instabilità monetaria. Noi invece abbiamo dato più importanza all'agricoltura e all'industria leggera. Abbiamo prestato molta attenzione all'agricoltura e l'abbiamo sviluppata, assicurando così in misura notevole le forniture di cereali e di materie prime necessari allo sviluppo dell'industria. Da noi i beni di consumo corrente sono relativamente abbondanti e i prezzi e la

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

moneta sono stabili.

Il problema che ora dobbiamo affrontare è quello di continuare a mantenere un giusto rapporto tra gli investimenti nell'industria pesante da un lato e quelli nell'agricoltura e nell'industria leggera dall'altro, in modo da sviluppare ancora di più l'agricoltura e l'industria leggera. Ciò significa forse che non verrà più data la priorità all'industria pesante? No, l'accento principale resta ancora su questo settore, che occupa il posto prioritario nei nostri investimenti. Ma dobbiamo aumentare in una certa misura la parte degli investimenti destinati all'agricoltura e all'industria leggera.

Che cosa deriverà da un tale aumento? Anzitutto sarà possibile soddisfare meglio i bisogni correnti del popolo e in secondo luogo sarà possibile accelerare l'accumulazione di risorse, cosa che ci consentirà di sviluppare di più e meglio l'industria pesante. Anche questa può accumulare risorse, ma, nelle condizioni economiche attuali del nostro paese, l'accumulazione attraverso l'industria leggera e l'agricoltura è maggiore e più rapida.

Sorge qui una domanda: il vostro desiderio di sviluppare l'industria pesante è sincero o no, è forte o scarso? Se il vostro desiderio non è sincero o è scarso, allora danneggiate pure l'agricoltura e l'industria leggera, concedendo loro minori investimenti. Se il vostro desiderio è sincero e forte, allora dovete prestare attenzione all'agricoltura e all'industria leggera, in modo da produrre più cereali e più materie prime per l'industria leggera e realizzare una maggiore accumulazione; così avremo più risorse da impiegare nell'industria pesante.

Rispetto allo sviluppo della nostra industria pesante, si possono adottare due atteggiamenti diversi: uno consiste nel ridurre lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera, l'altro nell'intensificarlo¹. A lungo andare, il primo porterà a uno sviluppo minore e più lento dell'industria pesante o, per lo meno, a uno sviluppo su basi poco solide. Se si farà un bilancio dopo alcuni decenni, ci si accorgerà che questo atteggiamento non è conveniente. Il secondo atteggiamento assicurerà all'industria pesante uno sviluppo maggiore e più rapido e, inoltre, soddisfacendo i bisogni del popolo, porrà basi più solide per lo sviluppo dell'industria pesante.

2. Rapporto tra l'industria delle regioni costiere e quella dell'entroterra

Nel passato la nostra industria era concentrata nelle regioni costiere. Con l'espressione regioni costiere intendiamo il Liaoning, lo Hopei, Pechino, Tientsin, lo Honan orientale, lo Shantung, l'Anhwei, il Kiangsu, Shanghai, il Chekiang, il Fukien, il Kwangtung e il Kwangsi. Circa il 70 per cento dell'industria leggera e pesante del nostro paese si trova nelle regioni costiere e solo il 30 per cento nell'entroterra. Questa è una situazione irrazionale ereditata dalla storia. Le basi industriali delle regioni costiere devono essere pienamente valorizzate, tuttavia, in vista di una ripartizione equilibrata dell'industria, bisogna sviluppare energicamente l'industria dell'entroterra ². Riguardo al rapporto tra l'industria delle regioni costiere e quella dell'entroterra, anche qui non abbiamo commesso gravi errori.

Tuttavia in questi ultimi anni abbiamo un po' sottovalutato l'industria costiera e non abbiamo prestato molta attenzione al suo sviluppo. Bisogna rimediare a questo stato di cose.

Ancora poco tempo fa in Corea c'era la guerra e la situazione internazionale era molto tesa. Ciò non poteva non influenzare il nostro atteggiamento nei confronti dell'industria delle regioni costiere. Oggi secondo le nostre valutazioni è improbabile che ci sia una nuova guerra di aggressione contro la Cina o che nel prossimo futuro scoppi una nuova guerra mondiale; è probabile che ci sia un periodo di pace di dieci anni o anche più; sarebbe pertanto sbagliato non valorizzare appieno la capacità degli impianti e il potenziale tecnico dell'industria costiera. Anche se il periodo di pace durasse solo cinque e non dieci anni, per quattro anni dobbiamo sviluppare adeguatamente le nostre industrie in queste regioni e se nel quinto anno scoppierà la guerra le trasferiremo altrove. Secondo i dati disponibili, la costruzione di una fabbrica dell'industria leggera così come l'accumulazione di fondi da parte di una fabbrica di questo settore in genere avvengono molto rapidamente; una volta entrata in funzione, in quattro anni può non solo recuperare i fondi investiti, ma anche raccogliere fondi sufficienti per costruire tre nuove fabbriche, o due, o una o almeno mezza. Perché non approfittare di tale vantaggio? Credere che la bomba atomica sia già sulle nostre teste e che fra pochi secondi ci

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

cadrà addosso è una valutazione della situazione che non corrisponde alla realtà e l'atteggiamento passivo che ne deriva nei confronti delle industrie costiere è errato.

Ciò non significa che bisogna impiantare tutte le nuove fabbriche nelle regioni costiere. La maggior parte devono essere installate nell'entroterra in modo che la ripartizione dell'industria diventi a poco a poco equilibrata, il che è anche favorevole ai preparativi in previsione di una guerra.

È un fatto indubbio. Ma si possono costruire anche sulle coste fabbriche e miniere, alcune anche di grandi dimensioni. Quanto all'ampliamento e alla ricostruzione delle imprese dell'industria leggera e dell'industria pesante esistenti nelle regioni costiere, abbiamo già fatto qualcosa in questa direzione e in futuro dovremo fare molto di più. Se facciamo buon uso delle vecchie basi dell'industria delle regioni costiere e sviluppiamo le loro capacità, avremo più forze per sviluppare l'industria dell'entroterra e sostenerla ³. Se adottiamo un atteggiamento passivo nei confronti delle industrie costiere, ostacoleremo il rapido sviluppo delle industrie dell'entroterra.

Si pone quindi anche qui la questione di sapere se si ha veramente o no desiderio di sviluppare l'industria dell'entroterra. Se questo desiderio è sincero e non falso, bisogna utilizzare e sviluppare ancora di più le industrie costiere, soprattutto l'industria leggera.

3. Rapporto tra l'edificazione economica e l'edificazione della difesa nazionale

Non si può fare a meno della difesa nazionale. Attualmente le nostre capacità difensive hanno già una certa consistenza. In seguito alla guerra di resistenza all'aggressione americana e di aiuto alla Corea e a molti anni di addestramento e di consolidamento, il nostro esercito si è rafforzato e oggi è più forte dell'Armata Rossa dell'Unione Sovietica alla vigilia della Seconda guerra mondiale; inoltre il suo equipaggiamento è migliorato. La nostra industria di difesa nazionale è in via di edificazione. Da quando Pan Ku ha separato il cielo dalla terra, non siamo mai stati capaci di fabbricare aerei e autocarri; ora cominciamo a costruirne ⁴.

Non abbiamo ancora la bomba atomica. Ma in passato non avevamo né aerei né cannoni, è stato con miglio e fucili che abbiamo

sconfitto l'imperialismo giapponese e Chiang Kai-shek. Ora siamo più forti di una volta e lo saremo sempre di più. Non solo avremo aerei e cannoni in quantità, ma avremo anche la bomba atomica. Nel mondo odierno, se non vogliamo farci maltrattare, non possiamo fare a meno di questo ordigno. Come fare allora? Il mezzo più sicuro è di ridurre a una percentuale appropriata le spese militari e amministrative e aumentare le spese destinate all'edificazione economica. L'edificazione della difesa nazionale potrà registrare maggiori progressi solo se l'edificazione economica si sviluppa più rapidamente.

Nel 1950, alla terza sessione plenaria del Comitato centrale uscito dal settimo Congresso del partito, avevamo già sollevato la questione di snellire gli organismi statali e diminuire le spese militari e amministrative, ritenendo che questa fosse una delle tre condizioni necessarie per un miglioramento radicale della situazione economica e finanziaria del paese. Nel periodo del primo piano quinquennale, le spese militari e amministrative hanno raggiunto il 30 per cento del totale delle uscite nel bilancio dello Stato. È una percentuale troppo alta. Nel corso del secondo piano quinquennale, dobbiamo ridurla a circa il 20 per cento, in modo da liberare più fondi che serviranno a installare un maggior numero di fabbriche e a costruire un maggior numero di macchine. Dopo un certo tempo, non solo avremo molti aerei e molti cannoni, ma probabilmente anche la nostra bomba atomica.

Anche qui sorge la domanda: desiderate veramente e moltissimo avere la bomba atomica o lo desiderate un po', ma non tanto? Se lo desiderate veramente e moltissimo, bisogna diminuire la percentuale delle spese militari e amministrative e investire maggiormente nel settore dell'edificazione economica. Se non lo desiderate veramente e moltissimo, attenetevi alla vecchia routine. È una questione di orientamento strategico, spero che la Commissione militare ne discuta. Sarebbe giusto oggi smobilitare tutti i nostri soldati? Naturalmente no. Infatti ci sono ancora dei nemici che ci maltrattano e ci accerchiano. Dobbiamo rafforzare la nostra difesa nazionale e per far ciò dobbiamo in primo luogo rafforzare la nostra edificazione economica.

4. Rapporto tra lo Stato, le unità produttive e i lavoratori

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

Bisogna regolare bene sia il rapporto tra lo Stato da un lato e le fabbriche e le cooperative agricole dall'altro sia il rapporto tra le fabbriche e le cooperative da un lato e i lavoratori dall'altro. Al riguardo, non bisogna preoccuparsi di un solo elemento, ma bisogna prendere in considerazione contemporaneamente gli interessi dello Stato, delle collettività e del singolo; detto altrimenti, secondo le espressioni che usavamo spesso in passato, bisogna "tener conto sia degli interessi dell'esercito sia di quelli della popolazione" e "tener conto sia degli interessi pubblici sia di quelli privati". Vista l'esperienza dell'Unione Sovietica e la nostra, in futuro dovremo dare una soluzione molto migliore a questo problema.

Prendiamo il caso degli operai. Man mano che la loro produttività cresce, le loro condizioni di lavoro e il loro benessere collettivo devono gradualmente migliorare⁵. Abbiamo sempre esaltato lo stile di vita semplice e di lotta dura e siamo contrari a porre al di sopra di tutto l'interesse materiale personale; nello stesso tempo abbiamo però sempre raccomandato di preoccuparsi delle condizioni di vita delle masse e abbiamo lottato contro il burocratismo che si disinteressa del loro benessere. Con lo sviluppo dell'economia nazionale nel suo complesso, i salari devono essere aumentati adeguatamente. A questo proposito, abbiamo appena deciso un certo aumento dei salari, soprattutto dei salari delle categorie di livello inferiore, dei salari degli operai, per ridurre lo scarto tra i loro salari e quelli delle categorie superiori.

In generale i salari da noi non sono alti, ma, dato che il volume dell'occupazione è aumentato e i prezzi restano bassi e stabili e grazie ad altre condizioni, la vita degli operai è comunque nettamente migliorata rispetto al passato. Sotto il potere del proletariato, i nostri operai hanno sempre manifestato una coscienza politica e un entusiasmo nel lavoro molto elevati. Quando, alla fine dello scorso anno, il Comitato centrale lanciò un appello per lottare contro il conservatorismo di destra, le masse operaie hanno risposto calorosamente e, fatto eccezionale, hanno superato il piano fissato per il primo trimestre di quest'anno lavorando accanitamente per tre mesi.

Dobbiamo incoraggiare il loro slancio per il lavoro, ma dobbiamo anche prestare maggiore attenzione alla soluzione dei problemi urgenti che hanno nel lavoro e nella vita quotidiana.

Mi soffermerò a questo punto sulla questione dell'autonomia delle fabbriche nell'ambito di una direzione unificata. Non conviene, a mio avviso, concentrare tutto nelle mani delle autorità centrali, provinciali o municipali, senza lasciare alle fabbriche alcun potere, alcun margine di iniziativa, alcun beneficio economico. Sulla questione di come ripartire il potere e il beneficio economico tra le autorità centrali, provinciali e municipali e le fabbriche, noi non abbiamo ancora molta esperienza e dobbiamo studiare meglio la questione. In linea di principio centralizzazione e autonomia formano un'unità di opposti e sono necessarie sia la centralizzazione sia l'autonomia. Adesso per esempio siamo in riunione. Ecco la centralizzazione. Una volta che la seduta è tolta, alcuni di noi andranno a passeggio, altri si metteranno a leggere, altri ancora a mangiare: ecco l'autonomia. Se prolungassimo indefinitamente la riunione invece di interromperla e concedere a ognuno un po' di autonomia, non finiremmo per morire tutti? Se è così per ogni individuo, è così anche per le fabbriche e le altre unità produttive. Ogni unità produttiva deve avere una certa autonomia unita alla centralizzazione: solo così potrà svilupparsi con più vigore ⁶.

Passiamo ora ai contadini. I nostri rapporti con loro sono stati sempre buoni, ma sulla questione dei cereali abbiamo commesso un errore. Nel 1954 le inondazioni avevano provocato un calo della produzione in alcune regioni del paese e tuttavia noi abbiamo comperato egualmente da essi 7 miliardi di *chin* di cereali in più. Un calo della produzione e un aumento degli acquisti: questo nella primavera scorsa ha reso in molte località il problema dei cereali un problema di discussione generale e pressoché in ogni famiglia si discuteva del monopolio statale del commercio di cereali. I contadini si lamentavano e si sentivano molte critiche, dentro e fuori il partito. Certo non sono poche le persone che hanno esagerato deliberatamente la cosa e hanno approfittato dell'occasione per attaccarci, ma non possiamo dire che non c'erano difetti. Inchieste inadeguate e incapacità di afferrare la situazione reale ci portarono ad aumentare i nostri acquisti di cereali di 7 miliardi di *chin*: ecco un errore. Scopertolo, nel 1955 abbiamo diminuito i nostri acquisti di cereali di 7 miliardi di *chin* e abbiamo preso la misura chiamata "i tre fissi" ⁷, cioè quote fisse per la produzione, gli acquisti e le vendite; per di più abbiamo ottenuto un buon raccolto.

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

Grazie a questa riduzione degli acquisti alla quale si è aggiunto un aumento della produzione, le riserve di cereali dei contadini sono aumentate di più di 20 miliardi di *chin*. Anche i contadini che si erano lamentati, hanno dichiarato: "Il partito comunista è veramente buono". È una lezione che tutto il partito deve tenere presente.

L'Unione Sovietica ha adottato un sistema con cui i contadini vengono spremuti all'eccesso. Con il sistema dell'ammasso obbligatorio ⁸ e altre misure si preleva una quota troppo alta del raccolto dei contadini e a un prezzo troppo basso.

Accumulando fondi in questo modo, si raffredda in misura molto grave l'entusiasmo dei contadini per la produzione. Volete che una gallina faccia molte uova, ma non le date da mangiare; desiderate che il vostro cavallo galoppi bene, ma che non mangi foraggio. C'è forse qualcosa di logico in questo ?

La nostra politica nei confronti dei contadini è diversa da quella che viene adottata in Unione Sovietica: noi teniamo conto sia degli interessi dello Stato sia di quelli dei contadini. La nostra imposta agraria è sempre stata tenuta a un livello relativamente basso. Nello scambio tra prodotti industriali e prodotti agricoli, la politica che adottiamo è di ridurre la forbice dei prezzi, praticare lo scambio a valori uguali o quasi uguali. Lo Stato acquista i prodotti agricoli a un prezzo normale, in modo che i contadini non subiscano perdite; inoltre i prezzi di acquisto sono in graduale aumento. Per i prodotti industriali che vendiamo ai contadini, applichiamo la politica di vendere di più con un margine di guadagno basso e di stabilizzazione o di riduzione appropriata dei prezzi. Quando forniamo cereali ai contadini delle regioni che non sono autosufficienti, in generale finanziamo in una certa misura le vendite ⁹. Malgrado ciò, se non stiamo bene attenti, possiamo commettere errori di vario genere. Dato che in Unione Sovietica in questo campo sono stati commessi gravi errori, dobbiamo stare ancora più attenti e gestire bene il rapporto tra lo Stato e i contadini.

Bisogna gestire bene anche il rapporto tra la cooperativa e i contadini. Bisogna fissare in modo appropriato quanto del reddito della cooperativa va allo Stato, quanto alla cooperativa e quanto ai contadini e definire convenientemente le forme di questa ripartizione. Tutto quello che trattengono le cooperative è direttamente al servi-

zio dei contadini. Le spese di produzione sono necessarie, inutile dirlo; altrettanto lo sono le spese di gestione. Il fondo di accumulazione collettiva serve alla riproduzione allargata, mentre il fondo di benessere serve al miglioramento della vita materiale dei contadini. Ma dobbiamo discutere con i contadini per stabilire proporzioni ragionevoli tra i fondi destinati ai diversi usi. Bisogna cercare di economizzare al massimo sui costi di produzione e sulle spese di gestione. Il fondo di accumulazione collettiva e il fondo di benessere devono restare entro certi limiti, non bisogna sperare di fare in un solo anno tutto ciò che è bene fare 10.

Tranne che in casi di calamità naturali eccezionali, dobbiamo fare in modo che, sulla base dell'aumento della produzione agricola, il 90 per cento dei membri delle cooperative ricevano ogni anno un reddito superiore a quello dell'anno precedente e che il restante 10 per cento mantenga il suo allo stesso livello; in caso di diminuzione del reddito, è bene prendere al più presto delle misure per risolvere la questione.

È insomma necessario prendere in considerazione nel contempo gli interessi dello Stato e delle fabbriche, dello Stato e degli operai, delle fabbriche e degli operai, dello Stato e delle cooperative, dello Stato e dei contadini, delle cooperative e dei contadini. Non ci si può preoccupare di un solo elemento. Tener conto di un solo elemento, qualunque esso sia, a scapito degli altri è dannoso per il socialismo e per la dittatura del proletariato. È un problema importante che riguarda 600 milioni di persone e richiede una ripetuta opera di educazione verso tutto il partito e tutto il popolo.

5. Rapporto tra le autorità centrali e le autorità locali

Il rapporto tra le autorità centrali e le autorità locali costituisce anch'esso una contraddizione. Per risolverla, oggi dobbiamo badare a estendere un po' di più il potere delle autorità locali, a dar loro più autonomia e un più ampio campo di azione, tutto ciò sulla base di un rafforzamento della direzione unificata delle autorità centrali. Questo darà un contributo positivo al nostro compito di costruire un forte paese socialista. Nel nostro paese, che ha un territorio tanto vasto, una popolazione così numerosa e condizioni così complesse, due fonti di iniziativa, quella dell'amministrazione centrale e quella delle istanze locali, valgono molto più di una so-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

la. Non dobbiamo seguire l'esempio dell'Unione Sovietica e concentrare tutto nelle mani dell'autorità centrale né esercitare un controllo troppo rigido sulle autorità locali, senza lasciar loro margini d'iniziativa.

Le autorità centrali vogliono sviluppare l'industria e lo stesso vogliono le autorità locali. Anche le industrie che dipendono direttamente all'autorità centrale hanno bisogno della cooperazione delle autorità locali. Quanto all'agricoltura e al commercio, devono, a maggior ragione, fare affidamento su di esse.

In breve, per imprimere uno slancio all'edificazione socialista è necessario dare libero corso all'iniziativa delle istanze locali. Se le autorità centrali vogliono consolidarsi, devono tener conto degli interessi locali.

Attualmente decine di mani intervengono negli affari delle amministrazioni locali e ciò intralcia il loro lavoro. Ogni volta che creiamo un ministero, questo vuole fare la rivoluzione e per questo emette degli ordini. Dato che i ministeri non ritengono giusto indirizzare i loro ordini ai comitati del partito e ai governi popolari delle province, essi stabiliscono rapporti diretti con i corrispondenti dipartimenti e uffici delle province e delle municipalità e ogni giorno inviano loro degli ordini. Tutto marcia come se questi ordini provenissero dalle autorità centrali, sebbene né il Comitato centrale del partito né il Consiglio di Stato ne sappiano niente e così essi esercitano una grossa pressione sulle autorità locali.

C'è un tal mucchio di formulari statistici da riempire che diventa un vero flagello.

È uno stato di cose che deve cambiare.

Dobbiamo incoraggiare uno stile di lavoro fondato sulla consultazione delle autorità locali circa le decisioni da prendere. Il Comitato centrale chiede sempre il parere degli organismi locali e non emette mai ordini frettolosamente e senza averli ascoltati. Auspichiamo che tutti i ministeri e i dipartimenti dipendenti dalle autorità centrali tengano conto di questo, consultino le autorità locali su tutti gli affari che le riguardano e non emettano ordini prima di averle consultate.

I dipartimenti dell'amministrazione centrale possono essere divisi in due categorie.

Quelli appartenenti alla prima estendono la loro autorità diretta-

mente fino alle imprese, per quanto gli organi di gestione e le imprese che essi hanno nelle diverse regioni siano soggette anche alla supervisione delle autorità locali. Quelli dell'altra categoria hanno il compito di formulare principi direttivi e di elaborare piani di lavoro, mentre spetta alle autorità locali di metterli in pratica ed eseguirli.

Stabilire un rapporto corretto tra le autorità centrali e le autorità locali è un problema di grande importanza per un grande paese e un grande partito come i nostri. È un problema cui prestano molta attenzione anche alcuni paesi capitalisti. Benché il loro regime sociale differisca radicalmente dal nostro, l'esperienza del loro sviluppo merita di essere studiata. Per restare alla nostra esperienza, il sistema delle grandi regioni amministrative, che abbiamo introdotto all'indomani della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, allora era necessario, tuttavia presentava dei difetti che la cricca antipartito Kao Kang -Jao Shu-shih sfruttò in una certa misura. Più tardi venne deciso di abolire questo sistema e di far dipendere le province direttamente dall'autorità centrale e questo era giusto. Ma poi si arrivò a un risultato non soddisfacente, alla soppressione dell'indispensabile autonomia delle autorità locali. La nostra Costituzione ¹¹ prevede che il potere legislativo sia riservato completamente all'autorità centrale.

Nondimeno, in funzione della situazione concreta e delle esigenze del loro lavoro, le autorità locali possono elaborare statuti e regolamenti e prendere dei provvedimenti a condizione che non siano in contrasto con la politica dell'autorità centrale; questo non è affatto vietato dalla Costituzione. Noi abbiamo bisogno sia di unità, sia di specificità. Per edificare un forte paese socialista bisogna avere una direzione centrale energica e unita, avere un piano e una disciplina unificati per tutto il paese. Ogni deviazione da questa indispensabile unità è inammissibile.

D'altra parte bisogna favorire al massimo lo spirito d'iniziativa delle autorità locali e fare in modo che ogni località riesca a sviluppare aspetti specifici che corrispondono alle sue particolari condizioni. Questa specificità non ha nulla a che vedere con quella chiesta da Kao Kang. È la specificità indispensabile agli interessi generali e al rafforzamento dell'unità nazionale.

C'è ancora il problema del rapporto tra le diverse autorità locali.

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

Mi riferisco essenzialmente al rapporto tra le istanze superiori e quelle inferiori sul piano locale. Se le province e le municipalità hanno rimostranze da fare nei confronti dei diversi ministeri, possibile che le prefetture, i distretti, i circondari e i cantoni non ne abbiano nei confronti delle province e delle municipalità ? L'autorità centrale deve badare a dar libero corso all'iniziativa delle province e delle municipalità; allo stesso modo le province e le municipalità devono badare a valorizzare l'iniziativa delle prefetture, dei distretti, dei circondari e dei cantoni.

In nessun caso bisogna imporre restrizioni troppo severe ai livelli inferiori.

Naturalmente bisogna indicare chiaramente ai compagni dei livelli inferiori ciò che deve essere unificato a livello centrale e far loro capire che non devono agire come pare a loro. In breve, bisogna fare rispettare la centralizzazione nei casi in cui essa è possibile e necessaria, negli altri casi non si deve imporre alcuna centralizzazione. Le province e le municipalità, le prefetture, i distretti, i circondari e i cantoni devono tutti avere una loro autonomia e loro diritti e devono lottare per farli rispettare. La lotta per questi diritti, partendo dagli interessi del paese nel suo complesso e non dagli interessi di un'unità particolare, non può essere definita localismo, regionalismo o particolarismo, né può essere bollata come manifestazione indebita di indipendenza.

Il rapporto delle province e delle municipalità tra di loro è anch'esso un aspetto del rapporto tra le diverse autorità locali e bisogna trattarlo in modo adeguato. Il principio che abbiamo sempre seguito è di incoraggiare la considerazione degli interessi complessivi, il mutuo aiuto e le concessioni reciproche.

La nostra esperienza nel regolamento del rapporto tra le autorità centrali e le autorità locali e del rapporto tra le diverse autorità locali è ancora insufficiente, non è ancora matura. Speriamo che studierete e discuterete coscienziosamente questo problema e farete regolarmente il bilancio della vostra esperienza per consolidare le esperienze positive e superare gli errori.

6. Rapporto tra han e minoranze nazionali

La nostra politica riguardo al rapporto tra gli *han* e le minoranze nazionali è abbastanza saggia e ha ottenuto l'approvazione delle

minoranze nazionali. Noi mettiamo l'accento sulla lotta contro lo sciovinismo degli *han*. Bisogna combattere anche lo sciovinismo delle nazionalità locali, ma nella maggior parte dei casi non è questo il punto essenziale. Le nostre minoranze nazionali hanno una popolazione poco numerosa, ma vivono in vaste regioni. Dal punto di vista demografico, gli *han* rappresentano il 94 per cento, cioè la schiacciante maggioranza della popolazione del paese. Se praticassero lo sciovinismo nazionale e la discriminazione nei confronti delle minoranze nazionali,

sarebbe un fatto molto negativo. Ma chi abita la maggior parte del territorio? Le minoranze nazionali che occupano dal 50 al 60 per cento della superficie globale. Diciamo che la Cina ha un vasto territorio, ricche risorse e una popolazione numerosa; in realtà sono gli *han* che hanno una popolazione numerosa mentre sono le minoranze che hanno un vasto territorio e ricche risorse o almeno si ritiene che

nel sottosuolo delle regioni da esse abitate vi siano ricche risorse. Le minoranze nazionali hanno contribuito tutte allo sviluppo della storia cinese.

Se la popolazione *han* è numerosa, ciò è dovuto alla mescolanza di numerose nazionalità formatasi nel corso di moltissimi anni. In passato le classi dominanti reazionarie, principalmente di nazionalità *han*, avevano eretto barriere di ogni genere tra le diverse nazionalità del nostro paese e maltrattavano le minoranze.

Non è facile cancellare rapidamente le conseguenze di questo fatto neanche tra le masse lavoratrici. Per questo dobbiamo fare una vasta e ripetuta opera di educazione tra i quadri e tra le masse popolari riguardo alla nostra politica

proletaria sulle nazionalità. Bisogna anche riesaminare regolarmente il rapporto tra gli *han* e le minoranze nazionali. Un esame del genere è stato fatto due anni fa, ora occorre farlo di nuovo. Se il rapporto è anormale, dobbiamo correggerlo coscienziosamente e non accontentarci di belle parole.

Bisogna studiare attentamente il sistema di gestione economica e il sistema finanziario che si adattano meglio alle regioni delle minoranze nazionali.

Dobbiamo aiutare sinceramente e attivamente le minoranze nazionali a sviluppare l'edificazione economica e culturale. In Unione

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

Sovietica il rapporto tra la nazionalità russa e le minoranze nazionali è del tutto abnorme e questo deve servirci da lezione. L'aria dell'atmosfera, le foreste del suolo e le ricchezze del sottosuolo sono altrettanti fattori importanti, necessari all'edificazione socialista.

Ma nessun fattore materiale può essere sfruttato e valorizzato senza il fattore umano. Dobbiamo promuovere dei buoni rapporti tra *han* e minoranze nazionali e consolidare l'unione di tutte le nostre nazionalità per unire i nostri sforzi nell'edificazione della nostra grande patria socialista.

7. *Rapporto tra il partito comunista e i partiti non comunisti*

Cos'è preferibile, avere un solo partito o più partiti? A quanto ci sembra oggi, è preferibile averne diversi. È stato così nel passato e potrà essere lo stesso in futuro.

È la coesistenza e il controllo reciproco a lungo termine.

Nel nostro paese i vari partiti democratici, formati essenzialmente dalla borghesia nazionale e dai suoi intellettuali, sono sorti durante la Guerra di resistenza contro il Giappone e la lotta contro Chiang Kai-shek e continuano a esistere ancora oggi. Sotto quest'aspetto, la Cina è diversa dall'Unione Sovietica.

Abbiamo deliberatamente lasciato che i partiti democratici continuino a esistere, dando loro la possibilità di esprimere le loro opinioni e applicando nei loro confronti una politica di unità e di lotta. Noi ci uniamo a tutte le personalità democratiche che formulano critiche positive e propositive nei nostri confronti.

Dobbiamo continuare a promuovere e valorizzare l'entusiasmo di uomini animati da spirito patriottico come Wei Li-huang e Weng Wen-hao anche se un tempo appartenevano agli ambienti politici e militari del Kuomintang. Dobbiamo assicurare l'esistenza anche a individui come Lung Yun, Liang Shu-ming e Peng Yi-hu e permettere che essi vomitino ingiurie contro di noi, confutando le loro accuse prive di fondamento e prendendo in considerazione quelle che hanno qualche fondamento. Per il partito, per il popolo e per il socialismo è meglio regolarci così.

Dato che in Cina esistono ancora le classi e la lotta di classe, è inevitabile che in una forma o nell'altra ci sia dell'opposizione. Sebbene i partiti democratici e le personalità democratiche senza partito

abbiano dichiarato di accettare la direzione del Partito Comunista Cinese, molti tra i membri di questi partiti e tra queste personalità sono in realtà, chi più chi meno, all'opposizione. Su questioni come "fare la rivoluzione fino in fondo", il movimento per resistere all'aggressione americana e aiutare la Corea e la riforma agraria, essi sono stati nello stesso tempo a favore e contro. Attualmente hanno delle riserve sulla repressione dei controrivoluzionari.

Essi non volevano una costituzione di tipo socialista e sostenevano che il "Programma comune" era perfetto; ma quando l'attuale Costituzione fu portata ai voti, hanno alzato tutti la mano in segno di approvazione. A volte le cose si trasformano nel loro contrario e questo è vero anche per l'atteggiamento dei partiti democratici su molti problemi. Sono all'opposizione e non sono all'opposizione e spesso passano dall'opposizione alla non opposizione.

Sia il partito comunista che i partiti democratici sono tutti prodotti della storia. Ora ogni cosa che sorge nel corso della storia deve anche scomparire nel corso della storia. Quindi un giorno sparirà il partito comunista e anche i partiti democratici spariranno. Sarà un fatto particolarmente penoso? No, penso che sarà una cosa molto bella. Penso che sia una bella cosa che un bel giorno non si avrà più bisogno del partito comunista e della dittatura del proletariato. Il nostro compito consiste proprio nell'affrettare la loro estinzione. Abbiamo discusso già diverse volte di questo.

Ma attualmente il partito proletario e la dittatura del proletariato sono assolutamente necessari e, cosa ancora più attuale, devono continuare a essere rafforzati. Altrimenti non riusciremo né a reprimere i controrivoluzionari, né a resistere all'imperialismo, né a costruire il socialismo, né a consolidarlo una volta edificato. La teoria di Lenin sul partito proletario e la dittatura del proletariato non è affatto "superata" come pretendono alcuni. La dittatura del proletariato non può non avere un carattere fortemente coercitivo. Dobbiamo tuttavia opporci al burocratismo e al rigonfiamento degli apparati dello Stato. Propongo che gli organismi del partito e del governo siano fortemente snelliti e che la loro consistenza sia ridotta a un terzo dell'attuale, a patto che non ne muoia nessuno e che il lavoro non si fermi.

Tuttavia snellire gli organismi del partito e del governo non significa abolire i partiti democratici. Vi consiglio di prestare attenzione

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

al nostro lavoro del fronte unito in modo da migliorare i nostri rapporti con loro e valorizzare il più possibile il loro entusiasmo per la causa del socialismo.

8. Rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione

Che fattore rappresenta la controrivoluzione? Un fattore negativo, un fattore distruttivo, una forza di opposizione ai fattori positivi. I controrivoluzionari possono essere trasformati? È evidente che gli irriducibili non possono esserlo.

Tuttavia nelle condizioni del nostro paese la maggioranza dei controrivoluzionari può darsi che si trasformino in misura maggiore o minore. Grazie alla politica giusta che abbiamo adottato nei confronti dei controrivoluzionari, molti di loro si sono trasformati in persone che non si oppongono più alla rivoluzione e alcuni hanno persino reso qualche servizio.

Bisogna fissare i punti seguenti. In primo luogo bisogna riconoscere che la soppressione dei controrivoluzionari negli anni 1951 e 1952 è stata necessaria. Alcuni pensano che non era indispensabile. È un punto di vista sbagliato.

Le misure possibili nei confronti dei controrivoluzionari sono l'esecuzione, la carcerazione, la sorveglianza e lasciarli liberi. L'esecuzione tutti sanno che cosa significa.

Con carcerazione intendiamo metterli in prigione e rieducarli attraverso il lavoro. Con sorveglianza intendiamo lasciarli in seno alla società perché siano rieducati sotto il controllo delle masse popolari. Con lasciare liberi intendiamo che in generale non si arrestano coloro il cui arresto non è assolutamente necessario e che si rilasciano coloro che, una volta arrestati, hanno tenuto una buona condotta. È assolutamente necessario che i controrivoluzionari siano trattati in modo diverso, a seconda dei casi, caso per caso.

Consideriamo in particolare l'esecuzione. Abbiamo giustiziato un certo numero di persone nel corso del movimento di repressione dei controrivoluzionari che sopra ho ricordato. Chi erano costoro? Erano degli elementi controrivoluzionari che avevano pesanti debiti di sangue da saldare con le masse e che il popolo odiava profondamente. In una grande rivoluzione che coinvolge 600 milioni di uomini, le masse non avrebbero potuto insorgere se noi non avessimo soppresso despoti locali come i "tiranni dell'Est" o i

“tiranni dell’Ovest”. Senza questa campagna di soppressione, il popolo non approverebbe la politica di clemenza che pratichiamo oggi. Ci sono oggi delle persone che, avendo sentito dire che Stalin ha fatto uccidere a torto un certo numero di persone, saltano alla conclusione che anche noi abbiamo sbagliato giustiziando quegli elementi controrivoluzionari. Questo punto di vista non è giusto. Affermare che è stato del tutto giusto mandare a morte quei controrivoluzionari ha oggi un significato pratico.

In secondo luogo bisogna riconoscere che esistono ancora dei controrivoluzionari, benché siano molto diminuiti di numero. L’individuazione dei controrivoluzionari che abbiamo effettuato in seguito all’affare Hu Feng era necessaria. Bisogna continuare a stanare quelli che sono rimasti nascosti. È necessario avere chiaro che esiste ancora un piccolo numero di controrivoluzionari che si dedicano a ogni tipo di sabotaggi. Ad esempio uccidono il bestiame, incendiano i granai, fanno atti di sabotaggio nelle fabbriche, trafugano informazioni e affiggono manifesti reazionari. È quindi errato dire che tutti i controrivoluzionari sono stati eliminati e che possiamo dormire tra due guanciali. Finché in Cina e nel mondo esisterà la lotta di classe, non dovremo mai allentare la nostra vigilanza. Nondimeno è altrettanto falso dire che i controrivoluzionari sono ancora molto numerosi. In terzo luogo, a partire da oggi, nel corso della repressione dei controrivoluzionari nella società, dobbiamo effettuare pochi arresti e poche esecuzioni. I controrivoluzionari sono i nemici che opprimono direttamente il popolo e sono oggetto del suo odio mortale, quindi bisogna giustiziarne un certo numero. Ma la maggioranza di essi deve essere affidata alle cooperative agricole che si incaricheranno di farli partecipare alla produzione sotto sorveglianza e di rieducarli attraverso il lavoro. Tuttavia non possiamo ancora dichiarare che non avrà più luogo nessuna esecuzione; la pena capitale non può ancora essere abolita.

In quarto luogo, procedendo all’epurazione dei controrivoluzionari annidati negli organismi del partito e del governo, nelle scuole e nelle unità dell’esercito, dobbiamo attenerci fermamente al principio stabilito a Yenan: nessuna esecuzione e pochi arresti. Per ciò che riguarda i controrivoluzionari nei cui confronti si sono raggiunte prove sicure, spetta agli organismi interessati di chiarire il loro caso, ma i servizi di pubblica sicurezza non li arresteranno, la

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

procura non aprirà un procedimento giudiziario né il tribunale li processerà. Più del 90 per cento di questi controrivoluzionari saranno trattati così: è ciò che intendiamo con l'espressione "pochi arresti". Quanto alla pena di morte, non sarà inflitta a nessuno.

Quali persone non saranno giustiziate? Noi non giustiziamo individui come Hu Feng, Pan Han-mien, Jao Shu-shih e neanche criminali di guerra fatti prigionieri come l'imperatore Pu Yi e Kang Tse. Se non vengono giustiziati non è certo perché i loro delitti non giustificano la pena capitale, ma perché non si trarrebbe nessun vantaggio dal giustiziarli. Se sopprimessimo uno di loro, per analogia al suo caso ne seguirebbe un altro, un altro ancora e così via e molte teste cadrebbero. Ecco la prima ragione.

La seconda è che si rischia di giustiziare della gente per sbaglio. La storia testimonia che una testa, una volta caduta, non può più essere rimessa al suo posto né rispunta come il porro che ricresce ogni volta che lo si taglia. Se vi sbagliate tagliando una testa, non vi è modo alcuno di correggere l'errore, neanche se lo desiderate. La terza è che avreste distrutto una fonte di prove. Per procedere alla repressione dei controrivoluzionari bisogna avere delle prove. Spesso un controrivoluzionario è una prova vivente contro un altro e ci sono dei casi in cui potreste aver bisogno di ottenere da lui delle informazioni. Sopprimetelo e con molta probabilità non troverete mai più delle prove. Una cosa del genere può servire solo alla controrivoluzione, certamente non alla rivoluzione. La quarta è che la loro esecuzione non può contribuire all'aumento della produzione, al miglioramento del livello scientifico del paese, all'eliminazione dei "quattro flagelli", al rafforzamento della nostra difesa nazionale o alla liberazione di Taiwan. Giustiziandoli, vi fate solo la cattiva reputazione di uccidere i prigionieri di guerra, cosa che è stata sempre biasimata.

Un'altra ragione ancora è che i controrivoluzionari annidati negli organismi di partito e di governo sono diversi da quelli che si trovano liberi nella società. Questi ultimi gravano con tutto il loro peso sul popolo, mentre i primi sono in qualche modo fuori dal contatto diretto con le masse popolari e quindi sono oggetti di odio in generale, ma non si sono fatti molti nemici personali. Che inconveniente si ha a non giustiziare nessuno di costoro? Quelli che sono adatti al lavoro manuale devono essere rieducati col la-

voro; coloro che non lo sono, devono essere mantenuti a carico dello Stato. I controrivoluzionari sono dei rifiuti, dei parassiti, ma una volta che sono nelle nostre mani possiamo fare in modo che rendano qualche servizio al popolo.

Bisogna allora emanare una legge che proibisca l'esecuzione dei controrivoluzionari annidati negli organismi di partito e di governo? La nostra è una politica di carattere interno che non è necessario rendere pubblica e tutto quello che dobbiamo fare è metterla in pratica nella maniera più ampia possibile. Supponiamo che qualcuno lanci una bomba in questa sala e uccida tutti, la metà o un terzo dei presenti. Che direste? Bisogna giustiziarlo o no? Certamente sì, deve essere giustiziato.

Applicare l'indirizzo di non giustiziare nessuno nel corso dell'epurazione dei controrivoluzionari annidati negli organismi di partito e di governo, non ci impedisce di adottare un atteggiamento severo nei loro confronti. Ma una tale politica ci salverà dal compiere errori irreparabili e ci permetterà di correggere gli errori commessi. Essa può contribuire a rassicurare molti e a evitare la diffidenza tra i compagni del partito. Non uccidere la gente implica che bisogna nutrirla.

Bisogna che diamo a tutti i controrivoluzionari la possibilità di guadagnarsi la vita e l'occasione di far ritorno sulla retta via. Questo modo d'agire è vantaggioso alla causa del popolo e avrà un'eco favorevole nel mondo.

Nella repressione dei controrivoluzionari c'è ancora un duro lavoro da svolgere e non dobbiamo allentare gli sforzi. Oltre a proseguire la repressione dei controrivoluzionari presenti nella società, bisogna continuare a snidare tutti i controrivoluzionari che si sono infiltrati negli organismi di partito e di governo, nelle scuole e nelle unità dell'esercito. Bisogna assolutamente stabilire una netta linea di demarcazione tra noi e i nostri nemici. Se lasciamo che dei nemici si infiltrino nelle nostre file e persino nei nostri organi di direzione, la causa del socialismo e la dittatura del proletariato correranno dei gravi rischi. È una cosa che tutti sanno molto bene.

9. Rapporto tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato

È necessario operare una netta distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato sia all'interno che all'esterno del partito. Come trat-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

tare i compagni che hanno commesso degli errori è un problema importante. L'atteggiamento corretto nei loro confronti è quello di applicare il principio che consiste nel "trarre insegnamento dagli errori passati per evitare che si ripetano e curare la malattia per salvare l'ammalato", di aiutarli a correggere i loro errori e di permettere loro di continuare a prendere parte alla rivoluzione. Quando i dogmatici capeggiati da Wang Ming detenevano la direzione, il nostro partito commise degli errori in questo campo, adottando quanto vi era di cattivo nello stile di lavoro di Stalin.

Nella società essi tenevano lontane le forze intermedie e in seno al partito non permettevano alla gente di correggere i propri errori: in ambedue i casi essi impedivano alla gente di partecipare alla rivoluzione.

La vera storia di Ah Q è un buon romanzo. Consiglio ai compagni che lo hanno già letto di rileggerlo e a quelli che non lo hanno ancora letto di leggerlo con attenzione. Lu Hsun vi descrive un contadino arretrato e privo di coscienza politica. In particolare egli dedica un intero capitolo intitolato *Divieto di fare la rivoluzione*, a descrivere come un falso diavolo straniero impedì ad Ah Q di partecipare alla rivoluzione. In realtà ciò che Ah Q chiamava rivoluzione non era niente di più che arraffare qualcosa come facevano altri. Ma anche questo tipo di rivoluzione gli è impedita dal falso diavolo straniero. A mio avviso, c'erano delle persone che su questo punto assomigliavano molto a questo falso diavolo straniero. Impedivano a chi aveva commesso degli errori di partecipare alla rivoluzione, non facevano distinzioni tra chi aveva commesso errori e i controrivoluzionari e arrivarono al punto di farne giustiziare alcuni. È importante che teniamo a mente questa lezione. È male sia impedire alla gente fuori del partito di prendere parte alla rivoluzione sia impedire ai compagni del partito che hanno commesso degli errori di correggerli.

A proposito dei compagni che hanno commesso degli errori, alcuni dicono che bisogna tenerli sotto osservazione e vedere se hanno intenzione di correggersi.

A mio avviso, non dobbiamo accontentarci di tenerli sotto osservazione, dobbiamo aiutarli a correggersi. In altri termini, dobbiamo sia osservarli sia aiutarli. L'uomo ha sempre bisogno di aiuto. Ciò è vero sia per coloro che non hanno fatto errori, sia, e a mag-

gior ragione, per coloro che ne hanno commessi.

Probabilmente non c'è uomo che non commetta mai errori; qualcuno ne fa di più, altri ne fanno di meno, ma quando uno ha commesso errori, egli ha bisogno di aiuto. Limitarsi a osservarlo è un comportamento passivo; bisogna creare condizioni adatte per aiutarlo a correggersi. Bisogna assolutamente stabilire una netta distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; infatti le controversie su problemi di principio nel partito sono un riflesso, in seno al partito, della lotta di classe nella società e su di esse non è consentito restare nell'ambiguità. È normale che si rivolgano, a seconda dei casi, ai compagni che hanno commesso degli errori, delle critiche appropriate e fondate e che si conduca anche la dovuta lotta contro di loro, e questo è un modo di aiutarli a correggersi. Ma non aiutarli

e, ancora peggio, rallegrarsi del loro infortunio è un comportamento settario.

Per fare la rivoluzione, è sempre meglio avere molta gente. A parte un numero infimo di persone che persistono nei loro errori e rifiutano di correggersi nonostante i molteplici avvertimenti, la grande maggioranza di coloro che hanno commesso errori può correggersi. Come chi ha avuto il tifo ne è immunizzato, così coloro che hanno commesso degli errori ne commetteranno di meno in seguito purché sappiano trarne insegnamento. Invece coloro che non ne hanno commessi rischiano più facilmente di commetterne perché hanno la tendenza a inorgogliersi.

Facciamo bene attenzione: molto spesso quelli che mettono in croce coloro che hanno commesso degli errori si ritrovano essi stessi in croce. Kao Kang iniziò sollevando una pietra con l'intenzione di colpire altri, ma finì col restare schiacciato lui stesso. Mostrandoci pieni di buone intenzioni nei confronti di coloro che hanno commesso degli errori, possiamo conquistare la gente e unirla a noi. Uno dei criteri per giudicare se qualcuno nutre buone o cattive intenzioni, è vedere se viene in aiuto o si mostra ostile verso i compagni che hanno commesso errori.

“Trarre insegnamento dagli errori passati per evitare che si ripetano e curare la malattia per salvare l'ammalato” è l'orientamento giusto per realizzare l'unità di tutto il partito: dobbiamo quindi mantenerlo con fermezza.

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

10. Rapporto tra la Cina e gli altri paesi

Noi abbiamo lanciato la parola d'ordine di imparare dagli altri paesi. Penso che sia stato giusto farlo. I dirigenti di alcuni paesi oggi esitano o addirittura rifiutano di formulare una parola d'ordine del genere. Occorrerebbe avere un po' di coraggio per farlo perché bisogna smettere di darsi delle arie da grande personaggi.

Bisogna riconoscere che ogni nazione ha i suoi punti forti, altrimenti come potrebbe esistere e svilupparsi? D'altra parte ogni nazione ha i suoi punti deboli.

Alcuni immaginano che il socialismo sia il colmo della perfezione e non abbia nessun difetto. Ma via ! Bisogna ammettere che ogni cosa ha sempre due aspetti, i suoi punti forti e i suoi punti deboli. I segretari di cellula del nostro partito, i comandanti di compagnia e di plotone del nostro esercito hanno tutti imparato ad annotare nel loro taccuino i due aspetti, i punti deboli e i punti forti, quando fanno il bilancio della loro esperienza quotidiana. Se tutti loro sanno che in ogni cosa ci sono due aspetti, perché noi ne ricordiamo uno solo? Ci saranno sempre due aspetti, anche tra diecimila anni. Ogni epoca, sia futura che presente, comporta invariabilmente due aspetti e lo stesso avviene per ogni individuo, anch'esso ha i suoi due aspetti. In breve, ci sono sempre due aspetti e non uno solo. Dire che c'è un solo aspetto significa che si ha coscienza di una parte e non si ha coscienza dell'altra.

La nostra politica consiste nell'imparare dai punti forti di tutti i paesi e di tutte le nazioni, imparare tutto ciò che hanno di veramente buono in campo politico, economico, scientifico, tecnico, letterario e artistico. Ma bisogna imparare in modo analitico e critico, non alla cieca e non dobbiamo copiare tutto indiscriminatamente né applicarlo meccanicamente. Va da sé che le loro debolezze e i loro punti deboli non sono da imparare.

Questo è l'atteggiamento che dobbiamo adottare anche nei confronti dell'esperienza dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. Alcuni nostri compagni nel passato non avevano idee chiare su questo problema e prendevano anche i loro punti deboli.

Essi stavano ancora gonfiandosi d'orgoglio per quello che avevano copiato, mentre in quei paesi quelle stesse cose venivano buttate via ! Come risultato, essi dovettero fare un salto notevole, alla maniera di Sun Wu-kung, il re delle scimmie. Alcuni ad esempio dicevano che avevamo commesso un errore di principio creando un Ministero della cultura e un Ufficio del cinema, per il semplice motivo che l'Unione Sovietica aveva un Ministero del cinema e un Ufficio della cultura. Non si aspettavano che, poco tempo dopo, l'Unione Sovietica avrebbe cambiato e creato come noi un Ministero della cultura. Ci sono delle persone che non si prendono mai la briga di analizzare, essi si accontentano di seguire il vento. Se un giorno soffia il vento del nord, sono seguaci del vento del nord; se l'indomani soffia il vento dell'ovest, sono seguaci del vento dell'ovest. Se più tardi soffia di nuovo il vento del nord, ritornano partigiani del vento del nord. Non hanno opinioni personali e quindi passano spesso da un estremo all'altro.

In Unione Sovietica coloro che un tempo avevano portato alle stelle Stalin, ora di colpo lo hanno cacciato nell'inferno. Da noi c'è gente che segue le loro orme.

Il Comitato centrale del nostro partito sostiene che gli errori di Stalin ammontano solo al 30 per cento del totale e i suoi meriti al 70 per cento e che tutto sommato Stalin resta un grande marxista. È basandoci su questa valutazione che abbiamo scritto l'articolo intitolato *A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato*. Questa valutazione del 30 per cento di errori e del 70 per cento di meriti è complessivamente giusta. Stalin ha commesso un certo numero di errori a proposito della Cina. Sia l'avventurismo "di sinistra" guidato da Wang Ming verso la fine della seconda Guerra civile rivoluzionaria sia il suo opportunismo di destra all'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone possono entrambi essere fatti risalire a Stalin. Durante la Guerra di liberazione, Stalin dapprima non voleva che proseguissimo la nostra rivoluzione, sostenendo che un'eventuale guerra civile avrebbe rischiato di mandare in rovina la nazione cinese; poi, quando la guerra esplose, si mostrò scettico nei nostri confronti. Quando risultammo vincitori, sospettò che si trattasse di una vittoria del tipo di quella di Tito e nel 1949 e 1950 esercitò su

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

di noi fortissime pressioni. Ma noi riteniamo lo stesso che gli errori di Stalin siano il 30 per cento e i meriti il 70 per cento. Questo è un atteggiamento onesto.

Nel settore delle scienze sociali e del marxismo-leninismo, noi continueremo a studiare diligentemente le cose giuste dette da Stalin. Noi dobbiamo apprendere ciò che fa parte della verità universale e preoccuparci di collegare questo nostro studio alla realtà cinese. Accettare ogni singola frase, anche se di Marx, sarebbe catastrofico ! La nostra teoria è l'unione della verità universale del marxismoleninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. In seno al nostro partito in passato alcuni compagni hanno praticato il dogmatismo e noi li abbiamo criticati. Nondimeno il dogmatismo esiste ancora anche oggi. Sia negli ambienti accademici sia negli ambienti economici sussistono ancora manifestazioni di dogmatismo.

Per ciò che riguarda le scienze naturali, siamo abbastanza arretrati e in questo campo dobbiamo fare sforzi particolari per imparare dagli altri paesi. Ma anche qui bisogna imparare con spirito critico e non alla cieca. Quanto alla tecnica credo che, nella maggior parte dei casi, noi dobbiamo all'inizio fare quello che fanno gli altri e che questa sia la via migliore per noi, data la nostra sprovvedutezza e la nostra mancanza di conoscenze in materia. Ma in quei campi che conosciamo già bene, noi non dobbiamo copiare gli altri alla lettera.

Dobbiamo respingere e criticare risolutamente il sistema, l'ideologia e i costumi decadenti dei paesi stranieri borghesi. Ciò non ci deve però impedire di imparare le scienze e le tecniche avanzate dei paesi capitalisti e tutto ciò che vi è di scientifico nella gestione delle loro imprese. Nei paesi con un'industria sviluppata la borghesia gestisce le imprese con meno personale e con maggiore efficienza e ha una grande abilità negli affari. Tutto questo dobbiamo studiarlo coscienziosamente, alla luce dei nostri principi, in modo da migliorare il nostro lavoro. Oggi chi ha imparato l'inglese non continua a studiarlo, i nostri saggi scientifici non vengono più tradotti in inglese, francese, tedesco, o giapponese in modo da avere uno scambio con gli altri paesi.

Anche questa è un'idea preconcepita. Respingere in blocco e senza analisi alcuna le scienze, la tecnica e la cultura di altri paesi non è

un atteggiamento marxista e nuoce alla nostra causa allo stesso modo che introdurre, come ho detto prima, senza analisi alcuna tutto ciò che viene dall'estero.

Ritengo che la Cina abbia due punti deboli che sono, nel contempo, due punti forti.

In primo luogo, nel passato il nostro paese è stato una colonia e una semicolonia e non un paese imperialista; è sempre stato vittima dell'oppressione straniera. Ha un'industria e un'agricoltura poco sviluppate, un livello scientifico e tecnico poco elevato. A parte l'immensità del nostro territorio e la ricchezza delle sue risorse, la densità della popolazione, una lunga storia, *Il sogno della camera rossa* in letteratura, ecc. , la Cina sotto molti aspetti è inferiore ad altri paesi e quindi non abbiamo motivo di essere orgogliosi di noi stessi. Tuttavia, per il fatto che siamo stati tanto tempo degli schiavi, alcuni di noi sono convinti che il nostro paese sia

inferiore agli altri in ogni cosa e non osano stare a testa alta di fronte agli stranieri.

Assomigliano a Chia Kuei nell'opera *Il tempio Famen*¹² che, quando lo si pregò di prendere una sedia, rispose che aveva l'abitudine di stare in piedi e che non aveva voglia di sedersi. Bisogna quindi spronare le nostre energie e aumentare la nostra fiducia in noi stessi. Dobbiamo esaltare lo spirito espresso nel movimento "disprezzare l'imperialismo americano" che abbiamo promosso nel corso del movimento per resistere all'aggressione americana e aiutare la Corea. In secondo luogo, la nostra rivoluzione è avvenuta tardi. Sebbene la rivoluzione del 1911 abbia rovesciato l'imperatore prima che in Russia si facesse altrettanto, a quell'epoca non esisteva ancora il partito comunista e quella rivoluzione fallì.

La rivoluzione popolare ha trionfato solo nel 1949, più di trent'anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Anche su questo punto non possiamo certo essere orgogliosi di noi stessi. L'Unione Sovietica differisce dal nostro paese in questo:

1. la Russia zarista era un paese imperialista;
2. essa ha avuto la Rivoluzione d'Ottobre.

Per questo molti Sovietici si mostrano presuntuosi e molto arroganti.

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

I nostri punti deboli sono anche dei punti forti. Come ho già detto in altra occasione, noi siamo in primo luogo "poveri" e in secondo luogo "bianchi".

"Poveri" nel senso che non abbiamo molte industrie e la nostra agricoltura è poco sviluppata. "Bianchi" nel senso che siamo come un foglio di carta bianco perché il nostro livello culturale e scientifico non è elevato. Tuttavia considerando le cose in prospettiva questo non è un male. Infatti i poveri aspirano a fare la rivoluzione, mentre è difficile che i ricchi facciano altrettanto. I paesi che hanno un alto livello tecnico e scientifico si gonfiano di arroganza. Noi siamo come un foglio bianco: è proprio quello che occorre per scriverci sopra.

Di conseguenza, l'essere "poveri" e l'essere "bianchi" sono due punti entrambi vantaggiosi per noi. Anche in futuro, quando il nostro paese sarà diventato prospero e potente, dovremo sempre mantenere la nostra posizione rivoluzionaria, restare modesti e prudenti, imparare dagli altri e guardarci dall'arroganza.

Dobbiamo imparare dagli altri non solo durante il periodo del nostro primo piano quinquennale, ma dovremo continuare a farlo anche dopo vari piani quinquennali.

Dovremo farlo ancora anche tra diecimila anni. Che male c'è in questo?

Conclusioni

Ho trattato di dieci problemi. Questi dieci rapporti sono altrettante contraddizioni.

Il mondo è formato da contraddizioni. Senza contraddizioni il mondo cesserebbe di esistere. Il nostro compito consiste nel trattare correttamente queste contraddizioni. Quanto al fatto se nella pratica esse possano o no essere risolte con nostra piena soddisfazione, dobbiamo essere preparati a entrambe le eventualità. Inoltre man mano che risolveremo queste contraddizioni, dovremo necessariamente far fronte a nuove contraddizioni, a nuovi problemi. Ma come abbiamo spesso detto, benché la via sia tortuosa, l'avvenire è luminoso.

Dobbiamo fare del nostro meglio per mobilitare tutti i fattori positivi, diretti e indiretti, dentro come fuori il partito, all'interno come all'esterno del paese, in modo da fare della Cina un potente paese socialista.

NOTE (delle edizioni R.S.)

1. Nella versione riveduta a questo punto vi è il passo seguente.

“Per quanto riguarda il problema dell’agricoltura, l’esperienza di alcuni paesi socialisti dimostra che, dopo la collettivizzazione dell’agricoltura, se non si procede in modo giusto non si riesce lo stesso ad aumentare la produzione; lo stesso succede dopo la meccanizzazione. Il motivo fondamentale per cui alcuni paesi non riescono ad aumentare la produzione agricola sta nei difetti della politica adottata dallo Stato verso i contadini: la politica fiscale assegna oneri troppo pesanti ai contadini; per quanto riguarda i prezzi, i prodotti agricoli sono troppo a buon mercato e quelli industriali troppo cari. Per sviluppare l’industria, e specialmente l’industria pesante, dobbiamo attribuire un posto adeguato all’agricoltura e adottare una giusta politica per l’imposta agraria e per i prezzi dei prodotti industriali.

A giudicare dalla nostra esperienza, l’importanza dell’agricoltura per l’intera economia nazionale è molto chiara. I fatti di questi anni successivi alla liberazione dimostrano che negli anni di raccolti agricoli abbondanti la nostra vita è migliore. È una legge. La nostra conclusione è questa: per sviluppare l’industria pesante, un metodo è quello di sviluppare meno l’industria leggera e l’agricoltura, un altro è quello di svilupparle di più. Il primo consiste nello sviluppo unilaterale dell’industria pesante e nel non tenere in considerazione le condizioni di vita del popolo: la conseguenza è che il popolo sarà malcontento e anche l’industria pesante non potrà svilupparsi bene. Vedendo le cose a lunga scadenza, questo modo di procedere farà sviluppare l’industria pesante più lentamente e con risultati più scadenti. Se si farà un bilancio dopo vari decenni, ci si accorgerà che non è conveniente.

Il secondo metodo, soddisfacendo i bisogni vitali del popolo, darà basi più solide all’industria pesante, assicurandone uno sviluppo maggiore e con risultati migliori”.

2. Nella versione riveduta a questo punto vi è il passo seguente.

“Non dico che tutte le nuove fabbriche devono essere costruite nelle regioni costiere. Più del 90 per cento devono essere costruite nell’entroterra, ma alcune anche nelle zone costiere. Per esempio il complesso siderurgico di Anshan e le miniere di Fushun si trovano lungo la costa; Talien ha l’industria cantieristica e Tangshan quella siderurgica e di materiali da costruzione, Tangku ha l’industria chimica, Tientsin quella siderurgica e meccanica; Shanghai ha l’industria meccanica e i cantieri navali, Nanchino l’industria chimica e molte altre industrie. Abbiamo in progetto di impiantare un’industria di petrolio sintetico, che è industria pesante, a Maoming, nel Kwangtung (sulla zona si trovano falde di scisti bituminosi).

D’ora in poi il 90 per cento dell’industria pesante, o anche più, dovrà essere costruita nell’entroterra, in modo da equilibrare gradualmente la distribuzione delle industrie su tutto il territorio nazionale e avere una dislocazione più razionale: questo è fuor di dubbio. Ma una parte dell’industria pesante, sia come nuove costruzioni sia come ampliamenti, dovrà ancora andare alle zone costiere”.

3. Nella versione riveduta a questo punto vi è il passo seguente.

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

“Per i nostri programmi a lunga scadenza manchiamo di quattrocentomila quadri tecnici, che possono essere formati dai ranghi degli operai e dei tecnici dell’industria costiera. I quadri tecnici non devono per forza provenire da famiglie intellettuali. Gorki aveva fatto solo due anni di elementari. Lu Hsun non era laureato, nella vecchia società poté essere solo un incaricato, non un professore. Il compagno Hsiao Chu-nu non aveva frequentato mai la scuola. Bisogna aver fiducia negli operai qualificati: studiando durante il lavoro possono diventare ottimi quadri tecnici.

L’industria costiera ha un livello tecnico elevato, prodotti di buona qualità, costi bassi e sforna molti nuovi prodotti. Il suo sviluppo ha una funzione trainante nei confronti dell’elevamento del livello tecnico e della qualità dei prodotti di tutta l’industria del paese. Dobbiamo attribuire tutta l’importanza che merita a questo problema.

Per riassumere: se non si sviluppa l’industria leggera, non si può sviluppare quella pesante e se non si utilizza l’industria costiera non si può edificare quella dell’entroterra.

L’industria costiera non va solo conservata, ma anche sviluppata in misura adeguata”.

4. Nella versione riveduta a questo punto vi è il passo seguente.

“La nostra industria automobilistica per prima cosa produce camion, non berline, quindi ogni giorno siamo costretti a venire alle riunioni su automobili straniere. Siamo patriotici, ma non abbiamo fretta, un giorno potremo venire alle riunioni su automobili nostre!”.

5. Nella versione riveduta a questo punto vi è il passo seguente.

“Prendiamo gli operai: la loro produttività è aumentata, il valore prodotto per ogni giornata lavorativa si è accresciuto, quindi anche i loro salari devono subire ritocchi adeguati: non è opportuno trascurare questo punto. Dopo la liberazione c’è stato un grande miglioramento nelle condizioni di vita degli operai, questo è noto a tutti. Alcuni che prima in famiglia non avevano nessuna persona occupata, adesso ne hanno. Abbiamo incontrato famiglie che prima non avevano nessuno con un’occupazione, poi marito e moglie e anche una figlia hanno trovato lavoro e sommando i loro redditi il livello di vita ovviamente non è male. I nostri salari in generale non possono considerarsi alti, ma il numero degli occupati è aumentato e, grazie ai prezzi stabili e alla vita sicura, il livello di vita degli operai non può neanche paragonarsi a quello di prima della liberazione. Il dinamismo delle masse operaie è stato costantemente molto alto.

Quanto detto sopra significa che bisogna fare attenzione a valorizzare l’iniziativa e il dinamismo degli operai. C’è un problema di iniziativa e di dinamismo anche per le fabbriche, dell’unità produttiva nel suo insieme. In ogni cosa esistono autonomia e anche centralizzazione e specificità. Non può esserci solo centralizzazione, senza autonomia e specificità”.

6. Nella versione riveduta a questo punto vi è il passo seguente.

“Per l’industrializzazione del paese nel suo complesso, è positivo o no dare i dovuti vantaggi ai produttori individuali e un certo grado di autonomia alle unità produttive ?

Dovrebbe essere positivo. Se invece si rivelasse negativo, naturalmente non bi-

sognerebbe darli. Non è vantaggioso centralizzare tutto, portar via alla fabbrica anche i fondi di ammortamento togliendole qualsiasi iniziativa. Su questo problema non abbiamo sufficiente esperienza, probabilmente non ne hanno molta neanche i compagni qui presenti; è una cosa che stiamo studiando. Le fabbriche sono molto numerose e in futuro saranno ancora di più; se riuscissimo a mobilitare pienamente il loro dinamismo l'industrializzazione del nostro paese ne ricaverrebbe un grande vantaggio”.

7. *Il sistema delle quote fisse per la produzione, gli acquisti e le vendite di cereali fu introdotto nella primavera del 1955. Le quote per la produzione fissate nel 1955 erano basate sulla resa di cereali per *mu* di annate normali ed eventuali aumenti della produzione non dovevano comportare per tre anni un aumento delle vendite allo Stato.

Le quote fisse per gli acquisti riguardavano l'acquisto da parte dello Stato di una proporzione fissa dei cereali eccedenti dalle famiglie contadine con eccesso di cereali.

Le quote fisse per le vendite riguardavano la proporzione in cui lo Stato era impegnato a vendere cereali alle famiglie contadine che mancavano di cereali. Il sistema venne adottato per stimolare l'entusiasmo dei contadini ad aumentare la produzione.

8. *Il sistema dell'ammasso obbligatorio fu in Unione Sovietica, tra il 1933 e il 1957, il mezzo principale con cui lo Stato entrava in possesso dei prodotti agricoli. In base ad esso le fattorie collettive e le famiglie contadine erano tenute a vendere ogni anno allo Stato i loro prodotti in quantità e a prezzi fissati dallo Stato.

9. Cioè le organizzazioni di vendita cedevano i cereali a un prezzo che non bastava a coprire interamente i costi; la differenza veniva coperta dallo Stato con una sovvenzione.

10. Nella versione riveduta a questo punto vi è il passo seguente.

“Le organizzazioni collettive dei contadini sono unità produttive come le fabbriche.

Nelle organizzazioni economiche collettive bisogna impostare bene i rapporti tra collettivo e individui, è necessario affrontarli in modo appropriato. Se si impostano male e non si fa attenzione al benessere dei contadini, l'economia collettiva non può essere gestita bene. Alcuni paesi socialisti probabilmente hanno commesso errori a questo riguardo: da loro alcune organizzazioni dell'economia collettiva in genere non sono gestite bene, altre sono gestite non troppo bene. In quelle gestite male la produzione agricola non è molto sviluppata. Il collettivo deve accumulare, ma bisogna fare attenzione, non bisogna chiedere troppo ai contadini, non li si può ridurre in condizioni troppo difficili”.

11. La Costituzione della Repubblica popolare cinese fu adottata il 20 settembre 1954 dalla prima Assemblea popolare nazionale e rimase in vigore fino al gennaio del 1975, quando la quarta Assemblea popolare nazionale approvò una nuova costituzione.

12. *Nell'opera di Pechino *Il tempio Famen*, Chia Kuei è un servo fidato di Liu Chin, un eunuco della dinastia Ming.



due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo



**Le origini e lo sviluppo delle
divergenze tra i dirigenti del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica e noi
(6 settembre 1963)**

Primo commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Il 14 luglio 1963 il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica pubblicò una "lettera aperta alle organizzazioni di partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica" in cui per la prima volta attaccava pubblicamente e per nome il Partito Comunista Cinese.

Da allora la polemica tra i due partiti divenne una lotta tra due linee condotta apertamente in seno al movimento comunista e al movimento rivoluzionario, dal cui esito dipendeva la via che l'umanità avrebbe seguito nel suo sviluppo negli anni successivi. Per varie ragioni (limiti ed errori nella comprensione e nella pratica dei comunisti e ripresa economica nei paesi imperialisti) sul momento i revisionisti moderni ebbero la meglio; il movimento comunista e rivoluzionario del mondo intero perse gradualmente forza sul piano ideologico, politico ed economico. Tuttavia il tentativo di restaurazione pacifica del capitalismo nei paesi socialisti fallì e negli ultimi anni '80, nell'ambito della nuova crisi generale del sistema imperialista mondiale, i regimi e i partiti diretti dai revisionisti moderni crollarono o si sciolsero, aprendo con ciò una nuova fase della rivoluzione proletaria.

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

D'altra parte nella lotta contro i revisionisti moderni, in particolare nella Rivoluzione culturale proletaria condotta in Cina, i comunisti acquistarono maggiore coscienza dei limiti e degli errori presenti nella loro pratica e vennero poste gradualmente le premesse ideologiche e teoriche per la ripresa del movimento comunista.

Sul momento il Comitato centrale del Partito Comunista Cinese espresse sistematicamente le sue posizioni in nove articoli pubblicati tra il 6 settembre 1963 e il 14 luglio 1964, come commenti alla lettera del CC del PCUS. Per quanto concerne il ruolo di Mao Tse-Tung nella redazione di questi articoli e i motivi della loro inclusione nelle *Opere di Mao Tse-Tung*, riteniamo che, data l'importanza della questione e il ruolo di Mao Tse-Tung nel PCC, questi commenti siano stati redatti sotto la sua direzione o siano stati da lui rivisti e in ogni caso da lui approvati o avallati, anche se non rispecchiano al cento per cento le sue vedute. A proposito del ruolo di Mao Tse-Tung in questi articoli rinviamo anche alla nota introduttiva del testo *Viva il leninismo!* (nel vol. 18 delle *Opere di Mao Tse-Tung* ed. Rapporti Sociali).

È trascorso più di un mese da quando il Comitato centrale del PCUS ha pubblicato la sua lettera aperta del 14 luglio alle organizzazioni di partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica. Questa lettera aperta e le misure adottate dal gruppo dirigente del PCUS dalla sua pubblicazione in poi hanno spinto le relazioni Cino-Sovietiche fino al margine della rottura e hanno portato le divergenze esistenti nel Movimento Comunista Internazionale a una fase di gravità che non ha precedenti. Ora Mosca, Washington, Nuova Delhi e Belgrado sono unite da un affetto profondo e la stampa Sovietica scrive una serie infinita di storie e teorie fantastiche contro la Cina. Il gruppo dirigente del PCUS si è alleato all'imperialismo statunitense, ai reazionari indiani e ai rinnegati della cricca di Tito contro la Cina socialista e contro tutti i partiti marxisti-leninisti, tradendo apertamente il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, ripudiando impudentemente la Dichiarazione del 1957 e la Dichiarazione del 1960 e violando in modo flagrante il Trattato Cino-Sovietico di amicizia, di alleanza e di assistenza reciproca.

Le attuali divergenze esistenti all'interno del Movimento Comunista Internazionale e tra i partiti cinese e Sovietico riguardano

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

tutta una serie di importanti questioni di principio. Nella sua lettera del 14 giugno al Comitato centrale del PCUS, il Comitato centrale del PCC discusse sistematicamente e in modo generale l'essenza di tali divergenze. Esso sottolineò che, in ultima analisi, le divergenze ora esistenti all'interno del Movimento Comunista Internazionale e tra i partiti cinese e Sovietico si fondano su queste alternative: se cioè si devono o no accettare i principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e della Dichiarazione del 1960, se si devono o no accettare il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, se è necessaria o meno una rivoluzione, se ci si deve opporre o meno all'imperialismo, se si desidera o meno l'unità nel campo socialista e nel Movimento Comunista Internazionale.

Come sono sorte le divergenze all'interno del Movimento Comunista Internazionale e tra il gruppo dirigente del PCUS e noi? Come hanno raggiunto l'attuale grave livello? Tutti sono interessati a queste questioni. Nel nostro articolo *Donde provengono le nostre divergenze?* (editoriale del *Quotidiano del popolo*, 27 febbraio 1963) noi trattammo l'origine e lo sviluppo delle divergenze nel Movimento Comunista Internazionale in modo generale. Noi ci astenemmo deliberatamente dal presentare alcuni fatti concernenti tale questione e particolarmente alcuni fatti importanti che coinvolgono il gruppo dirigente del PCUS e lasciammo al gruppo dirigente del PCUS un margine di via d'uscita, sebbene fossimo pronti a offrire un quadro più completo e a discutere a fondo, se necessario, ciò che era giusto e ciò che era sbagliato. Ora che la lettera aperta del Comitato centrale del PCUS ha detto molte menzogne sull'origine e lo sviluppo delle divergenze e ha completamente deformato i fatti, si è reso necessario per noi esporre alcuni fatti allo scopo di spiegare la questione con maggiori particolari.

Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS non osa esporre la verità ai membri del suo partito e alle masse del popolo. Invece di essere aperto, leale e rispettare i fatti come devono fare i marxisti-leninisti, il gruppo dirigente del PCUS ricorre alla prassi abituale dei politicanti borghesi, deformando i fatti e confondendo la verità e l'errore nel tentativo preciso di far ricadere sul PCC la colpa del sorgere e dello svilupparsi delle divergenze. Lenin

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

disse una volta: "L'onestà in politica è il risultato della forza e l'ipocrisia è il risultato della debolezza". L'onestà e il rispetto dei fatti distinguono l'atteggiamento dei marxisti-leninisti.

Soltanto coloro che sono degenerati politicamente devono dire bugie per vivere. I fatti sono i più eloquenti. I fatti sono la migliore testimonianza.

Guardiamo perciò ai fatti.

Le divergenze incominciarono con il XX congresso del PCUS

Vi è un proverbio che dice: "Occorre più di un giorno freddo perché il fiume geli per uno spessore di tre piedi". Le attuali divergenze nel Movimento Comunista Internazionale non sono naturalmente incominciate oggi. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS ha diffuso la tesi che le divergenze nel Movimento Comunista Internazionale sarebbero sorte dalla pubblicazione da parte nostra, nell'aprile del 1960, di tre articoli dal titolo *Viva il leninismo!*. Questa è una grossa bugia. Qual è la verità? La verità è che tutta la serie di divergenze di principio nel Movimento Comunista Internazionale cominciò più di sette anni or sono. Per essere esatti, essa cominciò col XX congresso del PCUS nel 1956. Il XX congresso del PCUS fu il primo passo lungo la via del revisionismo intrapresa dal gruppo dirigente del PCUS. Dal XX congresso a oggi la linea revisionista del gruppo dirigente del PCUS ha attraversato le varie fasi di un processo di nascita, formazione, sviluppo e sistematizzazione. Attraverso un processo graduale la gente è giunta a capire sempre più chiaramente il carattere revisionista della linea del gruppo dirigente del PCUS.

Sin dall'inizio noi pensammo che alcune delle opinioni avanzate al XX congresso concernenti la lotta internazionale del nostro tempo e il Movimento Comunista Internazionale fossero errate, rappresentassero una violazione del marxismo-leninismo. In particolare il ripudio totale di Stalin col pretesto di "combattere il culto della personalità" e la tesi del passaggio pacifico al socialismo attraverso la "via parlamentare" sono gravi errori di principio. La critica di Stalin al XX congresso del PCUS fu sbagliata sia in linea di principio sia nel metodo. La vita di Stalin fu quella di un grande marxista-leninista, di un grande rivoluzionario proletario. Per trent'anni dopo la morte di Lenin Stalin fu il principale

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

esponente del PCUS e del governo sovietico, come pure il capo riconosciuto del Movimento Comunista Internazionale e l'alfiere della rivoluzione mondiale.

Durante la sua vita, Stalin compì alcuni gravi errori, ma in confronto alle sue azioni grandi e lodevoli i suoi errori sono soltanto secondari.

Stalin rese grandi servizi allo sviluppo dell'Unione Sovietica e del Movimento Comunista Internazionale. Nell'articolo *L'esperienza storica della dittatura del proletariato*, pubblicato nell'aprile del 1956, noi dicemmo: "Dopo la morte di Lenin, Stalin applicò e sviluppò in modo creativo il marxismo-leninismo come principio direttivo del partito e dello Stato. Stalin espresse le volontà e le aspirazioni del popolo e si dimostrò un grande combattente marxista-leninista nella lotta in difesa del leninismo contro i suoi nemici: trotskisti, zinovievisti e altri agenti borghesi. Stalin conquistò l'appoggio del popolo Sovietico e svolse una funzione importante nella storia, innanzitutto perché, assieme agli altri dirigenti del PCUS, difese la linea di Lenin sull'industrializzazione dell'Unione Sovietica e la collettivizzazione dell'agricoltura. Perseguendo questa linea il PCUS fece trionfare il socialismo nell'Unione Sovietica e creò le condizioni per la vittoria dell'Unione Sovietica nella guerra contro Hitler:

queste vittorie del popolo Sovietico furono conformi agli interessi della classe lavoratrice del mondo e di tutta l'umanità progressista. Fu quindi naturale che il nome di Stalin fosse altamente onorato in tutto il mondo".

Era necessario stigmatizzare gli errori di Stalin. Ma nel suo rapporto segreto al XX congresso Khrushchev ripudiò completamente Stalin e, così facendo, diffamò la dittatura del proletariato, diffamò il sistema socialista, il grande PCUS, la grande Unione Sovietica e il Movimento Comunista Internazionale. Lungi dal servirsi del metodo della critica e dell'autocritica proprio di un partito proletario rivoluzionario allo scopo di giungere a un'analisi accurata e seria e a una sintesi delle esperienze storiche della dittatura del proletariato, egli trattò Stalin come un nemico e fece ricadere soltanto su Stalin la colpa di tutti gli errori.

Khrushchev in modo perverso e demagogico disse una serie di bugie nel suo rapporto segreto e buttò là le accuse secondo cui Stalin

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

soffriva di “mania di persecuzione”, indulgeva all’“arbitrio brutale”, aveva preso la strada delle “repressioni di massa e del terrore”, “conosceva il paese e l’agricoltura soltanto dai film” e “progettava le operazioni militari su un mappamondo”; affermò che la guida di Stalin “era diventata un grave ostacolo sul cammino dello sviluppo sociale Sovietico”, ecc. Egli dimenticò completamente le azioni positive di Stalin che guidò il popolo Sovietico nella lotta decisiva contro tutti i nemici interni ed esterni, facendogli conseguire grandi risultati nella trasformazione socialista e nell’edificazione socialista, che guidò il popolo Sovietico nella difesa e nel consolidamento del primo paese socialista del mondo e nel conseguimento della gloriosa vittoria nella guerra antifascista e che difese e sviluppò il marxismo-leninismo.

Ripudiando completamente Stalin al XX congresso del PCUS, kruscev in effetti ripudiò la dittatura del proletariato e le teorie fondamentali del marxismo-leninismo che Stalin difese e sviluppò. Fu a questo Congresso che kruscev, nel suo rapporto riassuntivo, cominciò a ripudiare il marxismo-leninismo su una serie di questioni di principio. Nel suo rapporto al ventesimo Congresso, col pretesto che “mutamenti radicali” si erano verificati nella situazione mondiale, kruscev avanzò la tesi del “passaggio pacifico”. Egli affermò che la via della Rivoluzione d’Ottobre era l’“unica via corretta in date condizioni storiche”, ma che siccome la situazione era cambiata, era diventato possibile attuare il passaggio dal capitalismo al socialismo “attraverso la via parlamentare”.

In sostanza questa tesi errata è una chiara revisione degli insegnamenti marxisti-leninisti sullo Stato e la rivoluzione ed è una chiara negazione del significato universale della via della Rivoluzione d’Ottobre.

Nel suo rapporto, con lo stesso pretesto che “cambiamenti radicali” si erano verificati nella situazione mondiale, kruscev contestò la perenne validità degli insegnamenti di Lenin sull’imperialismo e sulla guerra e la pace e di fatto alterò gli insegnamenti di Lenin. kruscev dipinse il governo statunitense e il suo capo come persone che si opponevano alle forze della guerra. Egli affermò: “[...] Coloro che sostengono di risolvere le principali questioni con la guerra occupano ancora forti posizioni negli Stati Uniti e [...] con-

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

tinuano a esercitare forti pressioni sul presidente e l'amministrazione". Egli aggiunse che gli imperialisti stavano cominciando ad ammettere che la politica condotta da posizioni di forza era fallita e disse: "[...] Al loro interno appaiono i sintomi di una certa moderazione". Era come affermare che il governo USA e il suo capo potevano non rappresentare gli interessi del capitale monopolista USA, che essi potevano abbandonare la loro politica di guerra e di aggressione e che erano diventati forze in difesa della pace.

Kruscev dichiarò: "Noi vogliamo essere amici degli Stati Uniti e cooperare con essi per la pace e la sicurezza internazionale e anche nei settori economico e culturale". Questa errata opinione si sviluppò successivamente nella linea della "cooperazione Sovietico-statunitense per la soluzione dei problemi mondiali".

Deformando il giusto principio di Lenin sulla coesistenza pacifica tra paesi a regimi sociali differenti, Kruscev dichiarò che la coesistenza pacifica era la "linea generale della politica estera" dell'URSS. Ciò significava escludere dalla linea generale della politica estera dei paesi socialisti la loro assistenza e cooperazione reciproca, come pure la loro assistenza alle lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse o subordinare tutto questo alla politica della cosiddetta "coesistenza pacifica".

Le questioni sollevate dal gruppo dirigente del PCUS al XX congresso, e specialmente la questione di Stalin e del "passaggio pacifico", non sono in alcun modo né semplicemente affari interni del PCUS; esse sono questioni vitali di comune interesse per tutti i partiti fratelli. Senza una previa consultazione con i partiti fratelli, il gruppo dirigente del PCUS trasse conclusioni arbitrarie, costrinse i partiti fratelli ad accettare il fatto compiuto e, col pretesto di "combattere il culto della personalità", interferì pesantemente negli affari interni dei partiti e dei paesi fratelli e sconvolse i loro gruppi dirigenti, portando avanti così la sua politica di settarismo e di scissionismo nel Movimento Comunista Internazionale.

Gli sviluppi successivi dimostrano con crescente chiarezza come la revisione e il tradimento del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario da parte dei dirigenti del PCUS sono stati una conseguenza dei summenzionati errori.

Il PCC ha sempre mantenuto in linea di principio un'opinione

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

diversa sul XX congresso del PCUS e i compagni dirigenti del PCUS lo sanno benissimo. Tuttavia la lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che il PCC diede in precedenza il suo pieno appoggio al XX congresso, che noi "abbiamo fatto un cambiamento di 180 gradi" nella nostra valutazione del XX congresso, che la nostra posizione è piena "di incertezze e di ondeggiamenti" ed è "falsa". È impossibile per il gruppo dirigente del PCUS oscurare il cielo solo con il palmo di una mano. Lasciamo parlare i fatti. In molte occasioni, nelle discussioni interne seguite al XX congresso del PCUS, i compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC stigmatizzarono solennemente gli errori del gruppo dirigente del PCUS.

Nell'aprile del 1956 a meno di due mesi dal XX congresso, durante colloqui con il compagno Mikojan, membro del Presidium del Comitato centrale del PCUS, e con l'ambasciatore Sovietico in Cina, il Presidente Mao Tse-Tung espose i nostri punti di vista sulla questione di Stalin. Egli sottolineò che i meriti di Stalin "superano per importanza le sue colpe" e che era necessario "condurre un'analisi concreta" e dare "una valutazione generale" di Stalin. Il 23 ottobre 1956, ricevendo l'ambasciatore Sovietico in Cina, il Presidente Mao Tse-Tung sottolineò: "Stalin merita di essere criticato, ma non possiamo concordare col metodo di critica adottato e vi sono altre questioni sulle quali non concordiamo". Il 30 novembre 1956, ricevendo l'ambasciatore Sovietico in Cina, il Presidente Mao Tse-Tung sottolineava nuovamente che la linea generale e la politica seguite durante il periodo in cui Stalin deteneva il potere erano giuste e che i metodi usati contro i nemici non dovevano essere usati contro i propri compagni.

Sia il compagno Liu Shao-chi nel suo colloquio con i dirigenti del PCUS avvenuto nell'ottobre del 1956, sia il compagno Chou En-lai nelle sue conversazioni del 1° ottobre 1956 con la delegazione del PCUS all'ottavo Congresso del PCC e del 18 gennaio 1957 con i dirigenti del PCUS, esposero i nostri punti di vista sulla questione di Stalin ed entrambi criticarono gli errori dei dirigenti del PCUS, errori che consistevano principalmente nella "mancanza totale di un'analisi generale" di Stalin, nella "mancanza di autocritica" e nell'aver mancato di "consultarsi preventivamente con i partiti fratelli". Nelle discussioni interne con i compagni del PCUS, i

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC esposero anche i punti in cui differivano sulla questione del "passaggio pacifico". Inoltre nel novembre del 1957 il Comitato centrale del PCC consegnava al Comitato centrale del PCUS uno *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico*¹ spiegando in modo generale e chiaro il punto di vista del PCC.

Nelle loro numerose discussioni interne con i compagni del PCUS, i compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC esposero sistematicamente le nostre opinioni sulla situazione internazionale e sulla strategia del Movimento Comunista Internazionale, con riferimento diretto agli errori del XX congresso del PCUS. Questi sono i dati di fatto. Come può il gruppo dirigente del PCUS dimenticarli mentendo sfacciatamente? Tentando di nascondere questi fatti importanti, il Comitato centrale del PCUS nella sua lettera aperta cita il contenuto di dichiarazioni pubbliche fatte dai compagni Mao Tse-Tung, Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping per dimostrare che un tempo il PCC approvò pienamente la linea del XX congresso del PCUS. Ciò è puerile.

La realtà è che mai e in nessun luogo il PCC approvò pienamente il ventesimo Congresso del PCUS, acconsentì al ripudio totale di Stalin o accettò il punto di vista del passaggio pacifico al socialismo attraverso la "via parlamentare". Non molto tempo dopo il XX congresso del PCUS, il 5 aprile 1956, noi pubblicammo il testo *Sull'esperienza storica della dittatura del proletariato*, poi il 29 dicembre 1956 pubblicammo *Ancora sull'esperienza storica della dittatura del proletariato*.

Confutando le calunnie anticomuniste degli imperialisti e dei reazionari, questi due articoli compivano un'analisi generale della vita di Stalin, ribadivano l'importanza universale della via della Rivoluzione d'Ottobre, riassumevano le esperienze storiche della dittatura del proletariato e con tatto, ma in modo inequivocabile, criticavano le affermazioni errate del XX congresso. Non è questo un fatto ampiamente noto?

Dal XX congresso del PCUS in poi, il PCC ha continuato a esporre il ritratto di Stalin insieme a quelli degli altri grandi dirigenti rivoluzionari, Marx, Engels e Lenin. Non è anche questo un fatto largamente noto? Occorre dire, naturalmente, che per amore dell'unità contro il nemico e in considerazione della difficile posi-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

zione in cui si trovavano i dirigenti del PCUS, noi ci astenemmo in quei giorni dal criticare apertamente gli errori del XX congresso, perché gli imperialisti e i reazionari di tutti i paesi stavano sfruttando questi errori e stavano portando avanti un'attività frenetica contro l'Unione Sovietica, contro il comunismo e contro il popolo e anche perché il gruppo dirigente del PCUS non si era allontanato tanto dal marxismo-leninismo come fece più tardi. Noi speravamo fervidamente a quell'epoca che il gruppo dirigente del PCUS avrebbe corretto i suoi errori. Di conseguenza noi ci adoperammo sempre per ricercare gli aspetti positivi e in occasioni pubbliche gli prestammo tutto l'appoggio appropriato e necessario.

Anche così, ponendo nei loro discorsi pubblici l'accento su quelli che potevano essere gli elementi di esperienza positivi e i principi, i compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC spiegarono la nostra posizione nei confronti del XX congresso del PCUS. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che nel suo rapporto politico all'ottavo Congresso del PCC il compagno

Liu Shao-chi approvò pienamente il XX congresso del PCUS. Ma fu in questo stesso rapporto che il compagno Liu Shao-chi parlò delle lezioni della rivoluzione cinese e spiegò che la via del "passaggio pacifico" era errata e impraticabile. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che nel suo rapporto al VIII Congresso del PCC sulla revisione dello statuto del partito il Teng Hsiao-ping approvò pienamente la "lotta contro il culto della personalità" condotta al XX congresso. Ma fu appunto in questo rapporto che Teng Hsiao-ping discusse abbastanza esaurientemente sul centralismo democratico nel partito e sulla interdipendenza tra dirigenti e masse:

spiegò lo stile coerente e corretto del lavoro del nostro partito e quindi, di fatto, criticò l'errore commesso dal XX congresso concernente la "lotta contro il culto della personalità".

Vi è qualcosa di sbagliato nel modo in cui agimmo? Non abbiamo forse fatto esattamente quanto un partito marxista-leninista deve fare per mantenersi fedele ai principi e difendere l'unità? Come si può definire questo atteggiamento coerentemente corretto del PCC nei confronti del XX congresso come "pieno di incertezze e di ondeggiamenti", "falso" e tale da presentare uno "spostamento di 180 gradi"? Rivolgendoci queste accuse nella lettera aperta forse il

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

Comitato centrale del PCUS pensava di poter respingere le critiche da noi fatte, perché esse erano note soltanto a pochi dirigenti del PCUS e di potersi servire delle menzogne per ingannare le larghe masse degli iscritti del PCUS e del popolo Sovietico. Ma questo non prova forse le sue menzogne ?

Le gravi conseguenze del XX congresso del PCUS

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS esalta a gran voce i "risultati meravigliosi" del XX congresso del PCUS. Ma la storia non può essere alterata. Le persone che non hanno una memoria troppo labile ricorderanno che coi suoi errori il XX congresso non portò a "risultati meravigliosi", ma a screditare l'Unione Sovietica, la dittatura del proletariato, il socialismo e il comunismo e offrì un'ottima possibilità di attacco agli imperialisti, ai reazionari e a tutti gli altri nemici del comunismo con conseguenze estremamente gravi per il Movimento Comunista Internazionale.

Dopo il Congresso, pieni di arroganza, gli imperialisti e i reazionari si scagliarono come un'ondata di dimensione mondiale contro l'Unione Sovietica, contro il comunismo e contro il popolo. Gli imperialisti americani considerarono l'attacco generale a Stalin da parte del gruppo dirigente del PCUS come qualcosa che "mai si adattò così bene ai nostri scopi"; essi parlarono apertamente di impiegare il rapporto segreto di Kruscev come "un'arma con cui distruggere il prestigio e l'influenza del movimento comunista" e colsero l'occasione per sostenere "la trasformazione pacifica" nell'Unione Sovietica. I seguaci di Tito divennero più aggressivi. Ostentando il loro slogan reazionario dell'"antistalinismo", essi attaccarono ferocemente la dittatura del proletariato e il sistema socialista. Essi dichiararono che il XX congresso del PCUS "creava elementi sufficienti" per il "nuovo corso" che la Jugoslavia aveva iniziato e che "la questione ora è se vincerà questo corso oppure se il corso dello stalinismo vincerà ancora". I trotskisti, i nemici del comunismo, che si erano trovati in gravi difficoltà, ripresero febbrilmente la loro attività. Nel suo manifesto ai lavoratori e ai popoli di tutto il mondo, la cosiddetta Quarta Internazionale disse: "Oggi, che i dirigenti del Cremlino ammettono essi stessi i crimini di Stalin, implicitamente riconoscono che

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

l'indefessa lotta condotta [...] dal movimento trotskista mondiale contro la degenerazione dello Stato operaio era pienamente giustificata". Gli errori del XX congresso crearono una grande confusione ideologica nel Movimento Comunista Internazionale e fecero sì che fosse sommerso dalle idee revisioniste. Assieme agli imperialisti, ai reazionari e alla cricca di Tito, i rinnegati del comunismo in molti paesi attaccarono il marxismo-leninismo e il Movimento Comunista Internazionale.

Tra gli avvenimenti più emblematici che si verificarono durante tale periodo ci furono l'incidente nei rapporti Sovietico-polacchi e la ribellione controrivoluzionaria in Ungheria. I due avvenimenti furono differenti come carattere, ma il gruppodirigente del PCUS commise gravi errori in entrambi. Muovendo le truppe nel tentativo di sottomettere i compagni polacchi con la forza armata, esso si macchiò della colpa di sciovinismo da grande potenza. Al momento critico, quando i controrivoluzionari ebbero occupato Budapest, per un certo tempo esso fu disposto ad adottare una politica di capitolazione e di abbandono dell'Ungheria alla controrivoluzione. Questi errori del gruppo dirigente del PCUS aumentarono l'arroganza di tutti i nemici del comunismo, crearono gravi difficoltà a molti partiti fratelli e crearono seri danni al Movimento Comunista Internazionale.

Di fronte a questa situazione, il PCC e gli altri partiti fratelli che perseverano nel marxismo-leninismo chiesero fermamente di respingere gli assalti dell'imperialismo e della reazione e di salvaguardare il campo socialista e il Movimento Comunista Internazionale. Noi insistemmo sulla necessità di adottare tutte le misure necessarie per annientare la ribellione controrivoluzionaria in Ungheria e ci opponemmo fermamente ad abbandonare l'Ungheria socialista. Noi insistemmo perché nel trattare i problemi tra i partiti e i paesi fratelli si seguissero giusti principi, in modo da rafforzare l'unità del campo socialista e ci opponemmo fermamente ai metodi errati dello sciovinismo da grande potenza. Nello stesso tempo compimmo grandissimi sforzi per salvaguardare il prestigio del PCUS.

A quell'epoca i dirigenti del PCUS accettarono il nostro suggerimento e il 30 ottobre 1956 pubblicarono la dichiarazione del governo sovietico "sulle basi dello sviluppo e dell'ulteriore rafforza-

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

mento dell'amicizia e della cooperazione tra l'Unione Sovietica e gli altri partiti socialisti" nella quale essi esaminarono alcuni dei loro errori passati sul modo di impostare i loro rapporti con i paesi fratelli. Il 1° novembre il governo cinese pubblicò una dichiarazione nella quale esprimeva il suo appoggio alla dichiarazione del governo sovietico. Tutto questo lo facemmo nell'interesse del Movimento Comunista Internazionale e anche allo scopo di convincere i dirigenti del PCUS a trarre le adeguate lezioni, a correggere in tempo i loro errori e a non allontanarsi ulteriormente dal marxismo-leninismo. Ma i successivi avvenimenti dimostrarono che i dirigenti del PCUS nutrivano rancore contro di noi e consideravano il PCC, fedele ai principi dell'internazionalismo proletario, come il maggiore ostacolo alla loro linea errata.

La conferenza di Mosca dei partiti fratelli del 1957

La conferenza del 1957 dei rappresentanti dei Partiti Comunisti e Operai ebbe luogo a Mosca dopo che furono respinti i pesanti attacchi degli imperialisti e dei reazionari di vari paesi contro il Movimento Comunista Internazionale. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che il XX congresso del PCUS svolse una "funzione importantissima" nel definire la linea generale del Movimento Comunista Internazionale. I fatti dimostrano il contrario. I punti di vista errati del XX congresso su molte importanti questioni di principio furono respinti e corretti dalla conferenza del 1957 dei partiti fratelli. La ben nota *Dichiarazione di Mosca* adottata dalla conferenza del 1957 compendì le esperienze del Movimento Comunista Internazionale, espose i comuni compiti di lotta di tutti i partiti comunisti, ribadì il significato universale della via della Rivoluzione d'Ottobre, delineò le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista e l'edificazione socialista e formulò i principi che reggono i rapporti tra i partiti e i paesi fratelli. La linea comune del Movimento Comunista Internazionale che fu elaborata alla conferenza comprende i principi rivoluzionari del marxismo-leninismo e si oppone ai punti di vista errati che deviano dal marxismo-leninismo, avanzati dal XX congresso. I principi che regolano i rapporti tra partiti e paesi fratelli formulati nella *Dichiarazione* sono un'espressione concreta del principio dell'internazionalismo proletario e sono contrari allo sciovinismo

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

da grande potenza e al settarismo del gruppo dirigente del PCUS. La delegazione del PCC, presieduta dal Presidente Mao Tse-Tung, svolse un importante lavoro durante la conferenza. Da una parte ebbe esaurienti consultazioni con i dirigenti del PCUS e quando risultò necessario e conveniente lottò contro di essi, allo scopo di aiutarli a correggere i loro errori; dall'altra ebbe ripetuti scambi di vedute con i dirigenti degli altri partiti fratelli allo scopo di elaborare un documento comune accettabile per tutti. In tale conferenza il principale argomento controverso tra noi e la delegazione del PCUS fu il passaggio dal capitalismo al socialismo. Nel loro progetto originale di dichiarazione i dirigenti del PCUS insistevano sull'inclusione dei punti di vista errati del XX congresso sul "passaggio pacifico". Il progetto originale non accennava minimamente al passaggio non pacifico, parlando soltanto del passaggio pacifico; inoltre esso definiva il passaggio pacifico come "l'assicurarsi una maggioranza nel parlamento e il trasformare il parlamento da uno strumento della dittatura borghese in uno strumento di autentico potere statale del popolo". In realtà esso sostituiva la "via parlamentare" sostenuta dagli opportunisti della Seconda Internazionale alla via della Rivoluzione d'Ottobre e alterava la fondamentale teoria marxista-leninista sullo Stato e sulla rivoluzione.

Il PCC si oppose decisamente ai punti di vista errati contenuti nel progetto di dichiarazione presentato dal gruppo dirigente del PCUS. Noi esprimemmo i nostri punti di vista sui due successivi progetti avanzati dal Comitato centrale del PCUS e apportammo un numero notevole di importanti cambiamenti di principio che presentammo come nostro progetto riveduto di dichiarazione. Si ebbero allora diverse discussioni tra le delegazioni dei partiti cinese e Sovietico sulla base del nostro progetto riveduto prima di sottoporre il "progetto comune di dichiarazione del PCUS e del PCC" al giudizio delle delegazioni degli altri partiti fratelli.

Come risultato degli sforzi comuni delle delegazioni del PCC e degli altri partiti fratelli, la conferenza adottò alla fine l'attuale versione della Dichiarazione che contiene due fondamentali cambiamenti sulla questione del passaggio dal capitalismo al socialismo rispetto al primo progetto avanzato dai dirigenti del PCUS.

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

Per prima cosa, pur indicando la possibilità di un passaggio pacifico, la dichiarazione addita anche la strada del passaggio non pacifico e sottolinea che "il leninismo insegna e l'esperienza conferma che le classi dirigenti non abbandonano mai volontariamente il potere". In secondo luogo, mentre parla di assicurare "una salda maggioranza nel parlamento", la dichiarazione sottolinea la necessità di "iniziare una lotta di massa extraparlamentare, di infrangere la resistenza delle forze reazionarie e di creare le condizioni necessarie per l'attuazione pacifica della rivoluzione socialista".

Nonostante questi cambiamenti, la formulazione della dichiarazione riguardo alla questione del passaggio dal capitalismo al socialismo rimaneva ancora insoddisfacente. Alla fine cedemmo su questo punto solo in considerazione del desiderio ripetutamente espresso dai dirigenti del PCUS che la formulazione mostrasse qualche connessione con quella del XX congresso del PCUS.

Presentammo comunque al Comitato centrale del PCUS uno *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico* nel quale i punti di vista del PCC venivano esposti chiaramente e integralmente. Lo schema poneva in rilievo i seguenti punti:

1. "Nella situazione attuale del Movimento Comunista Internazionale è vantaggioso, dal punto di vista tattico, far cenno al desiderio del passaggio pacifico. Ma sarebbe inopportuno dare troppo rilievo alla possibilità del passaggio pacifico".
2. "Essi [il proletariato e il partito comunista] devono essere pronti in ogni momento a respingere gli attacchi controrivoluzionari e al momento critico della rivoluzione, quando la classe operaia si impadronirà del potere statale, a rovesciare la borghesia con la forza armata se essa usa la forza armata per soffocare la rivoluzione del popolo (e in generale è inevitabile che la borghesia lo faccia)".
3. "Ottenere la maggioranza parlamentare non equivale a distruggere il vecchio meccanismo dello Stato (principalmente le forze armate) e a creare il nuovo meccanismo statale principalmente le forze armate). Fintantoché il meccanismo statale militare-burocratico della borghesia non verrà annientato, una maggioranza parlamentare del proletariato e dei suoi fedeli alleati sarà impossibile [...] e non sicura".

Quale risultato degli sforzi comuni delle delegazioni del PCC e di altri partiti fratelli, la Dichiarazione del 1957 corresse anche le opi-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

nioni sbagliate avanzate dal gruppo dirigente del PCUS al XX congresso riguardo a questioni come l'imperialismo, la guerra e la pace e aggiunse molti punti importanti a una quantità di questioni di principio. Le principali aggiunte erano: la tesi secondo cui l'imperialismo USA costituisce il centro della reazione mondiale ed è il nemico giurato del popolo; la tesi secondo cui, se l'imperialismo dovesse scatenare una guerra mondiale, si condannerebbe da solo alla distruzione; le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista e l'edificazione del socialismo; il principio di unire la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione e dell'edificazione in paesi diversi; la formulazione sull'importanza di applicare il materialismo dialettico nella pratica; la tesi che la conquista del potere politico da parte della classe operaia rappresenta l'inizio della rivoluzione e non la sua fine; la tesi che occorrerà un tempo abbastanza lungo per risolvere il problema di chi vincerà, se il capitalismo o il socialismo; la tesi che l'esistenza dell'influenza borghese è la causa interna del revisionismo, mentre la resa alla pressione capitalista è la sua causa esterna; ecc.

Contemporaneamente la delegazione del PCC giunse ad alcuni accomodamenti necessari. Oltre alla questione del passaggio pacifico, noi non ci trovammo d'accordo con il riferimento al XX congresso del PCUS e suggerimmo dei cambiamenti. Ma, tenendo presente la difficile posizione del gruppo dirigente del PCUS, a quel tempo noi non insistemmo sui cambiamenti. Chi avrebbe mai potuto immaginare che queste concessioni da noi fatte in considerazione di un interesse più vasto venissero poi usate dal gruppo dirigente del PCUS come un pretesto per aggravare le divergenze e creare una scissione nel Movimento Comunista Internazionale?

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS paragona continuamente la risoluzione del XX congresso del PCUS con la Dichiarazione del 1957, nel tentativo di sostituire la linea errata del XX congresso alla linea comune del Movimento Comunista Internazionale. Abbiamo fatto notare molto tempo fa, e ora ci sembra necessario ripeterlo, che in accordo con il principio che tutti i partiti fratelli sono uguali e indipendenti, nessuno di essi ha il diritto di chiedere ai partiti fratelli che accettino le decisioni del congresso di un partito (né, sia detto a questo proposito, di chiedere

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

l'accettazione di qualsiasi altra cosa) e le decisioni del congresso di un partito, di qualsiasi partito, non possono essere considerate come la linea comune del Movimento Comunista Internazionale né hanno potere vincolante sugli altri partiti fratelli. Soltanto il marxismo-leninismo e i documenti unanimemente accettati rappresentano il comune codice che impegna noi e tutti i partiti fratelli.

Lo sviluppo del revisionismo nel gruppo dirigente del PCUS

Dopo l'incontro di Mosca del 1957, con la sua Dichiarazione accettata unanimemente, noi sperammo che il gruppo dirigente del PCUS avrebbe seguito la linea tracciata nella Dichiarazione e corretto i suoi errori. Ci dispiace dover dire che, contrariamente alle speranze e alle aspettative che noi e tutti gli altri partiti fratelli marxisti-leninisti nutrivamo, il gruppo dirigente del PCUS perpetrò violazioni sempre più gravi dei principi rivoluzionari della Dichiarazione e dei principi che fissano i rapporti tra i partiti e i paesi fratelli e si allontanò sempre più dalla strada del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Il revisionismo del gruppo dirigente del PCUS crebbe. Questo sviluppo aggravò le divergenze nel Movimento Comunista Internazionale e le portò a un nuovo stadio.

Ignorando completamente la conclusione comune della Dichiarazione del 1957, secondo cui l'imperialismo statunitense è il nemico di tutti i popoli del mondo, il gruppo dirigente del PCUS cercò con ogni mezzo di collaborare con l'imperialismo USA e di risolvere i problemi mondiali tra i capi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Al tempo dei colloqui di Camp David nel 1959, Krušev portò Eisenhower alle stelle, definendolo come un uomo che "gode della fiducia del suo popolo" e che "si preoccupa anche di assicurare la pace, proprio come noi". Per di più, i compagni del PCUS fecero grande pubblicità al cosiddetto "spirito di Camp David" (la cui esistenza Eisenhower stesso negava), adducendo che esso segnava "una nuova era nelle relazioni internazionali" e "una svolta nella storia".

Ignorando del tutto la linea rivoluzionaria della *Dichiarazione di Mosca* del 1957, in dichiarazioni fatte da Krušev e sulla stampa Sovietica i dirigenti del PCUS sostennero vigorosamente la loro linea revisionista della "coesistenza pacifica", della competizione

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

pacifica" e del "passaggio pacifico"; lodarono la "saggezza" e la "buona volontà" degli imperialisti; predicarono che "un mondo senza armi, senza forze armate e senza guerre" potrebbe essere realizzato mentre la maggior parte della terra viene ancora governata e controllata dall'imperialismo, che il disarmo completo e universale potrebbe "letteralmente dare inizio a una nuova epoca nello sviluppo dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina", ecc.

Il PCUS pubblicò molti libri e articoli in cui falsificò le teorie fondamentali del marxismo-leninismo, attenuò il loro spirito rivoluzionario e diffuse i suoi punti di vista revisionisti su un'intera serie di importanti problemi di principio nel campo della filosofia, dell'economia politica, della teoria socialista e comunista della storia, della letteratura e dell'arte. I dirigenti del PCUS si diedero un gran daffare per imporre i loro punti di vista erronei alle organizzazioni democratiche internazionali e per travisarne il senso reale. Un esempio significativo a questo riguardo fu il comportamento dei compagni Sovietici alla sessione del Consiglio generale della Federazione sindacale mondiale svoltasi a Pechino nel giugno del 1960.

Trascurando completamente i principi che devono ispirare le relazioni fra i partiti e i paesi fratelli contenuti nella Dichiarazione del 1957, i dirigenti del PCUS, desiderosi di compiacere l'imperialismo degli Stati Uniti, si scagliarono contro la Cina. Essi consideravano il PCC, fedele al marxismo-leninismo, come un ostacolo alla loro linea di condotta revisionista. Essi credevano d'aver risolto i loro problemi interni, di aver "stabilizzato" la loro posizione e di potere di conseguenza intensificare la loro politica di "essere amichevoli con i nemici e duri con gli amici".

Nel 1958 i dirigenti del PCUS presentarono richieste irragionevoli dirette a mettere la Cina sotto il controllo militare Sovietico. Queste irragionevoli richieste furono giustamente e fermamente rigettate dal governo cinese.

Poco dopo, nel giugno del 1959, il governo sovietico violò unilateralmente un accordo sulle nuove tecniche per la difesa nazionale concluso fra la Cina e l'Unione Sovietica il 15 ottobre 1957 e rifiutò di consegnare alla Cina un esemplare della bomba atomica e i dati tecnici riguardanti la sua fabbricazione. Poi, alla vigilia della visita di kruscev negli Stati Uniti, trascurando le ripetute obiezioni cine-

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

si, i dirigenti del PCUS si affrettarono a pubblicare la dichiarazione della TASS del 9 settembre sugli incidenti di frontiera Cino-Indiani, schierandosi dalla parte dei reazionari indiani. In tal modo i dirigenti del PCUS portarono le divergenze fra la Cina e l'Unione Sovietica all'aperto, al cospetto del mondo intero. La violazione dell'accordo sulle nuove tecniche della difesa nazionale da parte dei dirigenti del PCUS e la pubblicazione della loro dichiarazione sullo scontro alle frontiere cino-indiane alla vigilia della visita di kruscev negli Stati Uniti erano doni da presentare ad Eisenhower per compiacere gli imperialisti degli Stati Uniti e per promuovere il cosiddetto "spirito di Camp David".

I dirigenti del PCUS e le pubblicazioni Sovietiche sferrarono anche molti attacchi virulenti contro la politica interna ed estera del PCC. Questi attacchi furono quasi sempre condotti dallo stesso kruscev. Egli insinuava che l'edificazione socialista cinese "saltava a piè pari uno stadio", che rappresentava un comunismo egualitario" e che le comuni popolari cinesi erano nell'essenza reazionarie". Con malevole insinuazioni egli accusava la Cina di "bellicismo", di "avventurismo" e così via. Ritornato da Camp David egli arrivò fino a compiere un tentativo di vendere la Cina agli Stati Uniti col suo complotto delle "due Cine" e al banchetto ufficiale di celebrazione del decimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese egli fece una predica alla Cina ammonendola a non "cercare di sperimentare con una prova di forza la stabilità del sistema capitalista".

La linea revisionista e scissionista perseguita dai dirigenti del PCUS creò un grave stato di confusione nel Movimento Comunista Internazionale. Sembrava che l'imperialismo degli Stati Uniti avesse cessato di essere il più feroce nemico dei popoli del mondo. Eisenhower veniva salutato da alcuni comunisti come un "ambasciatore di pace". Il marxismo-leninismo e la Dichiarazione del 1957 sembravano superati. In tali circostanze, allo scopo di difendere il marxismo-leninismo e la Dichiarazione del 1957 e di portare chiarezza nella confusione ideologica del Movimento Comunista Internazionale, il PCC pubblicò il testo *Viva il leninismo!* e altri due articoli nell'aprile del 1960. Fedeli alla nostra coerente posizione di essere fermi sui principi e di difendere l'unità del movimento, ci accingemmo a spiegare le tesi rivoluzionarie della Di-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

chiarazione del 1957 e le teorie fondamentali marxiste-leniniste sull'imperialismo, la guerra e la pace, la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato. I punti di vista di questi tre articoli erano totalmente diversi dai vari punti di vista errati propagandati dai dirigenti del PCUS. Tuttavia, avendo in vista interessi più vasti, ci astenemmo dal criticare pubblicamente i compagni del PCUS e dirigemmo la lotta contro gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS impiega molta energia a travisare e ad attaccare *Viva il leninismo!* e gli altri due articoli, ma non riesce a basare i suoi attacchi su argomenti convincenti. Ci piacerebbe porre la domanda:

in queste circostanze dovevamo forse mantenere il silenzio sui punti di vista sbagliati e sugli assurdi argomenti che erano diventati di ordinaria amministrazione ?

Non avevamo forse il diritto e anche il dovere di ergerci in difesa del marxismo-leninismo e della Dichiarazione del 1957 ?

Una settimana dopo la pubblicazione di *Viva il leninismo!* e degli altri due articoli un aereo americano U-2 violò lo spazio aereo Sovietico e gli Stati Uniti fecero fallire la conferenza al vertice delle quattro potenze. Lo "spirito di Camp David" scomparve completamente. Questi avvenimenti confermavano interamente

i nostri punti di vista. Di fronte al comune nemico era imperativo per i partiti comunisti della Cina, dell'Unione Sovietica e per gli altri partiti fratelli del mondo intero eliminare le loro divergenze, rafforzare la loro unità e condurre la lotta comune contro il nemico. Ma ciò non accadde.

Nell'estate del 1960 vi fu un approfondimento delle divergenze nel Movimento Comunista Internazionale e una campagna su larga scala fu sferrata contro il PCC mentre i dirigenti del PCUS trasferivano, estendendole, le divergenze ideologiche fra i partiti cinese e Sovietico alla sfera delle relazioni fra gli Stati. All'inizio del mese di giugno del 1960 il Comitato centrale del PCUS fece la proposta che il terzo Congresso del Partito rumeno del lavoro, che doveva aver luogo a Bucarest alla fine di giugno, costituisse un'occasione per i rappresentanti dei Partiti Comunisti e Operai di tutti i paesi socialisti di incontrarsi e scambiare opinioni sulla situazione internazionale susseguente al fallimento della conferenza

*Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi*

al vertice delle quattro potenze, provocato dagli Stati Uniti. Il PCC non approvò questa idea di un incontro troppo affrettato né dell'incontro dei rappresentanti dei soli paesi socialisti.

Noi avanzammo invece la proposta positiva che ci dovesse essere una riunione dei rappresentanti di tutti i Partiti Comunisti e Operai e sostenemmo che un'adeguata preparazione fosse necessaria per il successo dell'incontro. La nostra proposta ebbe il consenso del PCUS. I due partiti raggiunsero pertanto un accordo in base al quale, mentre si svolgevano i preparativi di una riunione internazionale, i rappresentanti dei partiti fratelli partecipanti al terzo Congresso del Partito rumeno del lavoro potevano scambiare provvisoriamente opinioni sul contenuto e sul luogo dell'incontro, ma non prendere decisioni.

A Bucarest, con nostra sorpresa, i dirigenti del PCUS vennero meno alla loro parola e scatenarono un attacco a sorpresa contro il PCC dirigendo la lotta contro di noi e non contro l'imperialismo degli Stati Uniti. La riunione di Bucarest dei rappresentanti dei partiti fratelli ebbe luogo dal 24 al 26 giugno. È una lampante menzogna della lettera aperta del Comitato centrale del PCUS descrivere questa riunione come un "aiuto cameratesco" al PCC. Infatti, alla vigilia dell'incontro, la delegazione del PCUS, capeggiata da kruscev, distribuì fra i rappresentanti di alcuni partiti fratelli e lesse agli altri una lettera d'informazione, datata 21 giugno, del Comitato centrale del PCUS al Comitato centrale del PCC. Questa lettera d'informazione calunniava e attaccava senza fondamento il PCC su tutta la linea: essa costituiva un programma per la campagna anticinese sferrata dai dirigenti del PCUS. Durante la riunione kruscev diresse l'organizzazione di un assalto convergente contro il PCC. Nel suo discorso egli diffamò ingiustamente il PCC qualificandolo come "folle" e "guerrafondaio", lo accusò di "raccogliere la bandiera dei monopoli imperialisti", tacciandolo di "puro nazionalismo" riguardo alla questione della frontiera cino-indiana, accusandolo di ricorrere a "metodi trotskisti" contro il PCUS. Alcuni rappresentanti dei partiti fratelli ligi a kruscev seguirono la strada da lui segnata accusando il PCC di "dogmatismo", di "avventurismo di sinistra", di "pseudorivoluzionarismo", di "settarismo", dicendo che era "peggio della Jugoslavia" e così via.

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

La campagna anticinese sferrata da kruscev in questa riunione riuscì una sorpresa per molti partiti fratelli. I rappresentanti di molti partiti fratelli marxisti-leninisti protestarono contro la scorrettezza dei dirigenti del PCUS. In questa riunione la delegazione del Partito del Lavoro d'Albania rifiutò di ubbidire alla bacchetta dei capi del PCUS e si oppose con fermezza alle loro attività settarie.

In conseguenza di ciò i dirigenti del PCUS considerarono il Partito del Lavoro d'Albania come una spina nel loro fianco. Per questa ragione essi intrapresero misure sempre più drastiche contro il partito albanese.

Può forse questo vile attacco sferrato contro il PCC dalla direzione del PCUS venir definito un "aiuto cameratesco" ? Certo no. Fu uno spettacolo preparato in anticipo a danno del PCC, organizzato dalla direzione del PCUS; esso rappresentò una grave e brutale violazione dei principi che guidano le relazioni fra i partiti fratelli, stabiliti dalla Dichiarazione del 1957 e fu un attacco su vasta scala contro un partito marxista-leninista sferrato dai revisionisti rappresentati dai dirigenti del PCUS. In queste circostanze il PCC condusse una lotta colpo su colpo contro la direzione del PCUS in difesa delle posizioni del marxismo-leninismo e dei principi che guidano le relazioni fra i partiti fratelli stabiliti nella Dichiarazione. Per preservare interessi più vasti, la delegazione del PCC firmò a Bucarest il comunicato sulla riunione e nello stesso tempo, il 26 giugno 1960, distribuì una dichiarazione scritta dietro istruzioni del Comitato centrale del PCC.

In questa dichiarazione la delegazione fece presente che il comportamento di kruscev alla riunione di Bucarest creava un pessimismo precedente nel Movimento Comunista Internazionale. Essa dichiarava solennemente: "Esistono differenze fra noi e kruscev su vari principi fondamentali del marxismo-leninismo.

[...] L'avvenire del Movimento Comunista Internazionale dipende dalle necessità e dalle lotte dei popoli di tutti i paesi e dalla direzione data a questa lotta dal marxismo-leninismo: esso non verrà mai deciso dalla bacchetta di un individuo[...]. Il nostro partito crede nel marxismo-leninismo e tiene fede alla sua verità e solo a questa: esso non si sottometterà mai alle opinioni errate contrarie al marxismo-leninismo".

I dirigenti del PCUS non si rassegnarono all'insuccesso del loro

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

tentativo di sottomettere il PCC a Bucarest. Subito dopo la riunione di Bucarest, essi intensificarono le loro pressioni sulla Cina compiendo vari passi per estendere le divergenze fra i partiti cinese e Sovietico alla sfera delle relazioni statali. In luglio il governo sovietico prese improvvisamente la decisione unilaterale di richiamare entro un mese tutti gli esperti Sovietici che si trovavano in Cina lacerando così centinaia di accordi e contratti. La parte Sovietica annullò unilateralmente l'accordo sulla pubblicazione della rivista *Druzba* da parte della Cina in Unione Sovietica e di *Su Chung You Hao* da parte dell'Unione Sovietica in Cina e la distribuzione reciproca. Essa compì un passo ingiustificabile chiedendo di far richiamare dal governo cinese un funzionario dell'Ambasciata cinese in Unione Sovietica e provocò incidenti alla frontiera Cino-Sovietica. Era come se i dirigenti del PCUS s'immaginassero che bastasse agitare il loro bastone, raccogliere un gruppo di uomini di paglia per compiere un assalto convergente e mettere in opera un'enorme pressione politica ed economica per costringere il PCC ad abbandonare la sua posizione marxista-leninista e l'internazionalismo proletario e a piegarsi di fronte alle loro imposizioni revisioniste, tipiche dello sciovinismo da grande potenza. Ma il PCC e il popolo cinese, temprati e messi lungamente alla prova, non potevano essere né vinti né piegati.

Coloro che cercavano di soggiogarci organizzando un assalto convergente ed esercitando pressioni hanno sbagliato completamente i loro calcoli. Lasceremo ad articoli successivi la definizione nei particolari del modo in cui la direzione del PCUS sabotò le relazioni cino-sovietiche. Diremo soltanto che nella lettera aperta del Comitato centrale del PCUS sono mosse contro la Cina false accuse di aver esteso le divergenze ideologiche alla sfera delle relazioni fra gli Stati e di aver ridotto il commercio fra i due paesi, nascondendo invece deliberatamente il fatto che il governo sovietico aveva ritirato tutti i suoi esperti dalla Cina, annullando unilateralmente centinaia di accordi e di contratti e il fatto che furono queste azioni unilaterali sovietiche a ridurre il livello del commercio cino-sovietico. È veramente triste che la direzione del PCUS abbia ingannato i membri del partito e il popolo Sovietico in modo così sfacciato.

La lotta tra le due linee alla riunione del 1960 dei partiti fratelli

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

Nella seconda metà del 1960 un'aspra lotta si sviluppò nel Movimento Comunista Internazionale e nei partiti operai. Era una lotta fra la linea del marxismo-leninismo e quella del revisionismo, fra la politica della fedeltà ai principi e di mantenimento dell'unità e quella dell'abbandono dei principi e dello scissionismo. Diventò evidente prima della riunione che la direzione del PCUS persisteva ostinatamente nella propria errata posizione e che stava cercando di imporre la sua linea sbagliata al Movimento Comunista Internazionale. Il PCC si rendeva chiaramente conto della gravità di queste divergenze. Nell'interesse del Movimento Comunista Internazionale facemmo molti sforzi, sperando che la direzione del PCUS non si spingesse troppo oltre sulla strada sbagliata. Il 10 settembre 1960 il Comitato centrale del PCC rispose alla lettera d'informazione del 21 giugno del Comitato centrale del PCUS. Nella sua risposta, che rimetteva nel loro giusto ordine i fatti e risolveva gli argomenti col ragionamento, il Comitato centrale del PCC spiegò sistematicamente i suoi punti di vista su molte importanti questioni di principio riguardanti la situazione mondiale e il Movimento Comunista Internazionale, respinse gli attacchi della direzione del PCUS contro di noi, criticò i punti di vista sbagliati e presentò al Comitato centrale del PCUS cinque proposte concrete per risolvere le divergenze e raggiungere l'unità.

Il Comitato centrale del PCC inviò poi in settembre una delegazione a Mosca per tenere conversazioni con la delegazione del PCUS. Nel corso di tali conversazioni la delegazione del PCC fece presente che, mentre cercava di abbellire l'imperialismo degli Stati Uniti, la direzione del PCUS stava attivamente infamando la Cina e trasferiva le divergenze ideologiche fra le due parti alle relazioni fra gli Stati, trattando veramente i nemici come fratelli e i fratelli come nemici. Più volte la delegazione del PCC chiese ai dirigenti del PCUS di cambiare la loro posizione errata, di tornare ai principi che guidano le relazioni fra i partiti e i popoli fratelli e di rafforzare l'unità fra i partiti cinese e sovietico e fra i due paesi per combattere contro il comune nemico. Tuttavia i dirigenti del PCUS non mostrarono la minima intenzione di correggere i loro errori. Così un'aspra lotta si rese inevitabile. Questa lotta si svolse inizialmente nella commissione preparatoria, a cui partecipavano i rappresentanti di 26 partiti fratelli, incaricata di preparare i documenti per la

*Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi*

riunione dei partiti fratelli e più tardi arrivò a un'asprezza senza precedenti durante l'incontro dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli.

Alle sessioni della commissione preparatoria, tenutesi a Mosca nel mese di ottobre, i dirigenti del PCUS cercarono di far approvare il loro progetto di dichiarazione, che conteneva moltissimi punti di vista sbagliati. A seguito della lotta di principio dei

delegati del PCC e di quelli di alcuni altri partiti fratelli, la commissione preparatoria, dopo accaniti dibattiti, introdusse diversi e importanti cambiamenti di principio nel progetto di dichiarazione presentato dal PCUS. La commissione raggiunse l'accordo

su gran parte degli articoli dei progetti. Tuttavia nella sua determinazione di proseguire il dibattito la direzione del PCUS rifiutò di accordarsi su vari importanti punti dibattuti nel progetto e, ancor più, al ritorno di Kruscev da New York annullò perfino quell'accordo che già era stato raggiunto su alcune questioni.

L'incontro dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli ebbe luogo a Mosca nel novembre del 1960. Trascurando il desiderio della delegazione cinese e di molte altre delegazioni di eliminare le divergenze e di rafforzare l'unità, alla vigilia della riunione la direzione del PCUS distribuì fra i rappresentanti dei partiti fratelli riuniti a Mosca una lettera di più di sessantamila parole che attaccava il PCC più violentemente che mai, provocando in tal modo una controversia ancora più aspra.

Fu questa l'atmosfera, assolutamente anormale, in cui si svolse la riunione dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli. Con la bassezza della loro condotta i dirigenti del PCUS spinsero l'incontro sull'orlo della rottura. Ma la riunione raggiunse finalmente un accordo e conseguì risultati positivi perché la delegazione del PCC e di alcuni altri partiti fratelli, fedeli ai principi, perseverarono nella lotta e preservarono l'unità e perché la maggioranza delle delegazioni dei partiti fratelli desiderava l'unità ed era contraria a una scissione. Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS dichiarò che a questa riunione la delegazione del PCC "firmò la dichiarazione soltanto quando si delineò il pericolo del suo completo isolamento". Questa è un'altra menzogna.

Come stavano le cose in realtà? È vero che, sia prima che dopo la riunione, la direzione del PCUS organizzò assalti convergenti con-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

tro il PCC da parte di molti rappresentanti dei partiti fratelli e, appoggiandosi a una cosiddetta maggioranza, tentò di mettere in ginocchio le delegazioni del PCC e di alcuni altri partiti marxisti-leninisti, cercando di costringerli ad accettare i loro punti di vista e la loro linea revisionista. Tuttavia i tentativi dei dirigenti del PCUS di costringere gli altri ad accettare le loro volontà subirono uno scacco, tanto nella commissione preparatoria dei 26 partiti fratelli quanto alla riunione dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli. Rimane il fatto che molte delle tesi errate presentate nel progetto di dichiarazione Sovietico sono state respinte. Qui diamo alcuni esempi.

La tesi errata della direzione del PCUS per cui la coesistenza pacifica e la competizione economica rappresenterebbero la linea generale della politica estera dei paesi socialisti fu respinta. Fu respinta la tesi sbagliata per cui il verificarsi di un nuovo stadio nella crisi generale del capitalismo sarebbe il risultato della coesistenza pacifica e della competizione economica. Fu respinta la tesi sbagliata per cui si delineerebbe sempre più la possibilità di una transizione pacifica. Fu respinta la tesi sbagliata per cui sarebbe necessario opporsi alla politica del "fare da soli" nei paesi socialisti: il che significa opporsi al fatto che essi continuo soprattutto su se stessi nel processo dell'edificazione. Fu respinta la tesi sbagliata sulla necessità di opporsi alle attività cosiddette "di frazione" nel Movimento Comunista Internazionale. Infatti questa tesi significava l'obbligo da parte dei partiti fratelli di ubbidire al bastone dei Sovietici, rinunciando a molti principi d'indipendenza e d'uguaglianza nelle relazioni fra i partiti fratelli e sostituendo al principio dell'unanimità raggiunta a mezzo di consultazioni, la prassi della sottomissione della minoranza alla maggioranza. Fu respinta la tesi sbagliata che sottovalutava il grave pericolo del revisionismo moderno.

Rimane del pari il fatto che molti concetti corretti su importanti questioni di principio presentati dalla delegazione del PCC e da altri partiti fratelli sono stati inseriti nella dichiarazione: le tesi sulla natura inalterata dell'imperialismo; sull'imperialismo degli Stati Uniti riconosciuto quale nemico dei popoli del mondo intero; sulla formazione di un fronte unico più esteso contro l'imperialismo degli Stati Uniti; sul movimento di liberazione nazionale quale

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

forma importante per la prevenzione della guerra mondiale; sul compimento ulteriore da parte dei paesi di recente indipendenza della loro rivoluzione nazionale-democratica; sull'aiuto da parte dei paesi socialisti e del movimento internazionale operaio alla lotta di liberazione nazionale; sulla necessità per la classe lavoratrice e per le masse di alcuni paesi capitalisti sviluppati che si trovano sotto la dominazione politica, militare ed economica degli Stati Uniti, di dirigere i loro colpi principali contro la dominazione imperialista statunitense e

anche contro i monopoli capitalisti e le altre forze reazionarie interne che tradiscono i loro interessi nazionali; sul principio dell'unanimità raggiunta a mezzo di consultazioni fra i partiti fratelli; contro l'annullamento revisionista dello spirito rivoluzionario marxista-leninista; sul tradimento del marxismo-leninismo da parte dei dirigenti della Lega dei Comunisti Jugoslavi, ecc. Tutto ciò si trova incluso nella Dichiarazione come risultato dell'approvazione dei punti di vista cinesi e di quelli di alcune altre delegazioni.

Naturalmente bisogna aggiungere che, dopo che i dirigenti del PCUS ebbero acconsentito ad abbandonare le loro proposte sbagliate e accettato le giuste proposte di altri partiti, la delegazione del PCC e alcuni altri partiti fratelli fecero anch'essi alcune concessioni. Per esempio, vi era fra noi la divergenza sulle questioni del XX congresso del PCUS e sulle forme del passaggio dal capitalismo al socialismo ma, tenendo presente le esigenze del PCUS e di alcuni altri partiti fratelli, abbiamo acconsentito a includere nella stessa forma del 1957 gli accenni a queste due questioni. Ma allora abbiamo detto chiaramente ai dirigenti del PCUS che era l'ultima volta che avremmo accettato una tale formula riguardo al XX congresso: non l'avremmo fatto mai più.

Da tutto ciò si vede che la lotta fra le due linee del Movimento Comunista Internazionale dominò l'incontro di Mosca dal principio alla fine. Gli errori della direzione del PCUS, secondo quanto era stato rivelato alla riunione, avevano avuto ulteriori sviluppi. Dal progetto di dichiarazione dei dirigenti del PCUS e dai loro discorsi durante la riunione si poteva vedere chiaramente come la sostanza della loro linea sbagliata consistesse nel tentativo di imporre ai partiti fratelli le false teorie della "coesistenza pacifi-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

ca" e della "transizione pacifica" e, dal punto di vista organizzativo, nella politica sbagliata del settarismo e dello scissionismo. Era una linea revisionista in conflitto fondamentale col marxismo-leninismo.

Il risultato della lotta durante questa riunione fu che la linea e i punti di vista revisionisti della direzione del PCUS furono nella maggior parte respinti e che la linea del marxismo-leninismo conseguì una grande vittoria. I principi rivoluzionari a cui s'ispira la dichiarazione adottata alla riunione sono armi possenti nelle mani di tutti i partiti fratelli nella lotta contro l'imperialismo e per la pace mondiale, per la liberazione nazionale, per la democrazia popolare e per il socialismo; sono anche armi possenti nelle mani dei marxisti-leninisti del mondo intero per combattere il revisionismo moderno. Alla riunione i partiti fratelli che hanno sostenuto il marxismo-leninismo criticarono fermamente gli erronei punti di vista della direzione del PCUS e la costrinsero ad accettare molte delle loro idee giuste; così facendo, essi trasformarono la precedente situazione, che era del tutto anormale, in cui nemmeno una minima critica degli errori della direzione del PCUS veniva tollerata e la parola di quest'ultima aveva un valore determinante. Ciò costituisce un avvenimento di grande significato storico nel Movimento Comunista Internazionale. Il Comitato centrale del PCUS afferma nella sua lettera aperta che la delegazione del PCC si trovò "completamente isolata" alla riunione. Ciò non è che un tentativo impudente da parte dei dirigenti del PCUS di rappresentare la loro sconfitta come una vittoria.

Il principio della reciproca solidarietà, dell'indipendenza e dell'uguaglianza fra i partiti fratelli, quello di raggiungere l'unanimità a mezzo di consultazioni furono osservati alla riunione e il tentativo erroneo dei dirigenti del PCUS di usare la maggioranza per piegare la minoranza e imporre il loro volere agli altri partiti fratelli fu frustrato. La riunione dimostrò una volta di più che, nel risolvere le divergenze fra i partiti fratelli, è assolutamente necessario che i partiti marxisti-leninisti si attengano ai principi e perseverino nella lotta per mantenere l'unità.

La sistematizzazione del revisionismo del PCUS.

Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS afferma che

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

“i dirigenti del PCC fecero ricorso a una manovra quando apposero la loro firma alla Dichiarazione del 1960”. È forse questo un fatto reale? No, al contrario erano i dirigenti del PCUS e non noi a manovrare.

I fatti hanno mostrato che, alla riunione del 1960, i dirigenti del PCUS acconsentirono contro la loro volontà a sopprimere oppure a cambiare le tesi sbagliate del loro progetto di dichiarazione e che non erano sinceri nella loro accettazione delle giuste proposte dei partiti fratelli. Essi non valutavano un soldo il documento concertato in comune dai partiti fratelli. L'inchiostro della loro firma sotto la Dichiarazione del 1960 si era appena asciugato che già cominciarono a violarla. Il 1° dicembre kruscev firmò la dichiarazione a nome del Comitato centrale del PCUS e ventiquattro ore dopo, violando la formula concordata dai partiti fratelli, lo stesso kruscev, al banchetto offerto alle delegazioni dei partiti fratelli, definì impudentemente la Jugoslavia un paese socialista.

Dopo la riunione degli 81 partiti fratelli, i dirigenti del PCUS commisero violazioni sempre più clamorose della Dichiarazione del 1957 e della Dichiarazione del 1960. Da una parte dimostrarono amicizia all'imperialismo degli Stati Uniti, che la Dichiarazione indicava come il nemico dei popoli del mondo, proponendo “la cooperazione fra gli Stati Uniti e l'URSS” ed esprimendo il desiderio di lavorare insieme a Kennedy “per edificare durevoli ponti di fiducia, di reciproca comprensione e di amicizia”, dall'altra essi considerarono come nemici alcuni partiti e paesi fratelli e fecero drasticamente peggiorare le relazioni dell'Unione Sovietica con l'Albania.

Il ventiduesimo Congresso del PCUS, nell'ottobre del 1961, segnò una nuova tappa verso il basso negli sforzi della direzione del PCUS: quella di contrastare il marxismo-leninismo e dividere il campo socialista e il Movimento Comunista Internazionale. Esso consacrò la sistematizzazione del revisionismo che la direzione del PCUS stava sviluppando passo per passo dal XX congresso in poi. La direzione del PCUS sferrò un grande attacco in pubblico contro il Partito del lavoro d'Albania al ventiduesimo Congresso. Nel suo discorso kruscev arrivò perfino a chiedere apertamente la caduta della direzione albanese capeggiata dai compagni Enver Hoxha e Mehmet Shehu. In tal modo la direzione del PCUS stabilì

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

il pessimo precedente di un congresso di partito usato per muovere pubblici attacchi contro altri partiti fratelli.

Un'altra grande impresa della direzione del PCUS a questo congresso fu di concentrare ancora una volta l'attacco contro Stalin, cinque anni dopo averlo completamente rinnegato al XX congresso e otto anni dopo la sua morte.

In ultima analisi ciò fu fatto per consentire ai dirigenti del PCUS di buttare a mare la Dichiarazione del 1957 e quella del 1960, di opporsi al marxismo-leninismo e di perseguire una linea sistematicamente revisionista. Il loro revisionismo trovò un'espressione concentrata nel nuovo programma del PCUS approvato dal

congresso. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS dice che la linea del ventiduesimo Congresso fu "approvata alla riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e riflessa nella Dichiarazione del 1957 e in quella del 1960". Non è molto incauto da parte dei dirigenti del PCUS fare una simile dichiarazione? Come possono descrivere ciò che accadde nel 1961 come "approvato" oppure "riflesso" alla riunione dei Partiti Comunisti e Operai nel 1960 e perfino nel 1957 ?

Ma lasciamo per il momento da parte una così stupida autoraccomandazione e guardiamo di che cosa è fatto il programma approvato al ventiduesimo Congresso del PCUS. Anche un superficiale esame del programma e delle relazioni che kruscev fece su di esso mostra che è un programma completamente revisionista, che viola totalmente le teorie fondamentali del marxismo-leninismo e i principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del 1960. Esso contrasta con la Dichiarazione del 1957 e con quella del 1960 in molte importanti questioni di principio. Molti fra i concetti sbagliati della direzione del PCUS, respinti alla riunione del 1960 dei partiti fratelli, riappaiono qui. Per esempio il programma definisce la coesistenza pacifica come principio generale della politica estera, sottolinea unilateralmente la possibilità della transizione pacifica e calunnia la politica dei paesi socialisti che si affidano soprattutto ai propri sforzi nella edificazione, dicendo che pretendono di "far tutto da sé".

Il programma fa un passo avanti nella sistematizzazione della linea sbagliata seguita dalla direzione del PCUS dal XX congresso

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

in poi, i cui principali concetti sono la "coesistenza pacifica" e la "transizione pacifica". Il programma fa una revisione brutale dell'essenza del marxismo-leninismo, cioè degli insegnamenti della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato, della priorità del partito del proletariato e dichiara che la dittatura del proletariato non è più necessaria nell'Unione Sovietica e che la natura del PCUS quale avanguardia del proletariato è mutata, presentando le insensate teorie dello "Stato di tutto il popolo" e del "partito di tutto il popolo". Esso sostituisce alla teoria marxista-leninista della lotta di classe e agli ideali del comunismo l'umanesimo e le parole borghesi di "libertà", "uguaglianza" e "fratellanza". È un programma che si oppone alla rivoluzione dei popoli che vivono ancora sotto il sistema dell'imperialismo e del capitalismo e che comprendono i due terzi della popolazione del mondo e si oppone alla completa attuazione della rivoluzione da parte dei popoli che si sono già messi sulla strada socialista e che comprendono un terzo della popolazione del mondo. È un programma revisionista per la preservazione e la restaurazione del capitalismo.

Il PCC si oppose risolutamente agli errori del ventiduesimo Congresso del PCUS. Nel suo discorso, il compagno Chou En-lai, che capeggiò la delegazione cinese al congresso, mise in luce la posizione del nostro partito e criticò francamente gli errori della direzione del PCUS nei colloqui susseguenti avuti con kruscev e con altri dirigenti del PCUS. Nella sua conversazione con la delegazione del PCC kruscev respinse in tronco le nostre critiche e consigli ed espresse perfino un'aperta simpatia per certi elementi sovversivi del PCC. Egli dichiarò apertamente che dopo il XX congresso del PCUS, quando i dirigenti del PCUS cominciarono a seguire "una strada diversa da quella di Stalin" (cioè quando hanno imboccato la strada del revisionismo), essi avevano ancora bisogno dell'appoggio dei partiti fratelli. Disse che "la voce del Partito Comunista Cinese ebbe allora una grande importanza per noi", ma aggiunse che "le cose ora sono mutate", "stiamo andando avanti bene" e "proseguiremo per la nostra strada".

Le osservazioni di kruscev mostravano che i dirigenti del PCUS avevano deciso di seguire fino in fondo la loro strada del revisionismo e della scissione. Per quanto il PCC abbia spesso offerto il

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

suo consiglio cameratesco, i dirigenti sovietici l'hanno sempre ignorato e non hanno mostrato la minima intenzione di correggere il loro cammino.

Una corrente negativa che si oppone al marxismo-leninismo e sta dividendo il Movimento Comunista Internazionale

Nella loro lettera aperta i dirigenti del PCUS cercano in tutti i modi di far credere alla gente che dopo il XXII Congresso essi avrebbero "fatto nuovi tentativi per rafforzare l'unità fra i partiti e i paesi fratelli". Questa è un'altra menzogna. Quali sono i fatti? Essi mostrano che dal ventiduesimo Congresso in poi la direzione del PCUS ha lasciato da parte ogni ritegno nella violazione dei principi che guidano le relazioni fra i partiti e i paesi fratelli e nella sua politica di sciovinismo da grande potenza, di settarismo e di scissionismo, allo scopo di attuare la sua linea di sistematico revisionismo che rappresenta una completa violazione del marxismo-leninismo. Tutto ciò ha portato al continuo deterioramento delle relazioni cino-sovietiche, arrecando un grave danno all'unità dei partiti e dei paesi fratelli.

I fatti principali che mostrano come i dirigenti del PCUS hanno sabotato l'unità cino-sovietica e l'unità dei partiti e dei paesi fratelli dal XXII Congresso in poi sono i seguenti.

1. I dirigenti del PCUS hanno cercato con tutti i mezzi di imporre la loro linea sbagliata al Movimento Comunista Internazionale e sostituire alla Dichiarazione del 1957 e a quella del 1960 il loro programma revisionista. Essi descrivono la loro linea sbagliata come "una serie di atti politici leninisti del movimento comunista internazionale in questi ultimi anni" e chiamano il loro programma revisionista "il vero manifesto comunista dei nostri tempi" e "il programma comune dei partiti comunisti e operai e dei popoli dei paesi della comunità socialista". Ogni partito fratello che respinga la linea sbagliata e il programma del PCUS e voglia restare fedele alle teorie fondamentali e ai principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e a quella del 1960, viene considerato come nemico dai dirigenti del PCUS che subito si oppongono a esso, l'attaccano, lo vilipendono e cercano di rovesciare la sua direzione con tutti i mezzi possibili.

*Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi*

2. Senza alcun riguardo, la direzione del PCUS ruppe le relazioni diplomatiche con l'Albania socialista commettendo un passo senza precedenti nella storia delle relazioni fra i partiti e i paesi fratelli.

3. La direzione del PCUS ha continuato a esercitare pressioni sulla Cina e a sferrare oltraggiosi attacchi contro il PCC. Nella sua lettera del 22 febbraio 1962 al Comitato centrale del PCC, il Comitato centrale del PCUS accusava il PCC di "assumere una sua posizione peculiare e unica" e di seguire una linea in contrasto col buon senso e con la linea comune dei partiti fratelli e gli rinfacciava perfino come un delitto il suo appoggio al Partito del Lavoro d'Albania, partito che è marxista-leninista. Come condizione preliminare per migliorare le relazioni cino-sovietiche, i dirigenti del PCUS cercarono di costringere il PCC ad abbandonare la sua posizione marxista-leninista e conforme all'internazionalismo proletario, a rinunciare alla sua linea coerente, completamente conforme ai principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del 1960, per accettare la loro linea sbagliata e accogliere come un fatto compiuto le loro violazioni dei principi che guidano le relazioni fra i partiti e i paesi fratelli. Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS mena vanto delle sue lettere al Comitato centrale del PCC in questo periodo e delle osservazioni fatte da kruscev sul suo desiderio dell'unità nell'ottobre del 1962 al nostro ambasciatore nell'Unione Sovietica e così via: ma tutti questi non erano che atti diretti ad attuare i loro bassi propositi.

4. Il Comitato centrale del PCUS ha respinto la proposta avanzata dai partiti fratelli di Indonesia, Vietnam, Nuova Zelanda, ecc. di una conferenza dei rappresentanti dei partiti fratelli, così come le cinque proposte presentate dal Comitato centrale del PCC nella lettera del 7 aprile 1962 al Comitato centrale del PCUS per la preparazione della conferenza dei partiti fratelli. Nella sua risposta del 30 maggio 1962 al Comitato centrale del PCC, il Comitato centrale del PCUS giunse fino al punto di chiedere che i compagni albanesi abbandonassero le loro posizioni come condizione preli-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

minare per il miglioramento delle relazioni Sovietico-Albanesi e per convocare la conferenza dei partiti fratelli.

5. Nell'aprile e nel maggio del 1962 i dirigenti del PCUS si servirono delle organizzazioni e del personale Sovietico che si trovava nel Sinkiang per svolgere attività sovversive su larga scala nella regione dell'Ili e attirarono e costrinsero molte decine di migliaia di cittadini cinesi ad andare nell'Unione Sovietica. Il governo cinese avanzò ripetute proteste e rimostranze, ma il governo sovietico si rifiutò di rimpatriare quei cittadini cinesi con il pretesto del "senso della legalità sovietica" e dell'"umanitarismo". A tutt'oggi quest'incidente resta insoluto. Si tratta in verità di un fatto sorprendente, mai verificatosi nei rapporti tra paesi socialisti.

6. Nell'agosto del 1962 il governo sovietico informò formalmente la Cina dell'intenzione da parte dell'Unione Sovietica di concludere un accordo con gli Stati Uniti sulla prevenzione della proliferazione nucleare. Questa fu una macchinazione comune sovietico-statunitense per monopolizzare le armi nucleari e un tentativo per privare la Cina del diritto di possedere armi nucleari da opporre alla minaccia nucleare degli Stati Uniti. Il governo cinese avanzò contro tale accordo ripetute proteste.

7. Il gruppo dirigente del PCUS è sempre più desideroso di venire a compromessi con l'imperialismo USA ed è deciso a costituire un'alleanza reazionaria con Kennedy, anche a spese degli interessi del campo socialista e del Movimento Comunista Internazionale. Chiaro esempio fu il fatto che durante la crisi dei Caraibi il gruppo dirigente del PCUS commise l'errore di capitolazionismo, sottomettendosi al ricatto nucleare dell'imperialismo statunitense e accettando la richiesta del governo americano delle "ispezioni internazionali" in violazione della sovranità cubana.

8. Il gruppo dirigente del PCUS è sempre più desideroso di giungere a una collusione con i reazionari indiani ed è deciso a concludere un'alleanza reazionaria con Nehru contro la Cina socialista. Il gruppo dirigente del PCUS e la stampa sovietica appoggiarono apertamente la reazione indiana, condannarono la Cina per la sua

*Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi*

giusta posizione assunta nei riguardi del conflitto di frontiera cino-indiano e difesero il governo di Nehru. Due terzi dell'aiuto economico Sovietico all'India sono stati dati da quando i reazionari indiani provocarono il conflitto di frontiera cino-indiano. Anche dopo i conflitti armati su larga scala, iniziati nell'autunno del 1962 sulla frontiera cino-indiana, il gruppo dirigente del PCUS ha continuato a offrire aiuti militari ai reazionari indiani.

9. Il gruppo dirigente del PCUS è divenuto sempre più desideroso di legarsi con la cricca di Tito in Jugoslavia e si è deciso a concludere un'alleanza reazionaria con il rinnegato Tito da contrapporre a tutti i partiti marxisti-leninisti. Dopo il XXII Congresso esso prese una serie di provvedimenti miranti a capovolgere il verdetto emesso contro la cricca di Tito, violando così apertamente la Dichiarazione del 1960.

10. Dal novembre del 1962 il gruppo dirigente del PCUS ha anche lanciato violenti attacchi su scala internazionale contro il PCC e gli altri partiti marxisti-leninisti, facendo sorgere una nuova corrente avversa, in modo da dividere il campo socialista e il Movimento Comunista Internazionale. Khrushchev fece una dichiarazione dopo l'altra e la stampa Sovietica pubblicò centinaia di articoli che attaccavano il PCC su tutta una serie di questioni. Su istruzioni dei dirigenti del PCUS, i congressi dei partiti fratelli di Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Italia e della Repubblica democratica tedesca divennero sede per manifestazioni anticinesi e più di quaranta partiti fratelli pubblicarono deliberazioni, dichiarazioni o articoli che attaccavano il PCC e gli altri partiti marxisti-leninisti.

I dirigenti del PCUS non possono assolutamente negare i fatti sopra citati. Questi fatti a prova di bomba dimostrano che i "nuovi tentativi" fatti dopo il ventiduesimo Congresso del PCUS erano diretti non a migliorare i rapporti cino-sovietici e a rafforzare l'unità tra i partiti e i paesi fratelli ma, al contrario, ad affiancarsi agli imperialisti statunitensi, ai reazionari indiani e al rinnegato Tito, in modo da creare una più larga frattura nel campo socialista e nel Movimento Comunista Internazionale.

In queste gravi circostanze il PCC non ebbe altra alternativa se non quella di rispondere apertamente agli attacchi di alcuni dei

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

partiti fratelli.

Tra il 15 dicembre 1962 e l'8 marzo 1963 noi abbiamo pubblicato sette di tali risposte. In questi articoli abbiamo continuato a non citare e a non criticare direttamente il gruppo dirigente del PCUS. Nonostante il grave peggioramento delle relazioni Cino-Sovietiche, risultato degli errori dei dirigenti del PCUS, il PCC accettò di inviare la sua delegazione a Mosca per colloqui tra i partiti cinese e sovietico e, affinché ci potesse essere un sistematico scambio di vedute durante i colloqui, avanzò la sua proposta concernente la linea generale del Movimento Comunista Internazionale nella sua lettera di risposta del 14 giugno al Comitato centrale del PCUS. Come risulta dai fatti sopra citati, i dirigenti del PCUS furono non solo insinceri circa l'eliminazione delle divergenze e il rafforzamento dell'unità, ma si servirono dei colloqui come di un paravento per nascondere le loro attività dirette a peggiorare ancor più i rapporti cino-sovietici.

Alla vigilia dei colloqui i dirigenti del PCUS attaccarono pubblicamente e direttamente il PCC con dichiarazioni e risoluzioni. Contemporaneamente essi espulsero ingiustificatamente dall'Unione Sovietica un certo numero di membri del personale d'ambasciata cinese e di studenti cinesi presso gli istituti di ricerca.

Il 14 luglio, cioè alla vigilia dei colloqui tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica, quando i colloqui cino-sovietici erano ancora in corso, i dirigenti del PCUS pubblicarono sconsideratamente la lettera aperta del Comitato centrale del PCUS alle organizzazioni del partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica e lanciarono sfrenati attacchi contro il PCC. Questo fu un altro prezioso regalo fatto dai dirigenti del PCUS agli imperialisti americani per accattivarsi il loro favore.

Subito dopo i dirigenti del PCUS firmarono a Mosca il trattato sulla sospensione parziale degli esperimenti nucleari con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna in aperto contrasto con gli interessi del popolo Sovietico, dei popoli del campo socialista, incluso il popolo cinese, e dei popoli amanti della pace di tutto il mondo; vi fu una serie improvvisa di contatti tra l'Unione Sovietica e l'India; kruscev andò in Jugoslavia per una "vacanza"; la stampa Sovietica lanciò una frenetica campagna contro la Cina; e così via. Il susseguirsi di tutti questi avvenimenti dimostra in modo sorprendente

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

che, trascurando qualsiasi altra cosa, i dirigenti del PCUS si stanno alleando con gli imperialisti, i reazionari di tutti i paesi e la cricca rinnegata di Tito, allo scopo di opporsi ai paesi socialisti fratelli e ai partiti fratelli marxisti-leninisti. Tutto ciò smaschera completamente la linea revisionista e scissionista seguita dai dirigenti del PCUS. Attualmente il "coro anticinese" degli imperialisti, dei reazionari di tutti i paesi e dei revisionisti sta facendo molto rumore e la campagna condotta da kruscev per opporsi al marxismo-leninismo e dividere il campo socialista e le file dei comunisti internazionali è proseguita con crescente intensità.

Che cosa hanno dimostrato i fatti degli ultimi sette anni?

In queste pagine abbiamo passato in rassegna, entro certi limiti, l'origine e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del PCUS e noi. Il nostro scopo è quello di chiarire i fatti deformati dalla lettera aperta del Comitato centrale del PCUS, di aiutare i membri del nostro partito, il nostro popolo e anche i marxisti-leninisti e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo a vedere la verità. Gli avvenimenti degli ultimi sette anni hanno ampiamente provato che le divergenze tra i partiti cinese e Sovietico e all'interno del Movimento Comunista Internazionale sono sorte unicamente dal fatto che i dirigenti del PCUS si sono allontanati dal marxismo-leninismo e dai principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del 1960, perseguendo una linea revisionista e scissionista nel Movimento Comunista Internazionale. Il processo per il quale i dirigenti del PCUS si sono spinti sempre più lontano sulla via del revisionismo e dello scissionismo è lo stesso processo che ha allargato e aggravato le divergenze.

Gli avvenimenti degli ultimi sette anni hanno ampiamente provato che le attuali divergenze all'interno del Movimento Comunista Internazionale sono divergenze tra una linea di adesione al marxismo-leninismo e una linea di adesione al revisionismo, tra una linea rivoluzionaria e una linea non rivoluzionaria e controrivoluzionaria, tra una linea antimperialista e la linea di capitolazione di fronte all'imperialismo. Queste sono divergenze tra l'internazionalismo proletario da un lato e lo sciovinismo da grande potenza, il settarismo e lo scissionismo dall'altro. Gli avvenimenti di questi ultimi sette anni hanno ampiamente provato

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

che la strada seguita dai dirigenti del PCUS mira all'alleanza con l'imperialismo contro il socialismo, all'alleanza con gli Stati Uniti contro la Cina, con i reazionari di tutti i paesi contro i popoli di tutto il mondo, con la cricca rinnegata di Tito contro i partiti fratelli marxisti-leninisti. Questa errata linea di condotta dei dirigenti del PCUS ha portato a un revisionismo propagato su larga scala, ha portato il Movimento Comunista Internazionale sull'orlo di una scissione di gravità senza precedenti e ha pregiudicato gravemente la causa dei popoli per la pace nel mondo, per la liberazione nazionale, per la democrazia e per il socialismo.

Gli avvenimenti degli ultimi sette anni hanno anche ampiamente dimostrato che il PCC ha costantemente lottato per evitare un peggioramento della situazione e sostenere i principi, eliminare le divergenze, rafforzare l'unità e intraprendere una comune lotta contro il nemico. Noi ci siamo imposti il massimo riserbo e abbiamo fatto tutto quanto possibile. Il PCC ha sempre messo in rilievo l'importanza dell'unità dei partiti cinese e Sovietico e di quella dei due paesi.

Il nostro partito ha sempre tenuto in considerazione il PCUS creato dal grande Lenin. Noi abbiamo sempre nutrito un profondo affetto proletario per il grande PCUS e per il grande popolo Sovietico. Ci siamo sempre rallegrati per ogni successo del PCUS e del popolo Sovietico e abbiamo sofferto per ogni errore dei dirigenti del PCUS che abbia danneggiato il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Non è solo da oggi che i comunisti cinesi hanno cominciato a scoprire gli errori dei dirigenti del PCUS. Sin dal XX Congresso del PCUS abbiamo notato con preoccupazione che i dirigenti del PCUS si avviavano sulla china del revisionismo.

Di fronte a questa situazione il nostro partito si è ripetutamente e per lungo tempo posto questo interrogativo: che fare? Ci domandavamo se dovevamo seguire i dirigenti del PCUS e sintonizzare tutte le nostre azioni secondo i loro desideri. In questo caso i dirigenti del PCUS si sarebbero naturalmente compiaciuti, ma non ci saremmo avviati pure noi verso il revisionismo? Ci domandavamo anche se non era meglio tacere sugli errori dei dirigenti del PCUS. Ma ritenemmo che gli errori dei dirigenti del PCUS non fossero solamente errori minori, individuali e acciden-

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

tali, ma piuttosto una completa serie di errori di principio che danneggiavano gli interessi dell'intero campo socialista e del movimento comunista internazionale. In quanto militanti del Movimento Comunista Internazionale come potevamo noi restare indifferenti e tacere dinanzi a questi errori? Se avessimo fatto così, non avremmo forse tralasciato il nostro dovere di difendere il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario? Noi prevedevamo che, qualora avessimo criticato gli errori dei dirigenti del PCUS, essi si sarebbero sicuramente gettati contro di noi animati da spirito di vendetta causando così inevitabilmente un serio danno all'edificazione socialista della Cina. Ma possono i comunisti prendere esempio dall'egoismo nazionale e non osare difendere la verità per paura di vendette? Possono i comunisti tralasciare i principi? Noi prendemmo in considerazione il fatto che il PCUS fu edificato da Lenin, che è il partito del primo Stato socialista e che godette di un alto prestigio nel Movimento Comunista Internazionale e tra i popoli di tutto il mondo. Perciò per un notevole periodo di tempo siamo stati particolarmente attenti e pazienti prima di criticare i dirigenti del PCUS, facendo del nostro meglio per limitare queste critiche a colloqui tra i dirigenti dei partiti cinese e Sovietico e per risolvere le divergenze attraverso discussioni interne senza sfociare in aperte polemiche.

Ma tutte le critiche e i consigli fraterni dati ai dirigenti del PCUS da compagni responsabili del Comitato centrale del PCC durante decine di colloqui tra i due partiti non servirono a farli ritornare sulla retta via. I dirigenti del PCUS andarono sempre più verso il revisionismo e lo scissionismo.

In cambio dei nostri consigli benevoli essi attuarono una serie di pressioni politiche, economiche e militari contro di noi e lanciarono attacchi che divennero sempre più violenti. I dirigenti del PCUS hanno una riprovevole abitudine: quella di bollare col marchio d'infamia chiunque faccia loro delle critiche. Essi dicono: "Voi siete antiSovietici!". No, amici! L'accusa di "anti-sovietici" non può essere scagliata contro di noi. La critica ai vostri errori è dettata solo dal desiderio di difendere il grande PCUS e la grande Unione Sovietica e di preservare il prestigio del PCUS e dell'Unione Sovietica che voi danneggiate. Guardiamo in faccia la realtà, siete voi e non noi gli "antiSovietici" e coloro che diffama-

due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo

no e screditano il PCUS e l'Unione Sovietica. Sin dal completo ripudio di Stalin al XX Congresso del PCUS avete commesso innumerevoli azioni vergognose. Tutta l'acqua del Volga non basterà a lavare la grande vergogna che voi avete gettato sul PCUS e sull'Unione Sovietica.

I dirigenti Sovietici dicono: "State cercando di impadronirvi della guida!". No, amici! Non è affatto intelligente da parte vostra diffondere queste calunnie. Dal modo con cui lo fate sembrerebbe che alcuni stiano lottando contro di voi per qualche cosa come "la guida". Questo non equivale forse ad affermare sfrontatamente che nel Movimento Comunista Internazionale esiste un certo tipo di "guida" e che voi avete questa "guida"? È veramente una pessima abitudine da parte vostra darvi le arie di un partito patriarcale. Ed è del tutto illegittimo. La Dichiarazione del 1957 e quella del 1960 stabiliscono chiaramente che tutti i partiti comunisti sono indipendenti e uguali. In conformità con questo principio i rapporti tra partiti fratelli non devono in nessun caso assomigliare ai rapporti tra un partito dirigente e un partito subalterno e ancor meno assomigliare ai rapporti tra un patriarca e suo figlio.

Ci siamo sempre opposti a ogni partito che comandasse altri partiti fratelli e non ci è mai venuto in mente di essere noi a comandare altri partiti fratelli: quindi il problema di lottare per la guida non è semplicemente mai sorto. Ciò che il Movimento Comunista Internazionale deve ora affrontare non è il problema se questo o quel partito debba assumere la guida bensì se aderire al revisionismo o sostenere i principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del 1960 e perseverare nella linea rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Le nostre critiche al gruppo dirigente del PCUS riguardano il suo tentativo di tiranneggiare i partiti fratelli e imporre la sua linea di revisionismo e scissione a essi. Ciò che desideriamo è semplicemente lo stato di indipendenza e di uguaglianza dei partiti fratelli fissato nella Dichiarazione del 1957 e in quella del 1960 e la loro unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Sono stati i dirigenti del PCUS a provocare e a estendere l'attuale grande dibattito in seno al Movimento Comunista Internazionale; essi ce l'hanno imposto. Da quando hanno diretto attacchi su larga scala e diffuso senza scrupoli ogni genere di calunnie contro di

**Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra
i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi**

noi e da quando hanno apertamente tradito il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario e hanno stracciato la Dichiarazione del 1957 e quella del 1960, non possono aspettarsi che noi ci asteniamo dal rispondere, dal confutare le loro menzogne, dal proteggere la Dichiarazione del 1957 e quella del 1960 e dal difendere il marxismo-leninismo.

Noi comunisti cinesi perseveriamo nella nostra linea di principio e sosteniamo l'unità: l'abbiamo fatto in passato, lo facciamo adesso e continueremo a farlo nel futuro. Pur entrando in polemica con i dirigenti del PCUS speriamo ancora che essi si rendano conto di aver preso una strada estremamente pericolosa abbandonando la rivoluzione, abbandonando i popoli rivoluzionari del mondo, abbandonando l'unità del campo socialista e del Movimento Comunista Internazionale e collaborando proditoriamente con gli imperialisti statunitensi, i reazionari di tutti i paesi e la cricca rinnegata di Tito. Gli interessi dei popoli cinese e Sovietico, del campo socialista, del Movimento Comunista Internazionale e dei popoli di tutto il mondo richiedono che tutti i Partiti Comunisti e Operai si uniscano e si oppongano al comune nemico. Facciamo quindi nuovamente appello al gruppo dirigente del PCUS perché corregga i suoi errori e ritorni sul cammino del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, il cammino della Dichiarazione del 1957 e della Dichiarazione del 1960.

Il Movimento Comunista Internazionale sta attraversando un periodo importante.

L'attuale dibattito ha un'importanza vitale per il futuro della rivoluzione proletaria mondiale e il destino del genere umano. Come la storia finirà col dimostrare, dopo questo grande dibattito il marxismo-leninismo risplenderà di luce sempre maggiore.

NOTE (delle Edizioni R.S.)

1. *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico* (10 novembre 1957) in Italia è pubblicato in *Coesistenza e rivoluzione*, a cura di P. Calzini ed E. Colotti Pischel (ed. Einaudi).



due testi del P.C.Cinese del 1958 e 1964 contro kruscev ed il revisionismo



INDICE

*il tradimento di kruscev e le conseguenze per i Comunisti
ed i Popoli dell'URSS (1964)*

1. I <i>leaders</i> opportunisti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica sotto le spoglie del marxismo.....	15
2. Stalin e la democrazia proletaria	23
3. Il dominio della burocrazia	41
4. Gli opportunisti sull'arena mondiale	47
5. Comunisti, avanti !	61

<i>Sui dieci grandi rapporti (25 aprile 1946)</i>	77
Note	105

<i>Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e noi (6 settembre 1963)</i>	109
---	-----

